

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 219<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del vice presidente CALDEROLI  
e del vice presidente DINI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-68

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 69-88



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Integrazioni . . . . .	Pag. 41
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .	42
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2	<b>DOCUMENTI</b>	
<b>DOCUMENTI</b>		<b>Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2:</b>	
<b>Seguito della discussione:</b>		COSTA (FI) . . . . .	45
<i>(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006:</i>		RUVOLO (Aut) . . . . .	49
PRESIDENTE . . . . .	2, 3, 4 e <i>passim</i>	LIGUORI (Mar-DL-U) . . . . .	50
MORANDO (DS-U) . . . . .	3, 25	MICHELINI (Aut) . . . . .	52
DEL TURCO (Misto-SDI) . . . . .	4	DE PETRIS (Verdi-U) . . . . .	56
SALZANO (Aut) . . . . .	4	FRANCO Paolo (LP) . . . . .	57
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	6	D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	60
IZZO (FI) . . . . .	7	PEDRIZZI (AN) . . . . .	62
* MANCINO (Mar-DL-U) . . . . .	11	<b>INTERROGAZIONI</b>	
* TURCI (DS-U) . . . . .	13	<b>Per lo svolgimento:</b>	
MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	15	PRESIDENTE . . . . .	66
CARRARA (Misto-MTL) . . . . .	18	MARINO (Misto-Com) . . . . .	66
TATÒ (AN) . . . . .	18	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002</b> . . . . .	67
VILLONE (DS-U) . . . . .	22	<b>ALLEGATO B</b>	
FERRARA (FI) . . . . .	23, 25	<b>INTERVENTI</b>	
COLETTI (Mar-DL-U) . . . . .	27	Integrazione all'intervento del senatore Turci nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 . . . . .	69
TONINI (DS-U) . . . . .	28	Intervento integrale del senatore Carrara nella discussione generale sul Documento di pro-	
PEDRINI (Misto-Udeur-PE) . . . . .	30		
DONATI (Verdi-U) . . . . .	32		
BRUTTI Paolo (DS-U) . . . . .	36		
MARINI (Misto-SDI) . . . . .	37		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE . . . . .	40		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

grammazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 . . . . .	Pag. 70		
Intervento integrale del senatore Brutti Paolo e della discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 . . . . .	72		
Integrazione all'intervento del senatore Ruvo nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 . . . . .	74		
Integrazione all'intervento del senatrice De Petris nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 . . . . .	75		
<b>COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO</b>			
Trasmissione di documenti . . . . .	76		
		<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, NONCHÈ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15 E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO</b>	
		Composizione ed elezione del Presidente . . . . .	Pag. 76
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Annunzio di presentazione . . . . .	76
		Assegnazione . . . . .	77
		Presentazione del testo degli articoli . . . . .	77
		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	67
		Interpellanze . . . . .	78
		Interrogazioni . . . . .	78
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 16,34.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione del documento:

***(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è iniziata la discussione generale. Constatata l'assenza del rappresentante del Governo, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16, 38, è ripresa alle ore 16,50.*

PRESIDENTE. Non essendo ancora giunto in Aula il rappresentante del Governo, sospende nuovamente la seduta, comunicando che porterà la questione all'attenzione del Ministro per i rapporti con il Parlamento.

*La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,05.*

PRESIDENTE. Deplora le circostanze anche lo hanno costretto a sospendere per ben due volte i lavori della Assemblea stante l'assenza di un rappresentante del Governo, invocando il rispetto che in una democrazia parlamentare è dovuto al Parlamento. (*Generali applausi*).

MORANDO (*DS-U*). Si associa alle considerazioni del Presidente, ricordando di aver dovuto svolgere anche in Commissione il proprio intervento come relatore di minoranza in assenza del Governo. Protesta per il fatto che la scarsa considerazione nella quale l'Esecutivo sembra tenere l'esame nelle Aule parlamentari del più importante atto di politica economica e finanziaria abbia fatto perdere nelle due sedute odierne un'ora dei tempi contingentati a disposizione per la discussione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Dà atto al Presidente di aver difeso con il suo richiamo ai doveri del Governo la dignità ed il prestigio del Parlamento, ricordando come nella passata legislatura, su sollecitazione del presidente Mancino in difesa dei medesimi valori, fu costretto, in qualità di Ministro delle finanze, a seguire i lavori dell'Aula per ben dieci ore di fila. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Prende atto dei rilievi formulati e riprende la discussione generale sul DPEF per gli anni 2003-2006.

SALZANO (*Aut*). Esprime un giudizio favorevole sul DPEF, sottolineando alcune novità di rilievo in materia di politica sanitaria. Che il Governo avesse particolarmente a cuore la salute dei cittadini e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale era stato testimoniato dall'aumento, pur in un momento di difficoltà economiche, della quota ad esso riservata al 6 per cento del PIL; ma il Documento in esame dimostra la volontà di reperire ulteriori risorse riducendo gli sprechi nel settore. Infatti un efficace sistema di controlli e una maggiore responsabilizzazione dei medici potrebbero ridurre tanto la spesa farmaceutica quanto quella per prestazioni diagnostiche, ponendo fine a quella dispersione di risorse che è il vero male della sanità pubblica. Da tale punto di vista, il Documento prevede il monitoraggio e la verifica delle prestazioni, il controllo dei livelli essenziali di assistenza, anche dal punto di vista dei tempi di attesa, il monitoraggio della spesa farmaceutica, il potenziamento della ricerca sanitaria, lo sviluppo della telemedicina e l'implementazione della formazione di tutti gli operatori del sistema sanitario. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI e del senatore Ruvolo*).

PIZZINATO (*DS-U*). La genericità delle linee programmatiche del DPEF, in particolare la mancanza di un riscontro tra i dati riportati e le dinamiche reali, impedisce di fatto un confronto sulla politica economica della Governo e fa venir meno la funzione fondamentale di propedeuticità assegnata al Documento nei confronti della manovra finanziaria di fine

anno. Tale indeterminatezza appare un elemento pericoloso soprattutto per quanto riguarda le politiche salariali, in quanto il rinnovo del 50 per cento dei contratti previsto per il 2003 rischia di essere fortemente penalizzato, in termini reddituali, dalla previsione del tasso di inflazione all'1,4 per cento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

IZZO (*FI*). Il giudizio nei confronti del Documento in esame è sostanzialmente positivo, risultando in particolare condivisibili le linee di riforma fiscale dirette ad una riduzione della tassazione nei confronti delle imprese e delle famiglie che favorirà il rilancio degli investimenti e l'incremento dei consumi. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, auspica invece un'inversione di tendenza nella formazione professionale da considerare non in senso generico ma piuttosto legata alle necessità del territorio e in stretto collegamento con il mondo della scuola. Decisivi appaiono gli interventi in materia di infrastrutture, anche se occorre precisare meglio l'elenco delle opere che si intendono realizzare. In particolare, per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'avvio di un programma di infrastrutture deve rappresentare l'occasione di sviluppo in grado di portare quella parte del Paese ai livelli europei. In tal senso occorre puntare non soltanto sulle grandi opere ma anche sullo sviluppo del trasporto intermodale e sulla soluzione dei drammatici problemi legati alla carenza della rete idrica. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Molte congratulazioni*).

MANCINO (*Mar-DL-U*). Il DPEF non tiene adeguatamente conto dell'intervenuta riforma costituzionale del Titolo V che opera in tema di competenze legislative un ribaltamento istituzionale dei rapporti tra Stato e Regioni. In particolare, per quanto riguarda la finanza e il sistema tributario il compito dello Stato è limitato alla determinazione dei principi fondamentali prevedendo l'articolo 119 l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa per le Regioni e gli enti locali. Il DPEF invece non opera quel necessario coordinamento che richiederebbe la riforma costituzionale. Sarebbe forse opportuna una revisione delle modalità di discussione della manovra di fine anno attraverso un esame in quella sede dei provvedimenti collegati al fine di valutare il grado di incidenza della legislazione statale rispetto alle autonomie regionali e locali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

TURCI (*DS-U*). L'impianto ideologico che ha caratterizzato il DPEF dello scorso anno ha mostrato i suoi limiti nel confronto con l'andamento negativo dell'economia internazionale, ma il Governo non ha tenuto conto di quella esperienza e ripropone un Documento contenente dati generici, ancora ispirati a *slogan* propagandistici e contraddittori. Infatti, per quanto riguarda la pressione fiscale, si propone una riduzione pari a mezzo punto percentuale di PIL ogni anno, la metà di quanto indicato lo scorso anno. Inoltre, regna la più assoluta incertezza in ordine alla dimensione della prossima manovra finanziaria, dimostrandosi con ciò che la politica economica del Governo manca di qualsiasi tipo di strategia, come segnala pe-

raltro il ricorso a provvedimenti tampone e a sanatorie. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il DPEF dedica un'attenzione nuova al tema dell'ambiente, volendo coniugare il progresso socio-economico con il perseguimento di uno sviluppo sostenibile, anche se le linee programmatiche tracciate dovranno essere verificate nel concreto. In particolare, per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico si indicano le linee di una politica dei trasporti che incrementi quelli su rotaia e fluviale e privilegi il sistema pubblico. Si pone inoltre l'accento sullo sviluppo di fonti energetiche alternative e sul recupero di energia, anche se occorre individuare soluzioni per risolvere il problema dei rifiuti solidi. Per quanto riguarda invece la ricerca scientifica, le linee guida della politica del Governo sono largamente condivise dalla comunità scientifica nazionale. In tale quadro, l'annunciata riforma degli enti di ricerca deve procedere con cautela tenendo conto delle esigenze dei ricercatori. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e dei senatori Salzano e Carrara*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia allegato ai Resoconti odierni. (*v. Allegato B*).

TATÒ (*AN*). Esprime una valutazione positiva sui contenuti del DPEF per quanto riguarda il comparto sanitario, la cui gestione spetta alle Regioni nel rispetto dei principi universalistici e solidaristici. Sarebbe tuttavia preferibile ancorare l'uniformità del trattamento sanitario, piuttosto che ad un criterio vago quale quello dei livelli essenziali di assistenza, al principio estremamente chiaro della uniformità delle prestazioni sul territorio. Inoltre, appare fuorviante di contenziioso costituzionale il nuovo articolo 117 della Costituzione, che affida allo Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e alle Regioni la competenza legislativa esclusiva in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Dopo aver evidenziato i negativi effetti che la riforma Bindi ha determinato sulla responsabilità e la professionalità dei medici, ritiene che le mutue, la cui introduzione il DPEF prospetta in via sperimentale, debbano essere esclusivamente sostitutive ed obbligatorie, e che il Servizio sanitario nazionale possa essere riorganizzato, con risparmi di spesa, sulla base dei seguenti criteri direttivi: riorganizzazione della rete ospedaliera; diagnosi e terapia ambulatoriali solo presso le strutture private; esclusiva utilizzazione dei farmaci previsti dalla farmacopea ufficiale; realizzazione di residenze per anziani; introduzione di *ticket* su tutte le prestazioni sanitarie. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

VILLONE (*DS-U*). La politica economica delineata nel DPEF, anche ove fossero verificate le ipotesi che ne sono a fondamento, impedirebbe la realizzazione di quella dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno, di cui i



recenti tragici eventi hanno dimostrato l'assoluta necessità. Inoltre il Documento non tiene conto che l'articolo 119 della Costituzione, nel delineare un assetto federalista per il finanziamento delle Regioni e degli enti locali, preclude al Governo la possibilità di intervenire sulla fiscalità con misure che penalizzano le autonomie locali, senza contestualmente prevedere fonti alternative per l'integrale finanziamento delle loro funzioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

FERRARA (FI). Quello in esame è un DPEF in linea con l'interesse del Paese, che prosegue nella realizzazione del passaggio dalla fase di declino a quella dello sviluppo che il precedente Documento aveva individuato come obiettivo di legislatura. Infatti, nel corso degli anni '90, a causa sia della instabilità politica sia dell'arretratezza dell'organizzazione statale, il tasso di sviluppo dell'Italia è sempre stato inferiore a quello della media dei Paesi industrializzati, in quanto l'economia italiana ha sempre pienamente risentito degli effetti del ciclo negativo ma non è mai stata in grado di utilizzare a pieno il traino offerto dal ciclo positivo. Al contrario, per la prima volta nel 2001 la crescita del PIL italiano è stata superiore alla media dei Paesi industrializzati, grazie ai provvedimenti adottati dal Governo Berlusconi, e in particolare alla Tremonti-*bis* di cui dovrebbe valutarsi favorevolmente una proroga. La ripresa dell'economia sarà accelerata dagli ambiziosi progetti di riforma del Governo, che miglioreranno il sistema Paese nel suo complesso e lo doteranno, in particolare il Mezzogiorno, delle infrastrutture necessarie, sulla cui realizzazione saranno concentrati gli investimenti pubblici e privati. A tal fine esplicherà effetti positivi il provvedimento per il rientro dei capitali detenuti all'estero, che ora dovranno essere indirizzati verso attività imprenditoriali. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Ruvo. Congratulazioni*).

COLETTI (Mar-DL-U). Il fallimento dei provvedimenti adottati nel primo anno dal Governo Berlusconi ha determinato il deterioramento del quadro economico e una brusca frenata della crescita dell'industria italiana. In tale difficile quadro il DPEF interviene per il settore agricolo soltanto con astratti principi, ai quali non vengono correlate specifiche azioni ed adeguate risorse. Inoltre è eclatante la totale assenza di misure per il comparto della pesca, specialmente in previsione dell'entrata in vigore a partire dal prossimo gennaio della nuova politica comunitaria di settore, che rischia di determinare gravi perdite di posti di lavoro e che il Governo non è in grado di contrastare con efficaci politiche alternative. Pertanto, vista la limitatezza delle indicazioni, auspica che il Governo sia almeno in grado di fornire chiarimenti in una fase successiva. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Manzella. Congratulazioni*).

TONINI (DS-U). Se l'azione del Governo ha inteso agevolare il passaggio da una fase di declino ad una di sviluppo, secondo lo *slogan* coniato in occasione dello scorso DPEF, è sconcertante la valutazione dei

dati relativi all'anno finanziario, soprattutto per la mancanza di una strategia di contrasto all'imprevisto rallentamento dell'economia internazionale. Anche per quanto riguarda il settore della sanità, i numerosissimi provvedimenti di modesta portata, adottati per impulso più del Ministro dell'economia che di quello della salute e volti soprattutto al contenimento della spesa, denotano la mancanza di una politica lungimirante. Il Governo non indica alcuna soluzione per i mutamenti di carattere sociale che si prefigurano in conseguenza dell'andamento demografico e non compie un monitoraggio sugli effetti dell'accordo stipulato con le Regioni lo scorso 8 agosto, da cui risulterebbe che i sistemi regionali maggiormente orientati verso la privatizzazione hanno sfondato completamente le previsioni di bilancio, mentre quelli ispirati all'autoregolamentazione della spesa hanno conseguito risultati importanti, tali da poter seriamente indicare le prospettive future, soprattutto per l'assistenza della terza età non autosufficiente e per il connesso piano di edilizia sanitaria. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Le critiche al DPEF provengono non solo dalle opposizioni, ma anche da autorevoli istituzioni come l'Unione europea, la Corte dei conti o il Governatore della Banca d'Italia; le stesse censure dei criteri per le cartolarizzazioni da parte di Eurostat denunciano l'eccessiva fantasia con cui si è provveduto a redigere il Documento, privo di un quadro programmatico e di un'articolazione per le principali categorie di spesa. Il DPEF contiene invece mere indicazioni di obiettivi, analoghi a quelli del programma elettorale, rinviando al disegno di legge finanziaria l'individuazione delle specifiche risorse. D'altra parte, ad un anno dall'approvazione in tutta fretta della legge obiettivo, ancora non è stata avviata nessuna delle grandi opere previste. Pertanto, la sua parte politica conferma il giudizio negativo sul DPEF, fondato su una visione irrealistica del Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

DONATI (*Verdi-U*). La mancanza di fondamento dell'analisi contenuta nel DPEF risulta evidente se si prende in esame il ciclo che dovrebbe innescarsi con la realizzazione delle infrastrutture, il connesso aumento dell'occupazione e il conseguente sviluppo del PIL, dato che tale previsione non è supportata da alcuna indicazione finanziaria. Il Documento si limita a rinviare alle prossime leggi finanziarie per la copertura delle opere di importanza strategica individuate con delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, il che significa che si lascia inalterato l'ammontare delle risorse disponibili e si rinvia al futuro l'individuazione di risorse aggiuntive; per fare un esempio di tragica attualità, su cui peraltro chiede chia-

rimenti al Governo, per l'ammodernamento della rete ferroviaria di collegamento tra Salerno e Reggio Calabria e in Sicilia, a fronte di un costo complessivo pari a 12.300 milioni di euro nel prossimo decennio, risultano effettivamente disponibili soltanto 404 milioni di euro. La sua parte politica sostanzialmente condivide il capitolo del Documento concernente la politica dei trasporti, ma si tratta ancora una volta di affermazioni generiche e prive di indicazioni concrete sia sotto il profilo finanziario sia per la tempistica, mentre la trasformazione in società per azioni dell'ANAS, trattandosi istituzionalmente di un ente di spesa preposto alla manutenzione, tende a sottrarre il rendiconto alla normativa sulla contabilità di Stato, senza alcuna specificazione dell'impatto economico dell'operazione nel prossimo triennio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore Marini*).

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Le indicazioni del DPEF relative ai settori delle infrastrutture e dei trasporti sono generiche e contraddittorie, non facendo peraltro riferimento alla sicurezza dei cittadini e alla mobilità delle merci, ma solo al risvolto economico degli investimenti. La realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina interviene ad esempio per collegare due sistemi di trasporto evidentemente fatiscenti, come è emerso con il tragico incidente dei giorni scorsi, mentre la previsione dei tre grandi trafori ferroviari alpini non fa alcun riferimento ad una politica di disincentivazione del trasporto su gomma. Anche l'indicazione secondo cui quasi la metà degli investimenti infrastrutturali sarà localizzata nel Mezzogiorno è contraddetta dalle allocazioni concrete e dai tempi di avvio delle opere. Il giudizio negativo della sua parte politica si fonda altresì sull'assenza di una quantificazione del *project financing* e dell'intervento dei privati per il settore infrastrutturale, nonché sulla violazione delle procedure previste dalla legge obiettivo e sulla mancanza di un raccordo con le Regioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). Le previsioni di una crescita del PIL nel Mezzogiorno in misura maggiore che nel Centro-Nord sono ottimistiche e non tengono conto del crollo complessivo degli investimenti, compresi quelli della pubblica amministrazione, registratosi nel 2001; né si può fare riferimento all'iniziativa dei privati, in considerazione della scarsa politica di incentivazione e delle inadempienze delle Regioni, soprattutto meridionali, nell'attivazione degli aiuti comunitari, indice di inefficienza su cui il DPEF tace. Conseguentemente, si sono registrati una diminuzione della popolazione residente nel Mezzogiorno, emigrata verso il Centro-Nord, ed un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione, particolarmente grave in Campania e in Calabria. In assenza di interventi per la diminuzione del costo del lavoro nel Sud e di incentivi alla formazione per incoraggiare lo sviluppo della piccola imprenditoria, finiranno per essere progressivamente ridotti anche i servizi pubblici soprattutto nelle zone interne, provocando la fuga dei giovani e l'abbandono del territorio, con

conseguenze nefaste sul *welfare* a casa dell'invecchiamento della popolazione meridionale.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo in ordine al vigente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea fino alla sospensione per le ferie estive. (*v. Resoconto stenografico*).

### Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

COSTA (*FI*). La riforma fiscale, riducendo a due le aliquote IRPEF e garantendo la progressività attraverso un sistema mirato di deduzioni a favore dei ceti meno abbienti, costituirà certamente l'atto più importante della legislatura ed avrà effetti molto positivi ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale. Altrettanto condivisibili sono le iniziative a favore del Mezzogiorno, soprattutto per le risorse messe a disposizione del tessuto produttivo meridionale, imperniato su una miriade di microimprese: una iniezione di risorse e di fiducia nella libera iniziativa che sarà correttamente sostenuta anche da investimenti nel settore infrastrutturale, con l'obiettivo primario di favorire la circolazione di persone e merci all'interno delle stesse Regioni del Sud. Sono inoltre necessarie misure volte ad orientare la ricerca scientifica verso le aree deboli e ad assicurare efficienza alla macchina amministrativa, nonché l'assunzione da parte dell'Italia di un ruolo più incisivo in sede comunitaria a difesa degli interessi del Mezzogiorno, cui peraltro viene destinato il 30 per cento delle risorse ordinarie, ulteriormente implementate dai fondi comunitari e dal fondo nazionale per lo sviluppo, a testimonianza dell'attenzione del Governo e della maggioranza nei confronti del Meridione. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

RUVOLO (*Aut*). Il DPEF è apprezzabile perché delinea una convincente azione riformatrice globale per lo sviluppo futuro dell'Italia. In particolare, va espresso un giudizio positivo per le iniziative a favore del mondo agricolo, per la difesa dei prodotti tipici e la tutela dei consumatori, per l'incentivazione dei distretti di qualità e la realizzazione delle infrastrutture necessarie a risolvere problemi di grande rilievo, come quello delle risorse idriche. A colmare il divario infrastrutturale, in particolare per quanto riguarda l'erogazione di servizi primari come l'acqua e l'energia e l'adeguamento delle reti autostradali e ferroviarie, sono rivolte anche le iniziative a favore del Mezzogiorno. Da questo punto di vista è particolarmente apprezzabile l'istituzione del Fondo nazionale per lo sviluppo,

ma va ribadito che tra le realizzazioni infrastrutturali finanziate con le risorse individuate dal Documento non potrà essere incluso anche il ponte sullo Stretto di Messina, che per la sua rilevanza ridurrebbe notevolmente le disponibilità. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

LIGUORI (*Mar-DL-U*). L'andamento della spesa sanitaria va analizzato storicamente, in relazione all'aumento della popolazione anziana che investe tutto il mondo occidentale, senza le drammatizzazioni operate negli ultimi mesi, che hanno avuto per oggetto prima la spesa farmaceutica e poi quella relativa al personale sanitario. In tale contesto, mentre va rilevata la mancata attuazione dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 56 del 2000 che, nel regime transitorio del cosiddetto federalismo fiscale sanitario, prevede l'istituzione di un fondo di garanzia per compensare le Regioni dei minori introiti IRPEF e IRAP, occorre sottolineare che il recupero delle mutue in funzione sostitutiva delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale costituisce un'iniziativa iniqua proprio nei confronti dei soggetti più bisognosi di assistenza e non trova riscontro nelle esperienze dei *partner* europei, come la Francia o la Germania, laddove l'esistenza di simili strumenti si accompagna a quote di prodotto interno lordo destinate al sistema sanitario nazionale pari a quelle che l'Italia, con l'attuale *trend* di crescita, potrà raggiungere soltanto nel 2050. (*Applausi del senatore Salzano. Congratulazioni*).

MICHELINI (*Aut*). La realizzabilità degli obiettivi indicati nel DPEF desta notevoli perplessità, specie alla luce della disastrosa gestione dei conti pubblici nell'anno in corso che non ha visto realizzato alcuno degli obiettivi indicati per il 2002, dal momento che l'andamento tendenziale del PIL è largamente inferiore al previsto, la pressione fiscale anziché diminuire è aumentata, le spese correnti cresceranno e l'indebitamento netto rispetto al PIL sarà pari ad oltre il doppio di quello preventivato. Se per un verso tutto ciò fa temere che i conti pubblici siano fuori controllo, per altro verso evidenzia come nessun balzo strutturale e permanente dei tassi di sviluppo sia stato conseguito, nonostante la copiosa produzione legislativa dell'attuale Governo, articolata sulla Tremonti-*bis* (i cui risultati, nonostante quanto previsto dalla legge, non sono ancora a conoscenza del Parlamento), sul cosiddetto scudo fiscale, sulla legge obiettivo e sulla finanziaria per il 2002. E' evidente allora che per conseguire gli obiettivi indicati nel Documento e per rispettare gli impegni assunti nel Patto per l'Italia sarà necessario ricorrere ad una manovra economica da 20-22 miliardi di euro per il 2003, della quale non si hanno indicazioni concrete, a parte le ipotesi su condoni fiscali di dubbia efficacia. Infine, le riforme indicate nel Documento, in particolare per quanto riguarda il fisco e la scuola, non tengono conto della diversa articolazione dei rapporti tra Stato e autonomie locali individuata dal nuovo Titolo V della Costituzione ed appare opportuno che la copertura dei provvedimenti collegati sia indicata

nella manovra di bilancio. (*Applausi dei senatori Thaler Ausserhofer e Rollandin*).

### **Presidenza del vice presidente DINI**

DE PETRIS (*Verdi-U*). Gli obiettivi indicati dal Governo in materia di politica agricola e di rafforzamento del sistema agroalimentare attraverso la tutela della qualità dei prodotti sono certamente condivisibili, ma si caratterizzano per una genericità talmente ampia da impedire l'individuazione degli strumenti che potranno essere adottati per realizzarle. Al contrario, è del tutto contraddittorio indicare tra gli obiettivi la tutela della qualità dei prodotti e prevedere l'applicazione dell'ingegneria genetica alla sicurezza alimentare ed appare evidente la sottovalutazione della gravità strutturale dell'emergenza idrica, cui viene destinato solo il 3 per cento delle risorse, e dei problemi del settore della pesca.

FRANCO Paolo (*LP*). La Lega Nord condivide pienamente gli interventi contenuti nel DPEF sul fronte delle riforme a rilevanza economica, pur marcando la necessità di operare con maggiore energia per l'evoluzione istituzionale dello Stato, poiché il pieno risanamento dei conti pubblici non potrà avvenire senza l'attribuzione di corrispondenti responsabilità a livello locale. Peraltro la prosecuzione sulla strada delle riforme è indispensabile per una reale integrazione dell'Italia nell'Unione europea, che non può limitarsi soltanto alla moneta comune, ma va estesa anche alla competitività del sistema economico, ai servizi, alla pubblica amministrazione. La riduzione del carico fiscale e l'estensione della base imponibile, la riforma del mercato del lavoro, della previdenza e della funzione pubblica sono condizioni irrinunciabili per raggiungere gli obiettivi di stabilità chiesti non solo dal consesso europeo, ma anche dagli elettori italiani. In tale contesto, accanto all'auspicabile rilancio del processo di privatizzazione, l'istituzione delle società Patrimonio dello Stato e Infrastrutture rappresenta un elemento di profonda e positiva riforma della gestione dei beni e degli investimenti pubblici ed è auspicabile che anche le privatizzazioni conoscano una rapida e concreta attuazione. Occorre tuttavia ampliare l'autonomia degli enti locali e bisogna assicurare maggiore attenzione e rispetto alle esigenze complessive delle Forze dell'ordine. Per tali motivi, se il Documento presenta ancora degli aspetti che devono essere approfonditi, per esempio in tema di adeguamento ai livelli europei dei settori della scuola e della ricerca, il giudizio della Lega sul provvedimento è complessivamente positivo. (*Applausi dal Gruppo LP*).

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Il DPEF non assicura quell'inversione di tendenza nei settori dell'istruzione e della ricerca preannunciata dal mini-

stro Moratti, offrendo soltanto un elenco di buone intenzioni che non recano alcun sollievo ai tagli indiscriminati operati dalla scorsa finanziaria. Le scelte del Governo rimangono ispirate al programma intrapreso di riduzione dell'offerta formativa e degli *standard* del servizio pubblico, che ha gettato il mondo della scuola e dell'università in uno stato di profonda incertezza. Allo stesso modo, risulta fortemente penalizzato il settore della ricerca, di cui non si coglie il potenziale contributo innovativo alla soluzione di problemi che attanagliano il Paese, quale ad esempio l'emergenza idrica.

PEDRIZZI (AN). Le critiche rivolte dall'opposizione al DPEF 2003-2006 non tengono conto del quadro macroeconomico globale fortemente negativo nel 2001 e soprattutto della pesante situazione di finanza pubblica ereditata dai Governi di centrosinistra. Il previsto miglioramento del quadro economico internazionale e il risanamento avviato dal Governo Berlusconi consentiranno di raggiungere gli obiettivi programmatici di sviluppo fissati dal Documento. A ciò concorreranno le riforme economiche delineate, che investono in particolare il sistema fiscale, il mercato del lavoro e la previdenza, nonché quelle riguardanti l'amministrazione pubblica, il settore dell'istruzione, la sanità e la giustizia. In tale quadro, particolare rilievo assume il Patto per l'Italia recentemente sottoscritto che sancisce il successo di quella politica di dialogo sociale fortemente perseguita da Alleanza Nazionale. Infine, il DPEF affida centralità allo sviluppo del Mezzogiorno, quale presupposto per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, destinando ad esso interventi aggiuntivi sia in termini di risorse che qualitativi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

MARINO (*Misto-Com*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00330, che fa seguito alla precedente 4-01021, riguardante lo stato del programma di liquidazione dell'Efim.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo in tal senso. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 24 luglio.

*La seduta termina alle ore 20,50*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,34).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degenaro, Dell'Utri, De Martino, Frau, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Danieli Franco, Mulas, Nessa, Palombo, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Agoni, Flammia e Piccioni, per sopralluogo in Irpinia nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento idrico.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,37).

### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo – e in mancanza di indicazioni temporali circa il suo arrivo in Aula – sospendo la seduta fino alle ore 16,50.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,50).*

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo la seduta, ma solo per sospenderla di nuovo, perché non abbiamo notizie del Governo, non sappiamo chi lo rappresenterà nel corso di questa seduta pomeridiana. Pertanto, non siamo nelle condizioni di riprendere la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Adesso mi recherò alla Conferenza dei Capigruppo, dove sottoporro questo problema al Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Sospendo quindi la seduta per 15 minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,05).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

In primo luogo devo deplorare di essermi trovato oggi pomeriggio per ben due volte nelle condizioni di dover sospendere i lavori dell'Aula per l'assenza del Ministro competente o, comunque, di uno dei Sottosegretari competenti *ratione officii* e *ratione materiae*. Il disagio che il Senato prova, e che io esprimo, credo sia di tutta l'Assemblea, nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione.

Questa è ancora una democrazia parlamentare e si deve il dovuto rispetto al Parlamento. *(Generali applausi)*.

Detto questo, prima di dare la parola al relatore Morando, il sottosegretario D'Alì, presente in Aula, si è detto cortesemente disponibile a rappresentare – come del resto ha titolo – il Governo. Pertanto, se non saranno sollevate obiezioni da parte del primo collega iscritto a parlare, senatore Salzano, o da altri, potremo procedere con la discussione del documento in titolo, atteso che diversamente sarei costretto a sospendere i lavori per la terza volta, e ciò sarebbe davvero molto grave.

Vi è anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento che è appena entrato in Aula.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo naturalmente per unirmi e alle sue parole di deplorazione per quello che sta accadendo, che condivido, ma anche per aggiungere un argomento dal punto di vista dell'opposizione in quanto relatore di minoranza, a nome di tutti i Gruppi dell'Ulivo, sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Signor Presidente, noi riteniamo davvero che il Documento di programmazione economico-finanziaria sia l'atto di politica economica più rilevante che l'Aula del Senato e della Camera discutono nel corso di tutto un anno.

Ho svolto la relazione di minoranza in Commissione bilancio sul Documento di programmazione economico-finanziaria in assenza del Governo, e poiché sono una persona a cui non piace smaniare e urlare l'ho esposta ugualmente ritenendo che, trattandosi di un intervento scritto, l'Esecutivo ne avrebbe potuto prendere cognizione semplicemente per interloquire con l'opposizione.

Questa mattina, arrivati in Aula, siamo stati costretti a sospendere per mezz'ora i nostri lavori perché non era presente il Governo. Dopodiché, mentre stavo svolgendo la relazione di minoranza, avendo sfiorato di tre minuti, il Presidente mi ha richiamato per ben tre volte, pregandomi di concludere perché ci sono – giustamente – tempi che debbono essere comunque considerati limitati e contingentati.

Oggi pomeriggio, a fronte del dibattito sul DPEF e con i tempi contingentati, abbiamo perso un'ora per aspettare il Governo. Signor Presidente, protesto molto vivacemente per questa situazione e considero che il Governo non ritenga molto importante il DPEF che ha presentato di fronte al Paese, ma soprattutto dinanzi al Parlamento *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U)*.

PRESIDENTE. Senatore Morando, prendo atto della sua protesta, del resto in qualche modo già anticipata dalle mie parole.

Adesso vedo che è giunto in Aula il sottosegretario Vegas. Abbiamo dovuto esprimere rammarico per questo ritardo del Governo: non ne vogliamo fare una questione relativa alla persona del sottosegretario Vegas, del Ministro o di altro Sottosegretario; sta di fatto, tuttavia, che abbiamo dovuto sospendere più volte i nostri lavori sia nella seduta antimeridiana che in quella pomeridiana, e questo non è rispettoso nei confronti del Parlamento.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, dal momento che mi è sembrato di avvertire una certa perplessità da parte della maggioranza mentre lei richiamava il dovere del Governo di essere presente in Aula durante la discussione del DPEF, desideravo portare una mia testimonianza personale.

Mi è capitato di esercitare le funzioni di Ministro delle finanze due anni fa, e in occasione del dibattito sul DPEF sono stato, per così dire, precettato dal presidente Mancino ad essere presente in Aula dalle ore 10 fino alle 19, senza potermi muovere. Mi disse il presidente Mancino che quella era una forma di rispetto nei confronti del Parlamento che veniva prima persino delle più elementari esigenze fisiologiche. Sono quindi rimasto seduto nel posto dove ora è il ministro Giovanardi per dieci ore di fila.

Ebbene, voglio dare atto al presidente Mancino di aver difeso, in quella circostanza, la dignità e il ruolo del Parlamento, come lei ha fatto ora. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno integrato le loro relazioni scritte e ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Salzano. Ne ha facoltà.

SALZANO (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 mi offre lo spunto per esprimere alcune considerazioni sulla sanità, che rappresenta argomento sempre attuale e qualificante per qualsiasi attività di governo e che mostra in questo Documento alcune novità degne di rilievo.

Signor Presidente, sono profondamente convinto che questo Governo abbia particolarmente a cuore tanto la salute dei cittadini che il perfetto funzionamento del Servizio sanitario nazionale e lo dimostra l'impegno di spesa, che raggiunge il 6 per cento del prodotto interno lordo, come

d'altra parte ci ha ampiamente chiarito proprio il sottosegretario Vegas il 27 giugno nell'Aula del Senato.

Non credo che si tratti di cosa di poco conto, anche in considerazione del fatto che, negli anni precedenti, la media della spesa sanitaria si è attestata su una percentuale del 5,3-5,4 per cento del PIL. Ciò indica che il Governo in carica, anche in un momento di difficoltà economica, ha inteso innalzare il capitolo della spesa sanitaria, portandola ad un livello pari quasi a quello degli altri Paesi europei. Spero che nei prossimi anni questo capitolo di spesa possa essere ulteriormente incrementato anche in considerazione dei maggiori bisogni legati all'invecchiamento della popolazione.

Bisogna però a tutti i costi ridurre gli sprechi; mi rendo conto che questo è un assunto più facile da dire che da realizzare, ma ne va della buona qualità dell'assistenza sanitaria globale, perché minori sprechi significano maggiori risorse da destinare al potenziamento dell'attuale Servizio sanitario nazionale e forse anche a quelle categorie, oggi trascurate, di anziani non autosufficienti, nei confronti delle quali questo DPEF intende prevedere in futuro ed in via sperimentale mutue o fondi integrativi.

Il recente sciopero dei farmacisti della mia Regione, la Campania, ha permesso ad una ASL napoletana (precisamente la ASL Napoli 1), in occasione di controlli sulla propria spesa farmaceutica, di individuare una novantina di medici per così dire iperprescrittori, i cui pazienti avevano bisogno di una quantità di medicinali due o tre volte superiore alla media *pro capite* della Regione.

Pur senza voler assolutamente criminalizzare nessuno, né questi medici né quelli di medicina generale, l'episodio è tuttavia indicativo per affermare come un efficace sistema di controllo, insieme ad una maggiore responsabilizzazione dei medici, potrebbe condurre ad una riduzione della prescrizione non solo di farmaci ma anche di indagini di laboratorio e strumentali.

Un maggiore controllo andrebbe naturalmente effettuato a 360 gradi, coinvolgendo anche gli ospedali e le strutture pubbliche e private convenzionate. Si ha infatti la sensazione che il Servizio sanitario nazionale somigli molto alla nostra rete idrica (siamo peraltro in tema): ingenti quantità di acqua alla sorgente e notevoli dispersioni in collettori principali e secondari.

Credo allora che la riforma strutturale più importante che un Governo può attuare debba consistere nella semplice manutenzione ordinaria del sistema, evitando il più possibile le dispersioni, cioè gli sprechi. Tutto ciò è ampiamente previsto in questo DPEF, che ben chiarisce le linee di intervento che questo Governo intende sviluppare nel settore della sanità, in primo luogo il miglioramento dell'attività di coordinamento, di monitoraggio e di verifica delle prestazioni offerte dal Servizio sanitario nazionale, in modo da garantire l'effettività dei principi universalistici e solidaristici. Il controllo è soprattutto nei riguardi delle prestazioni che rientrano nei livelli essenziali di assistenza stabiliti dal decreto del Presidente del Consi-

glio dei ministri del 29 novembre 2001, controllo che dovrà riguardare naturalmente anche i tempi di attesa.

Il controllo sugli sprechi sanitari sarà poi realizzato mediante un attento monitoraggio delle prescrizioni relative alle prestazioni farmaceutiche, diagnostiche, specialistiche ed ospedaliere, con l'intensificazione delle attività ispettive da parte del Ministero della salute, anche attraverso l'utilizzo del Nucleo dei carabinieri per la salute.

Sempre nell'ottica della riduzione della spesa sanitaria si procederà a rivedere il sistema dei prezzi dei farmaci rimborsabili e contemporaneamente saranno previste nuove modalità di confezionamento ridotto di essi.

Punti altrettanto qualificanti del capitolo sulla salute di questo DPEF sono il potenziamento dell'attività di ricerca sanitaria, trascurata negli anni precedenti, lo sviluppo della telemedicina, con maggiori possibilità sia di diagnosi che di terapia, l'implementazione dell'attività di formazione di tutti gli operatori del Servizio sanitario nazionale con particolare riguardo all'attività di informazione sui farmaci rivolta ai medici.

Il poco tempo a disposizione non mi permette una più approfondita analisi del complesso pianeta sanità, ma è sicuramente sufficiente per esprimere il mio giudizio favorevole, ed un voto altrettanto favorevole, su questo DPEF. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Ruvolo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, incentrerò questo breve intervento su due specifici aspetti, o meglio su due incongruenze del Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006. Ciò nel contesto del giudizio complessivamente negativo espresso dal relatore di minoranza, senatore Enrico Morando, come dai colleghi dell'opposizione già intervenuti, in particolare dal senatore D'Amico sullo sviluppo e l'indebitamento e dal senatore Vitali per quanto concerne il non recepimento nella programmazione economica e finanziaria della riforma del Titolo V della Costituzione.

Vorrei in primo luogo soffermarmi su un aspetto, e cioè sulle linee generali del DPEF, che sono permeate di imprecisioni e di elementi non puntuali, determinanti per le caratteristiche e il ruolo propri del DPEF stesso. Mi riferisco all'andamento del PIL, al tasso di inflazione, alle entrate: in altre parole, dati, programmi non corrispondenti a dinamiche reali, come del resto è stato – e lo si è già sottolineato – per il Documento di programmazione economica e finanziaria dello scorso anno.

Tale aspetto, come ha evidenziato la stessa Corte dei conti nel corso delle audizioni, fa venir meno una delle funzioni, o meglio la funzione fondamentale che ha il Documento di programmazione economica e finanziaria, che è quella di essere propedeutico (e per questo è stato introdotto nella normativa relativa alla decisione di bilancio) alla preparazione del bilancio dello Stato, della legge finanziaria e del programma; in altre pa-

role, strumento di confronto fra Governo e Parlamento sulle linee programmatiche di politica economica, fiscale e sociale.

Si tratta di un confronto con il Parlamento che deve realizzarsi. Tralascio, signor Presidente, anche perché è già stato evidenziato da lei e da altri colleghi, la scarsa attenzione dimostrata dal Ministro dell'economia, negli ultimi due anni quasi mai presente in quest'occasione al dibattito in Aula, nonché in Commissione. Tuttavia, il dato rilevante è costituito dagli elementi contenuti nel DPEF, che non consentono un vero confronto del Governo con la maggioranza e l'opposizione: la genericità e l'incompletezza e l'imprecisione non solo non aiuta il dialogo e il confronto, ma non permette di delineare con precisione quali siano le politiche economiche valide, considerando anche che si tratta del DPEF per gli anni 2003-2006, che copre quindi tutta la legislatura.

Questo è un dato estremamente grave, e non lo sottolineiamo solo noi, ma lo evidenziavano con forza, durante le audizioni, anche i rappresentanti delle forze sociali, sia quelle rappresentative dei lavoratori sia quelle rappresentative delle imprese, fatta salva Confindustria.

Si tratta di un Documento che, con la sua imprecisione, non consente, ad esempio, di delineare quali siano le politiche salariali per il nostro Paese. Definire il tasso di inflazione all'1,4-1,9 per cento vuol dire non consentire – come è stato sottolineato – la realizzazione di una politica dei redditi nel rinnovo del 50 per cento dei contratti di lavoro, elemento che è stato ricompreso nel Patto per il lavoro. Ciò è stato rimarcato con forza sia da Pezzotta, sia da Musi, sia dai colleghi della CGIL durante le audizioni.

Evidenzio tale aspetto perché negli ultimi dieci anni – e concludo, signor Presidente – nella redistribuzione dei redditi si è verificata una riduzione del 3 per cento del monte salari e stipendi a favore dei profitti: in altre parole, tale imprecisione non consente una tutela dei redditi del lavoro dipendente. La diminuzione che vi è stata è pari a 2.324 euro. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, innanzitutto avverto il dovere di ringraziare il sottosegretario Vegas qui presente. In Commissione ci vediamo continuamente; è sempre tra quelli più presenti e disposti ad ascoltare.

Vorrei fin d'ora esprimere un parere favorevole sul complesso del Documento di programmazione economico-finanziaria, così come abbiamo avuto modo di fare anche in Commissione bilancio. È, però, indispensabile chiarire che il DPEF è soltanto un documento, programmatico e di previsione. Dovremo attendere la finanziaria per riconfermare il nostro parere e verificare le vere, reali intenzioni del Governo e le scelte che man mano saranno avviate per dare soluzione a problemi che esistono ancora (e sono tanti) nella nostra realtà e nel nostro Paese.

Certo, avremmo gradito una maggiore specificità su determinati argomenti, maggiori dettagli su alcuni aspetti delle politiche annunciate. Fa-

remo un esame, sia pur molto rapido, sintetico, di alcune questioni, non soffermandoci su dati tendenziali o reali, ma su indicazioni del Governo finalizzate alle condizioni o precondizioni dello sviluppo.

Innanzitutto, ci dispiace di non essere riusciti a portare a conclusione l'esame del disegno di legge di modifica della legge n. 468 del 1978; ciò vuol dire che ci troveremo a licenziare la prossima finanziaria con l'attuale normativa. Ci auguriamo che nel futuro tali modifiche possano essere approvate, e che comunque la prossima finanziaria possa essere molto più snella ed efficace.

Vorrei soffermarmi per *flash* su alcune indicazioni contenute nel Documento a proposito di sanità e di ambiente. Certo, abbiamo necessità di intervenire, di modificare la spesa sanitaria attuale ma, come ricordavo poc' anzi con il collega Nocco ripassando il don Ferrante manzoniano, *adelaide con juicio*, con attenzione rispetto ai bisogni della gente che, comunque, devono essere considerati e salvaguardati.

Sul problema più generale, invece, della riforma economica, sul sistema fiscale, noi con plauso e soddisfazione prendiamo atto che nel prossimo anno, nel 2003, si avrà una riduzione della pressione fiscale non soltanto nei confronti delle imprese ma anche delle famiglie. Nei confronti delle imprese ci auguriamo che ciò possa determinare delle condizioni di crescita generalizzata del tessuto produttivo del Paese, quindi un aumento del gettito per effetto, appunto, di una maggiore crescita economica; anche nel caso delle famiglie si avrà l'opportunità di determinare condizioni per maggiore consumi, che si rifletterà positivamente sulla crescita sociale e produrrà quindi un aumento del PIL.

Con piacere prendiamo atto anche del passaggio dalla «detrazione» alla «deduzione», che non è soltanto un mutamento di espressione ma un fatto sostanziale.

Per quanto riguarda le agevolazioni per i figli a carico, dovremo individuare un sistema capace di tener conto anche della dislocazione sul territorio variegato della nostra Italia e una compensazione rispetto agli emolumenti che vengono erogati alle famiglie.

Apprezziamo anche, finalmente, la proposta contenuta in un decreto-legge, di cui si fa cenno nel DPEF, relativa alla riduzione, sia pure in maniera progressiva, dell'IRAP: l'eliminazione, cioè, dalla base imponibile dell'IRAP della quota relativa al costo del lavoro. Credo che questo possa rappresentare una chiave di volta per la riduzione del lavoro nero nel Mezzogiorno d'Italia.

È assurdo che aziende non produttive siano obbligate a pagare l'IRAP in riferimento al lavoro utilizzato e, quindi, al personale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, bisognerà mettere mano rapidamente alla riforma del collocamento e soprattutto sulla formazione professionale (parlo da uomo del Sud appenninico e depresso, ma orgoglioso di essere tale) dobbiamo determinare condizioni diverse. Non è possibile immaginare una formazione asettica e astratta rispetto al bisogno delle aziende presenti sul territorio.



La formazione professionale, d'intesa con la scuola, deve essere finalizzata alle necessità; una volta che abbiamo individuato la potenzialità del territorio e il tendenziale sviluppo di quella realtà, dobbiamo formare i nostri giovani in riferimento al bisogno e non prevedere una formazione astratta incapace di dare le risposte che la gente aspetta.

Per quanto riguarda l'utilizzazione degli anziani, è importante che avvenga, e dobbiamo collegarla alla riforma delle pensioni. Attualmente abbiamo tre pensionati su quattro lavoratori. È pur vero che nel 1993 l'età media del pensionato era di 53,4 anni e che nel 1998 è salita a 59 anni e mezzo. Dobbiamo, però, far salire ancora questo dato per evitare che si determini la concorrenza – sembra assurdo, ma è così – tra il pensionato giovane che si immette nuovamente sul mercato del lavoro ed il giovane lavoratore; in questo modo possiamo recuperare l'esperienza e la professionalità maturata nel tempo e possiamo rilanciarla coniugandola anche all'esigenza di occupazione del giovane.

In merito alle infrastrutture, abbiamo letto un elenco allegato al Documento di programmazione economico-finanziaria. Per la verità, pur ribadendo un giudizio complessivo positivo sul Documento, sono dell'avviso che il Governo dovrà specificare meglio tale aspetto, non limitandosi all'elenco allegato ma facendo capo all'elenco del documento CIPE a proposito della legge obiettivo.

A tal riguardo, da uomo del Sud, voglio esprimere una forte perplessità. Quando leggiamo il dato che almeno il 30 per cento delle infrastrutture deve essere allocato al Sud e, in riferimento a quell'elenco, che il 47 per cento sarà nel Meridione d'Italia, sono preoccupato e perplesso. Ritengo che questo dato non risponda alla realtà delle cose.

Nel computo generale poniamo anche il costo del ponte sullo Stretto e della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria, opere che ritengo non debbano essere escluse dalla ripartizione dei fondi, perché non appartengono solo al Sud ma all'Italia intera e all'Europa. Se realizziamo il ponte sullo Stretto, non sarà certamente a beneficio solo della Calabria o della Sicilia, ma dell'Europa intera, ed è proprio su questo che dobbiamo puntare.

Non è possibile, quindi, ritrovare queste opere nell'elenco della ripartizione percentuale dei fondi investiti al Sud. Certo, si tratta di opere che si realizzano al Sud; certo, la tratta Salerno-Reggio Calabria attraversa ben quattro Regioni del Mezzogiorno d'Italia. Sono opere che fanno ancora parte dell'Obiettivo 1 dell'Unione europea, ma appartengono all'Italia, ad una capacità di «risarcimento» di opere infrastrutturali che l'Italia deve al Mezzogiorno.

Dovremo muoverci in quella direzione, cercando di individuare una serie di opere idonee a determinare lo sviluppo della nostra realtà territoriale. Non vogliamo più (lo vedremo nel momento in cui esamineremo il decreto *omnibus*) una serie di incentivi capaci di metterci in una posizione di distinzione tra Mezzogiorno d'Italia e resto del Paese. Vogliamo essere capaci di esprimerci alla pari con le condizioni e le precondizioni dell'infrastrutturazione del nostro territorio.

Mi avvio alla conclusione non insistendo più di tanto al riguardo, perché credo che questo sia uno degli argomenti al primo punto del programma di qualsiasi Governo, ma soprattutto del Governo Berlusconi.

Il Mezzogiorno deve essere messo nelle condizioni di viaggiare ad una velocità superiore alla media europea come tasso di sviluppo. Dobbiamo però creare le condizioni affinché ciò avvenga; dobbiamo realizzare una rete idrica che faccia fronte all'emergenza dell'approvvigionamento idrico; dobbiamo avere una capacità di sviluppo per determinare un'inversione di tendenza. L'Italia gioca nel Mezzogiorno la grande partita con l'Europa.

Non è possibile aumentare la produttività in alcune zone che sono già sature, non è possibile aumentare i consumi dove già sono alti: possiamo soltanto, invece, creare le condizioni per aumentare i consumi laddove sono al di sotto della media.

Per quanto riguarda i trasporti, verifico con piacere che il Governo vuole porre l'accento in maniera ferma, determinata, anche sull'intermodalità e sull'interoperatività dei trasporti. Io ho avuto il piacere e l'onore di essere assessore ai trasporti della Regione Campania per ben quattro anni e lì ho avuto modo di approfondire questo aspetto. Non è possibile dare uno sviluppo al nostro Paese se non creiamo le condizioni per l'intermodalità dei trasporti.

A Gioia Tauro vi è il grande porto: perché dobbiamo utilizzarlo e poi non avere le infrastrutture per fare il trasporto mare-terra, mare-ferro? Perché dobbiamo ancora registrare che i grandi trasporti avvengono nel Nord dell'Europa, attraverso Amsterdam, dopodiché i prodotti scendono verso il Sud? Perché non dobbiamo creare quelle condizioni affinché i prodotti arrivino al Sud in maniera sempre più intensa (mi riferisco chiaramente ai porti di Gioia Tauro, di Napoli, di Salerno), per poi risalire verso il Nord o comunque essere allocati e spesi in quella realtà territoriale? Solo così possiamo creare le condizioni dello sviluppo, nonché saldare quella frattura che comunque dall'unità d'Italia c'è sempre stata tra Mezzogiorno e resto del Paese.

Il Mezzogiorno non deve essere una palla al piede (lo sa bene il Governo e credo che in questa direzione si muova) ma deve invece rappresentare lo sviluppo. La grande partita dello sviluppo e dell'aggancio dell'Italia all'economia europea può avvenire soltanto con lo sviluppo del Mezzogiorno, non lasciandolo nelle condizioni in cui si trova.

Concludendo, esprimo nuovamente il mio parere positivo e il mio compiacimento per il Documento di programmazione economico-finanziaria, ma in sede di esame della finanziaria si svilupperà tutta la nostra presenza, la nostra volontà di stimolo nei confronti del Governo (del quale andremo, allora sì, a verificare la volontà, ma siamo convinti che il Presidente Berlusconi lavori in quest'ottica, in questa direzione) affinché siano adottati quei provvedimenti rivolti verso il Mezzogiorno d'Italia, cioè non verso una zona specifica che è ancora derelitta: infatti, l'utilizzo di fondi per il Mezzogiorno determinerà lo sviluppo del nostro Paese e il

ritorno al di sopra del tasso di sviluppo medio europeo. (*Applausi dal Gruppo FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

\* MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Documento che è all'esame del Senato si presenta in un arco temporale diverso da quello dello scorso anno, perché, nelle more del passaggio dal Documento di programmazione economico-finanziaria alla legge finanziaria 2002, intervenne lo scorso anno l'approvazione, mediante *referendum* confermativo, della modifica del Titolo V della Costituzione.

A distanza di un anno, per quanto qua e là, nel Documento, troviamo accenni alla modifica costituzionale, tuttavia ritengo il Documento stesso assolutamente inadeguato rispetto al complesso delle riforme, rilevanti, che segnano il passaggio tra competenze generali in testa allo Stato a competenze generali, anche se residuali, in testa alle Regioni. C'è una presunzione di competenza a favore delle Regioni ed una tassativa attribuzione di competenze esclusive in testa allo Stato.

Questo è il segno del ribaltamento istituzionale, che viene accompagnato da una tassativa disposizione, contenuta nell'articolo 118 della Costituzione, secondo cui le attività amministrative sono attribuite ai comuni, salvo che, con legge regionale, non vadano invece allocate in testa alle province o a se stesse, secondo il principio di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza.

Ora, mentre il rapporto Stato-Regioni ha segnato anche passi avanti, positivi, di attenzione da parte del Governo nei confronti dell'istituto regionale, ritengo tuttavia che abbiano ragione i comuni, quando sottolineano che la riforma approvata nella passata legislatura ha configurato una Repubblica fondata su un federalismo dei livelli istituzionali territoriali solidale e cooperativo.

È giusto, allora, guardare a due punti essenziali. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria c'è una sintesi eccessiva – me lo consentirà l'onorevole sottosegretario Vegas – proprio per quanto riguarda un rapporto che non può essere quello antico e tradizionale tra lo Stato e le istituzioni territoriali. Il rapporto è nuovo, perché abbiamo una pari ed equa ordinazione tra il comune, la provincia, la Regione e lo Stato. Quest'ultimo finisce con l'essere parte, anche se allo Stato vanno riconosciute delle prerogative essenziali soprattutto in tema di legislazione esclusiva: sul sistema tributario e contabile, sulla perequazione delle risorse finanziarie, sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti soprattutto i diritti civili e i diritti sociali.

Mentre la Costituzione del 1948 – e qui è la diversità – assegnava alle leggi della Repubblica il compito di coordinare la finanza statale con la finanza delle Regioni e degli enti locali, con la riforma del 2001 sia il coordinamento, sia l'armonizzazione fanno parte della legislazione

concorrente come anche il coordinamento del sistema tributario si inserisce all'interno di questa dinamica Stato-istituzioni territoriali (Regioni, provincie e comuni). Il compito dello Stato è limitato alla determinazione dei principi fondamentali con esclusione sia della legislazione di dettaglio, sia dei regolamenti.

La domanda, allora, è la seguente: quanto questo Documento di programmazione economico-finanziaria rispetti il diverso impianto costituzionale a fronte di esigenze che sono collegate a due principi fondamentali, ossia l'autonomia finanziaria delle Regioni e l'autonomia degli enti locali, soprattutto dei comuni. Se è vero che l'attività amministrativa per le materie di cui alla legislazione concorrente, ma anche per le materie di stretta competenza delle Regioni, appartiene a un corretto rapporto legislazione regionale-attività amministrativa, quello delle risorse non è un problema secondario e irrilevante. È il problema principale.

Senza la disciplina delle risorse e delle possibili attribuzioni alle Regioni e agli enti locali di fondi adeguati, corriamo il rischio di trovarci di fronte ad una legislazione del tutto indifferente rispetto alla portata e ai mutamenti che si sono registrati nel rapporto tra lo Stato centrale di una volta e le autonomie territoriali di oggi.

Sottolineo la scarsa attenzione all'articolo 119 della Costituzione, anche se ne è fatto cenno. Nell'attuale assetto costituzionale gli interventi correttivi dei pubblici poteri hanno il fondamento nell'articolo 119, che li prevede in termini piuttosto ampi, ma non per questo elastici, giustificandoli in base alla necessità di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, di rimuovere gli squilibri economici e sociali, di tutelare i diritti della persona e infine di provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni spettanti alle Regioni e agli enti locali.

La domanda è la seguente: se le Regioni accelerassero i loro procedimenti legislativi, attribuendo in concreto l'esercizio delle funzioni amministrative in testa ai comuni, quali risorse potrebbero essere trasferite dalle Regioni ai comuni e alla provincia, qualora lo Stato non vi abbia provveduto?

In conclusione, ritengo che sarebbe stato opportuno disciplinare con legge diversa la formazione del bilancio dello Stato ed inserire i collegati alla legge finanziaria nel contesto temporale di approvazione di quest'ultima; in questo senso sarebbe stato opportuno valutare il grado di incidenza operato dal Governo rispetto alle esigenze delle autonomie regionali e degli enti locali.

Non trovo tutto questo, signor Presidente, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, anche leggendolo attentamente. Ritengo che esso sia insufficiente ed inadeguato a fronteggiare anche l'aspetto istituzionale, che non è secondario, di fronte alle aride cifre del bilancio dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

\* TURCI (DS-U). Signor Presidente, vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su quanto sia cambiato il clima da un anno a questa parte. L'anno scorso, lo *slogan* del precedente DPEF era: «dal declino allo sviluppo». In sostanza, il Governo trovava un Paese in declino e lo portava sulla via dello sviluppo.

Il messaggio era del tipo «arrivano i nostri!», si profilava un miracolo economico incombente, quasi inevitabile, una fiducia degli imprenditori che fluiva da tutte le parti del Paese, gli *animal spirits* del capitalismo scalpitanti in attesa di buttarsi sugli investimenti e sulla crescita; in cambio, vi era la promessa di un'ondata di provvedimenti antifiscali, antiburocratici ed antisindacali. Il risultato avrebbe dovuto essere un circolo virtuoso eccezionale: più crescita, meno tasse e nuova ulteriore crescita.

Si trattava di un impianto parziale, ideologico, illusorio ed inconsistente, che si è scontrato non solo con il *trend* internazionale, con l'andamento negativo dell'economia internazionale, ma soprattutto con la sua inconsistenza.

Il mio amico Michele Salvati definì questa politica proposta da Tremonti come l'economia di Mike Bongiorno: allegria, allegria e il resto seguirà.

Purtroppo, il resto che segue non è esattamente molto allegro. A solo un anno di distanza, quello che resta è, per la maggioranza, il mal di testa tipico che segue alle sbornie, in questo caso alla sbornia propagandistica dei primi mesi di avvio di questa legislatura e della vittoria elettorale.

Il Ministro del tesoro si è mostrato per quello che è: un fantasioso coniatore di formulette propagandistiche, di cui è rimasta vittima la stessa maggioranza, e inoltre un modesto giocoliere che non riesce più a governare tutte le palle che ha lanciato per aria e che anzi cominciano a cadergli rovinosamente addosso.

Perfino lo *slogan* più emblematico del programma di questa maggioranza, vale a dire la riduzione della pressione fiscale, da un anno all'altro, da un Documento di programmazione economico-finanziaria all'altro, ha dimezzato le sue promesse.

Signor Sottosegretario, sono andato a rileggere questa mattina il Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. In esso avevate parlato della riduzione della pressione fiscale per un punto percentuale di prodotto interno lordo ogni anno, per cinque anni. In questo Documento trovo una formula analoga, ma esattamente si parla di 0,5 punti di PIL ogni anno.

Quindi, senza darci spiegazioni, avete dimezzato la vostra promessa fiscale, mentre contemporaneamente ciò che si prevede nel DPEF, cioè 5,5 miliardi di euro per l'IRPEF a favore dei redditi più bassi (cosa che comunque apprezziamo) è grossomodo, tradotto in altri termini, quanto era previsto nell'ultima finanziaria predisposta dal Governo di centro-sinistra, quella del presidente Amato; il mio amico Del Turco ricopriva allora la carica di Ministro delle finanze.

Infine, quello che resta della riforma fiscale promessa dal ministro Tremonti è poco più che un manifesto propagandistico *post*-elettorale, condito di cattive intenzioni.

Ecco, quindi, quello che resta di tanta partenza e di tante speranze seminate a piene mani non più di un anno fa.

Non solo tutte le previsioni e gli obiettivi indicati nel precedente DPEF sono falliti, ma non sono credibili purtroppo neppure le previsioni e gli obiettivi di questo Documento di programmazione economico-finanziaria avvolti, peraltro, in una nebbia che il dibattito non è valso a diradare.

È incredibile che non si riesca neppure a sapere quale sarà la dimensione della prossima manovra finanziaria. A tal proposito ricordo che la Corte dei conti, l'ISAE e la Banca d'Italia hanno dato tre letture diverse dei contenuti della manovra perché il Governo non si è preso il disturbo di scrivere quello che pensa; proprio l'attore principale del DPEF non ha specificato quale dovrà essere la misura della manovra finanziaria della prossima legge di bilancio. E non solo non ci ha fornito la misura, ma neanche i contenuti.

Signor Sottosegretario, l'unico contenuto esplicitato nel DPEF circa la prossima manovra correttiva attiene ancora una volta ai famosi acquisti della pubblica amministrazione. Non vi è nessun'altra indicazione precisa su come dal *deficit* tendenziale si dovrebbe arrivare al *deficit* programmatico.

È chiaro quindi che ci troviamo di fronte a un provvedimento anche difficile da giudicare se lo si volesse prendere molto sul serio.

Il senatore Morando, relatore di minoranza, ha indicato tre possibili sbocchi a queste contraddizioni. Ai miei amici della sinistra faccio presente che è vero che in questa maggioranza sono presenti pulsioni tatcheriane, orientamenti e intendimenti che evocano la rivoluzione neoconservatrice dei primi anni Ottanta della signora Thatcher. Ma non credo che questa sia la linea che il Governo sta adottando; peraltro, non me l'auguro. Credo, piuttosto, che questa maggioranza stia tirando a campare: finanza creativa, scarico di molte contraddizioni sugli enti locali, conti in qualche modo truccati.

Non dimentichiamo la frase certamente pesante pronunciata dall'Autorità di statistica europea quando disse che non avrebbe ammesso conti *Enron style*, riferendosi ad alcune manovre del Governo italiano; e ancora, molti *una tantum* e, soprattutto, quello che già si libra nell'aria: una sanatoria tombale di tipo fiscale e previdenziale per tirare a campare. Ma sottosegretario Vegas, lei che oltre ad essere uomo di Governo è anche un esperto stimato di conti pubblici, ritiene davvero accettabile che si possa coprire una riduzione strutturale di entrate, qual è una riforma fiscale, con una entrata *una tantum* affidata ad un condono fiscale? Siamo di fronte ad operazioni davvero non credibili. (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Signor Presidente consegnerò le ultime righe del mio intervento alla Presidenza. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo confessare di prendere la parola con un certo disagio non tanto per l'assenza dei colleghi senatori (giacché immagino che soprattutto quelli della maggioranza siano impegnati in attività più importanti di quella che ora stiamo svolgendo), ma soprattutto per due frasi che ho letto stamattina sui quotidiani nazionali.

Per la verità, sono rimasto impressionato anche dalla immagine da circo equestre fornita testé dal senatore Turci, ma su questo non vorrei tornare.

Nei quotidiani cui ho fatto riferimento le due frasi, come si dice, sono state pronunciate da un noto sindacalista e da un esimio rappresentante dell'opposizione. Lei, signor Presidente, potrebbe chiedermi che cosa c'entri questo con l'argomento in discussione; ebbene, se me lo chiede evidentemente non ha mai visto in azione l'avvocato Perry Mason, il protagonista dei telefilm di una serie televisiva, il quale dimostrava che quanto diceva c'entrava sempre.

In base alle suddette notizie di stampa, il noto sindacalista avrebbe dichiarato testualmente che: «Il Documento di programmazione economico-finanziaria è un documento inefficace, sbagliato e pericoloso»; ed il noto esponente dell'opposizione avrebbe affermato che «con questa maggioranza nessun dialogo».

Signor Presidente, mi sento a disagio perché ho sempre pensato che quando un parlamentare della maggioranza prende la parola su un provvedimento molto importante, abbia due compiti da espletare: innanzitutto elogiare o criticare quello che la propria parte politica ha fatto; in secondo luogo, non dico convincere, ma perlomeno tentare di aprire un dialogo con l'opposizione. Ebbene, frasi di chiusura come quelle citate spiegano il mio disagio, giacché in questa occasione ho la legittima *suspicion*e di parlarmi addosso, senza speranza di aprire un dialogo con chi di dialogo non intende parlare.

Per disciplina di Gruppo ho accettato comunque di prendere la parola, prendendo in esame due argomenti che mi sono più congeniali, cercando di riportare questo soliloquio nell'ambito dei dieci minuti che mi sono prefissato di impiegare; anzi, in tal senso prego la Presidenza di interrompermi senza pietà nel momento opportuno.

I due argomenti cui ho fatto riferimento riguardano l'ambiente e la ricerca scientifica, e al riguardo desidero fare una premessa. Forse per una sorta di deformazione professionale, credo che il problema vada sempre visto nell'ambito dei termini nei quali lo stesso problema va posto. In tal senso, il Documento in esame non è né un libro dei sogni, né un documento contabile, ma un testo in cui si tracciano le linee programmatiche per gli anni 2003-2006. Le grandi linee programmatiche sono legate a ipotesi di sviluppo e di crescita economica che sono accettabili, ma anche tutte da verificare, cadendo, peraltro, come è stato ripetuto da molti, in

un momento economico particolarmente delicato non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo. Ciò, naturalmente, non consente di entrare in profondità negli argomenti trattati, e questo può spiegare il disagio di qualcuno che avrebbe voluto vedere indicate priorità o, addirittura, allocazioni di risorse che invece in questo momento non avrebbero senso.

Per quanto riguarda l'ambiente, a onor del vero devo dire che il DPEF dedica a questa materia, in diversi paragrafi, una attenzione a mio parere mai prima verificatasi, con l'obiettivo – assolutamente condivisibile – di perseguire «uno sviluppo sostenibile capace di coniugare progresso socio-economico e rispetto per l'ecosistema».

Tralascio di accennare ai numerosi richiami correnti alle raccomandazioni europee, ai documenti programmatici del Governo ed in particolare a quelli del Ministero dell'ambiente, riservandomi di sottolineare solo alcuni aspetti così come emergono dalla lettura del Documento nei vari paragrafi, senza peraltro addentrarmi in una illustrazione generale che peraltro è stata condotta con molta sagacia dal relatore.

Nel paragrafo IV.2.4, per la parte relativa all'ambiente, non può che essere accolto con soddisfazione il richiamo agli indicatori ambientali, che purtroppo permettono di porre l'accento sul problema della crescita di emissione del CO<sub>2</sub>, dato questo che ci vede molto lontani dagli impegni presi nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda questo aspetto, grave responsabilità viene correttamente attribuita al problema del trasporto su strada, e quindi non si può che rilevare con soddisfazione che nel paragrafo relativo alla politica dei trasporti il Documento prevede l'incremento dell'uso delle vie fluviali e della ferrovia, e quello relativo alla quota di trasporto pubblico, che a mio avviso rappresentano alcuni dei provvedimenti più importanti al fine di rimediare a questo grave inconveniente.

Signor Presidente, vorrei qui permettermi di dire che ho notato che sui giornali viene frequentemente usata a sproposito la parola «emergenza». Il fatto che le nostre città siano inquinate, che il trasporto su strada sia inquinante, così come l'esistenza della carenza idrica diventano «emergenza» solo per il fatto che il buon Dio ogni tanto si distrae e ci punisce. Si tratta però di problemi noti da decenni, che avrebbero richiesto attenzione anche dai precedenti Governi e che è illusorio ritenere di risolvere in poco tempo e con pochi soldi. Mi scusi, signor Presidente, per questo piccolo *excursus*.

Nel Documento vi sono poi cenni all'autostrada del mare e nella legge obiettivo sono contenuti riferimenti all'ambiente; mi sembra quindi che sia stato fatto un buon lavoro.

Vi è poi la questione energetica. Come tutti sapete, il tema dell'energia è richiamato spesso in modo errato e finisce per interessare tutti i settori, quali ad esempio quello dello smaltimento dei rifiuti o quello dell'approvvigionamento idrico (quando si sente parlare di dissalazione, bisogna tener presente che il costo dell'acqua ottenuta è spesso insostenibile proprio per l'energia che occorre spendere per dissalare).



Il Documento è quindi corretto quando propone di sviluppare fonti energetiche alternative. Non va comunque dimenticato che le grandi centrali termoelettriche saranno alimentate da combustibile fossile ancora per molti anni.

A tal proposito, vorrei ricordare che uno degli aspetti più delicati per l'economia del nostro Paese è rappresentato dal costo dell'energia elettrica. Orbene, questo costo è formato per il 65 per cento dall'incidenza del combustibile e per il 35 per cento dalla trasformazione. Per quanto concerne quest'ultima siamo ormai arrivati ai cicli combinati e sarà difficilmente possibile abbassare ulteriormente i prezzi. Si gioca tutto sul combustibile, ma il metano costa tre volte di più del carbone. Ci sono tecnologie del carbone fluidificato che consentono di rispettare le emissioni ai camini in modo da garantire la salute dei cittadini. Non dico che il problema è così risolto, tuttavia tale questione e quella dell'elettrosmog andrebbero discusse con gli ambientalisti sulla base di informazioni scientifiche certe e non di informazioni malamente masticate e, peggio ancora, malamente trasmesse all'opinione pubblica. Questi argomenti dovrebbero essere tenuti presenti nello sviluppo del nostro Paese.

Nel Documento si parla di recupero di energia, aspetto molto importante. Anche qui va detto una volta per tutte – e mi assumo la responsabilità di quanto dico – che la soluzione del problema dei rifiuti solidi va affidata ai termovalorizzatori. Le discariche cosiddette controllate (uso il termine «cosiddette» perché spesso non solo non sono controllate ma inquinano anche le falde acquifere) non rappresentano la soluzione. Un termovalorizzatore accoppiato ad un desalinatore potrebbe rappresentare la soluzione.

Correttamente il Documento parla dell'impiego delle acque reflue in agricoltura; altro argomento corretto, anche se sarebbe opportuno usare tecniche di irrigazioni più moderne di quelle attuali.

Signor Presidente, nel poco tempo ancora a mia disposizione voglio spendere alcune parole sulla ricerca. In realtà non c'è molto da dire perché le linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, approvate dal CIPE, sono largamente condivise dalla comunità scientifica nazionale. D'altro canto il ministro Moratti su questo argomento ha mostrato la più ampia disponibilità a discutere per l'affinamento dei suoi programmi. Vorrei soltanto porre alla vostra attenzione la questione della riforma degli enti di ricerca, per i quali occorrerà evitare azioni traumatiche e soprattutto preservare il criterio del *dual support system*.

In tutti i Paesi, da un lato il Governo elabora programmi esercitando il potere di indirizzo della ricerca e di definizione delle somme da impegnare, e dall'altro la comunità scientifica è responsabile della corretta allocazione delle risorse finanziarie, del monitoraggio e del giudizio sulle ricerche condotte.

Signor Presidente, vorrei rivolgere un'ultima raccomandazione che viene dalla lunga esperienza maturata nel settore (si tratta di un consiglio che non so bene a chi dare): un programma di ricerca, che è sicuramente indispensabile per il progresso socio-economico del nostro Paese, il quale

non sia supportato da una tempistica programmatica molto corretta, cioè che non sia supportato da fonti finanziarie ben allocate, può essere un pericoloso *boomerang*; con esso si rischia di fare del male più che del bene. L'invito che rivolgo al sottosegretario Vegas è a operare con grande cautela nel mondo dell'università, della formazione e della ricerca: meglio essere prudenti, che lanciarsi in programmi che non si possono mantenere. I giovani e il mondo della ricerca non sono in condizione di sopportare *shock* di questo tipo. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, LNP, AN e dei senatori Carrara e Salzano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, visto il tempo limitato che mi è stato concesso, le chiedo di poter depositare agli atti il mio intervento scritto e di riservare il tempo restante per la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Autorizzo l'acquisizione agli atti dell'intervento del senatore Carrara.

È iscritto a parlare il senatore Tatò. Ne ha facoltà.

TATÒ (*AN*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il DPEF per gli anni 2003-2006, ponendosi obiettivi principali quali la stabilità, le riforme e lo sviluppo, da conseguire sulla base del sacro principio di equità, sviluppa, seppure sommariamente, gli interventi che il Governo si propone di attuare nel settore dell'economia italiana.

Il titolo riguardante la salute, partendo dal concetto di uniformità dell'assistenza su tutto il territorio attraverso un progressivo decentramento delle funzioni amministrative e gestionali, vede affidato alle Regioni il compito non facile della gestione della sanità volto all'ottenimento delle prestazioni e al soddisfacimento dell'assistito, nel rispetto dei principi universalistici e solidaristici.

Inserito, quindi, in un contesto così generale e improntato sull'onestà intellettuale e la buona volontà, il DPEF avrà sicuramente l'approvazione unanime dei colleghi del centro-destra e mia in particolare.

Si fa riferimento, nello specifico, alla così tormentata vicenda dei LEA (livelli essenziali di assistenza); alla inappropriata delle prestazioni e dei ricoveri, nonché agli sprechi (che pur ci sono stati negli anni precedenti) nel comparto della sanità; alla utilizzazione dei NAS nei controlli per tutti gli operatori del Servizio sanitario nazionale; si fa cenno ancora al contenimento della spesa farmaceutica; alla problematica della popolazione anziana; all'introduzione eventuale di mutue integrative e/o sostitutive; alla ricerca; alla formazione continua in medicina; alla trasformazione delle borse di studio per gli specializzandi in formazione di lavoro; infine, allo sviluppo degli ospedali italiani all'estero per migliorare le condizioni del Sud del Mondo. Sono concetti basilari, cardine dell'universo così complesso qual è appunto quello della sanità.

Ci rendiamo conto che dovendo sviluppare molte tematiche, il titolo riguardante la sanità appare a prima vista estremamente striminzito ed incompleto. È per questo che voglio offrire a voi, signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie considerazioni e riflessioni che pur scaturiscono da un'attività lavorativa oramai di quarant'anni nei più vari settori della sanità.

Avrei preferito che si parlasse più a lungo dei LEA, espressione letteralmente inventata come i «percorsi terapeutici» e le «linee guida» dal ministro Bindi e contenuti nel decreto legislativo n. 229 del 1999 che va sotto la denominazione più comunemente ricordata di «Riforma sanitaria *ter*».

Vorrei sottolineare ancora che i LEA scaturiscono da una scopiazzatura di alcune prestazioni definite a bassa priorità da un modesto lavoro di dubbia interpretazione e affidabilità eseguito dall'assessorato alla sanità dell'Emilia Romagna e, purtroppo, fatto proprio dal Governo.

Noi saremmo voluti rimanere ancorati alla legge n. 502 del 1992 che detta un principio essenziale nella uniformità delle prestazioni sul territorio, così come cita l'articolo 1, comma 4 e l'articolo 13, comma 1, ove si dispone che tutto ciò che non può essere garantito dallo Stato dovrà essere garantito dalle Regioni.

Abbiamo, invece, dovuto subire la sottrazione di ben 17 voci nella specifica branca di fisiokinesiterapia e le Regioni, per la maggior parte, non si sono fatte carico di reinserire le quattro voci come volute dal DPCM del 29 novembre 2001.

Ritengo, in quanto conoscitore della materia, che non si possono etichettare come livelli essenziali, similmente ai livelli minimi veramente indispensabili o meno, quelli desunti solo sulla base di pochissime indicazioni date da una sola Regione tra le venti che compongono la nostra Italia.

Non vi è stato uno studio approfondito, né una pubblicazione scientifica che dimostrino che determinati trattamenti non abbiano efficacia o, tantomeno, siano privi di appropriatezza.

Chi potrà mai imporre che un intervento chirurgico per un *tunnel* carpale debba essere eseguito in ambulatorio, e solo in esso, non in *day hospital* e neanche in ricovero ospedaliero? Chi può affermare che il paziente colpito da sincope o collasso non debba ricevere le cure per almeno un solo giorno in ospedale? Chi si permette di escludere ben 17 voci, tra cui la *radar*, gli ultrasuoni, la marconi, l'elettroterapia antalgica, la trazione, tutte prestazioni non essenziali ma essenzialiissime?

Quanta arroganza e quanta non conoscenza c'è stata, purtroppo, signor Presidente, nella determinazione di questi divieti di assistenza!

Diamo fuoco, allora, a tutti i testi sacri della medicina degli ultimi cento anni: oramai non servono più a nulla. Non è un caso che la Commissione sanità il 12 dicembre 2001 ha approvato una risoluzione d'iniziativa della collega Bianconi nella quale si evidenziano le strutture insite nei LEA. La Commissione, oltre a contenere la sorpresa e, in un certo qual modo, lo sdegno per essersi trovata a dare un parere sul decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri, ha dovuto evidenziare il timore che il provvedimento fosse sprovvisto dei caratteri di solidarietà, unitarietà e universalità.

La risoluzione chiedeva una valutazione globale e serena dei LEA, così come tutti ci saremmo aspettati di valutare le possibilità ed i limiti dell'applicazione di essi prima che venisse presentato il disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 117 della Costituzione, notoriamente con parere negativo di ben sei Regioni, con tre Regioni assenti alla Conferenza Stato-Regioni del 14 febbraio 2002 e con parere negativo dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM. Disegno di legge che, in verità, complica ulteriormente l'interpretazione delle competenze e ingigantisce il grande capitolo della cosiddetta legislazione concorrente.

Sempre a proposito di questo disegno di legge, avremmo voluto discutere già prima in Commissione come si possano conciliare i concetti contenuti nel secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione che recita che: «Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie» e indica fra queste, alla lettera *m*), la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», così come viene confermato dagli articoli 32 e 120 della Costituzione, e gli stessi contenuti di quello che sarà poi il comma quinto che reciterà: «le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie:», tra cui l'assistenza e l'organizzazione sanitaria.

Si tratta di due concetti diametralmente opposti che daranno l'avvio a decine e decine di migliaia di ricorsi ai TAR, al Consiglio di Stato e alla Corte costituzionale; timori e premure contenute anche nelle bozze di relazione approvate in Commissione sanità la settimana scorsa, così come non avremmo voluto leggere nel DPEF il ricorso ai nuclei dei carabinieri (NAS) per il controllo dei costi e le attività ispettive del Servizio sanitario nazionale. Signor Presidente, i NAS, associati a funzionari delle ASL, dell'INPS e dell'INAIL, irrompono negli studi medici, negli ambulatori e nei poliambulatori scambiandoli per bische o addirittura per lupanari; fanno chiudere le porte, esigono l'inimmaginabile e arrivano perfino al punto di ispezionare le piante ornamentali per assicurarsi che non ci siano coltivazioni di papavero.

Gli unici detentori della scienza medica sono e rimangono i medici, noi che abbiamo abbracciato la professione quale missione, adesi agli ordini dei medici e alla federazione nazionale. Da liberi professionisti siamo stati declassati prima a prestatori d'opera e poi, dal ministro Bindi, ad erogatori di prestazioni, alla stessa stregua degli operatori erogatori delle pompe di carburante. I medici rispondono del loro operato solo all'ordine dei medici e alle categorie sindacali ad esse appartenenti.

Bisognerebbe poi sviluppare ulteriormente il problema della spesa farmaceutica e quello dell'incremento della popolazione degli anziani. Si prospetta la possibilità, seppure in via sperimentale, di mutue integrative e/o sostitutive. Bisogna in questa sede esplicitare che le mutue e anche le assicurazioni possono essere solo e soltanto sostitutive ed obbligatorie, perché solo nella obbligatorietà scaturisce il concetto essenziale

etico, sociale, il cui contenuto può esprimersi in un aforisma: «tutti contribuiscono: chi ha la sfortuna di ammalarsi viene curato dal concorso di chi ha la fortuna di stare bene».

Le assicurazioni private non obbligatorie già esistono e chiunque, avendo disponibilità economica, se ne può servire.

In ogni caso, ritengo che tutto il grande capitolo del Servizio sanitario nazionale debba essere rivisto e sintetizzato in cinque punti: riorganizzazione della rete ospedaliera; prestazioni di diagnosi e terapia ambulatoriali da effettuarsi solo presso le strutture private; per la farmaceutica, utilizzazione solo dei farmaci di base riportati nella farmacopea ufficiale; attuazione e sviluppo di residenze per anziani; introduzione di *ticket* su tutte le prestazioni, ricoveri e *day hospital*, concetti che vorrei brevemente e in modo migliore illustrare.

Non va dimenticato che la spesa sostenuta per le strutture ospedaliere e gli ambulatori pubblici rappresenta, signor sottosegretario Vegas, il 56 per cento della spesa globale, mentre la spesa delle strutture convenzionate esterne globalmente rappresenta l'1,6 per cento. Nessuno sino ad oggi ha avuto il coraggio di dettare norme ben precise per la riorganizzazione e la riconversione degli ospedali, che pur sono numerosi su tutto il territorio. Come possiamo rilevare, nel raggio di pochi chilometri insistono divisioni e reparti in duplicazione e triplicazione.

Certo, l'allarme lanciato dall'ex ministro della sanità Veronesi di chiudere il 50 per cento degli ospedali ha destato stupore e scalpore per i non addetti ai lavori. Tutti gli operatori, però, erano e sono ben consapevoli di quanto spreco esiste negli ospedali per ricoveri inappropriati e lungaggini varie. Inoltre, per le prestazioni ambulatoriali, mentre da un lato non si è mai potuta conoscere la consistenza del numero di esse erogate nelle strutture pubbliche, dall'altro lato si può, senza timore di errore, affermare che incidono fino a dieci volte in più rispetto alle stesse eseguite nelle strutture private.

Utilizzando i farmaci singoli di base riconosciuti dalla farmacopea ufficiale, si avrebbe un risparmio enorme perché si eliminerebbero dal mercato i cosiddetti farmaci griffati o le associazioni di più farmaci di base.

Ancora, per quanto riguarda gli anziani, in considerazione dell'aumento degli anni della vita e considerando anziani coloro i quali abbiano varcato la soglia dei settantacinque anni, ritengo che essi non hanno sostanzialmente bisogno di cure, bensì di assistenza. Dobbiamo disabituarci al concetto dell'ospedale quale luogo di parcheggio per gli anziani rimasti soli, seppure temporaneamente.

L'evidenza scaturisce soprattutto nei periodi estivi o di ferie o in corrispondenza delle grandi festività, quando ritorna il vecchio ritornello: «Il vecchietto dove lo metto?». Un'artrosi del ginocchio si trasforma in artrite, un mal di pancia in enterocolite, una bronchite cronica in bronchite riacutizzata. Vi è il consenso, purtroppo, del medico generico, che rischia di essere ricusato dall'assistito, e la volontà dei medici ospedalieri, che devono necessariamente ricoprire e mantenere occupati almeno il 75 per

cento dei posti letto, pena l'accorpamento o il trasferimento in altra struttura.

Infine, l'introduzione del *ticket* su tutte le prestazioni e i ricoveri e per tutti i cittadini ha uno scopo precipuo: quello, molto spesso ignorato dall'assistito, di formare consapevolezza della spesa sanitaria. Non è possibile per una contusione effettuare radiografia, TAC e risonanza magnetica; non è possibile richiedere trenta esami di laboratorio al primo mal di testa. Con la partecipazione dei cittadini si eliminerebbero, come per incanto, sprechi e spese inutili.

Concludo dicendo che, nel contesto di questi suggerimenti, che vogliono anche essere dei messaggi forti al Governo e a tutti gli operatori della sanità, esprimo il mio parere personale positivo sui contenuti generali del DPEF 2003-2006. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, leggiamo dai giornali che il Presidente del Consiglio dei ministri si duole perché lo slancio riformatore del Governo è frenato dalle difficoltà di bilancio. Un'affermazione davvero risibile: tutti sapevamo che il quadro di analisi e di previsione assunto a fondamento dal Governo era consapevolmente sbagliato, e il collega Morando l'ha dimostrato con chiarezza questa mattina; un caso evidente (e uso una terminologia certamente cara al Presidente del Consiglio) di pubblicità ingannevole.

Ma prima o poi i nodi vengono al pettine e ora stanno venendo al pettine, purtroppo (è questo il punto che voglio sviluppare nel mio intervento), a danno del Mezzogiorno.

Registriamo in queste ore due casi emblematici: l'emergenza acqua e il disastro ferroviario in Sicilia. Ci dimostrano che c'è nel Mezzogiorno una domanda che riguarda i fondamentali, la dotazione di base di infrastrutture e di servizi primari, che sono la premessa per qualunque politica di sviluppo.

Dobbiamo destinare risorse al Mezzogiorno, risorse vere, non immaginarie, risorse pubbliche. Questo non solo per l'obiettivo, che va perseguito, che il Mezzogiorno sia occasione di sviluppo e non un pesante vagono al traino per l'intero Paese, ma anche perché c'è un dato nuovo: il nuovo quadro di Costituzione federalista e in particolare l'articolo 119 della Costituzione, che ci dice (lo voglio ricordare) che le Regioni e gli enti locali devono avere le risorse necessarie a coprire, con un finanziamento integrale, le funzioni svolte. Lo strumento per questo finanziamento integrale è dato dalle risorse proprie, dalle partecipazioni ai tributi erariali e da un fondo di perequazione di esclusiva responsabilità dello Stato: questi sono i tre strumenti per la copertura dei costi delle funzioni. Poi si prevede che ci siano un fondo speciale e risorse aggiuntive per le aree economicamente più deboli.

Il mio assunto è che la politica economica e fiscale del Governo, qualunque politica economica e fiscale di qualunque Governo, oggi deve essere coerente con l'articolo 119 della Costituzione e con il modello in esso delineato. Questo DPEF certamente non lo è. Non possiamo toccare l'IRAP (non diciamo se poco o molto, non interessa) se non sono individuate le risorse per sostituire quelle cancellate attraverso la manovra sull'IRAP.

Non possiamo ipotizzare manovre di sgravi fiscali, come quelle definite nel DPEF (sia pure, come è stato ricordato, relativa ad un primo modulo) che ammontavano a meno di quanto aveva già disposto il centro-sinistra. Si dice che i moduli successivi della riforma favoriranno i redditi bassi, mentre invece è noto che andranno a favore dei redditi medi e medio-alti, privilegiando già di per sé le aree ricche del Paese e danneggiando Regioni e comuni poiché diminuisce la fonte del gettito ad essi destinato come compartecipazioni e addizionali.

Non possiamo fare ipotesi come quelle del Servizio sanitario nazionale nella prospettiva di una conversione mutualistica: non solo la mutualizzazione non abbatta i costi, non solo non funziona, ma ovviamente fa il danno delle zone deboli del Paese.

La mia tesi di fondo, Presidente, è che, se anche tutte le cifre, tutte le ipotesi contenute nel Documento del Governo fossero realistiche e verificate, negli indirizzi fondamentali del Governo non ci sarebbe spazio per le politiche per il Mezzogiorno. Volendo cancellare decine di migliaia di miliardi di lire nei prossimi anni ci dica il Governo da dove vengono le risorse.

In realtà l'ipotesi di base è che ci debba essere uno sviluppo autopropulsivo fondato sulle risorse proprie. Questo è un disegno che divarica il Paese: il rispetto dell'articolo 119 è una condizione per l'unità sostanziale e per la coesione sociale del Paese. Altro che la proposta di *devolution* che, tra l'altro, nessuno ci dice chi e come dovrà pagare! (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, sviluppiamo questo intervento sul Documento di programmazione economico-finanziaria cercando inizialmente di richiamare alla mente con un intento forse lievemente polemico – e mi scuseranno i colleghi – quanto contenuto negli interventi che i senatori del centro-sinistra fecero in questa stessa Aula nella XIII legislatura in pari occasione, cioè durante il dibattito afferente il DPEF. Richiamando alla mente i discorsi di allora non potremmo non osservare una certa piaggeria, se non a volte una eccessiva blandizia sull'operato del Governo e un eccesso di autocelebrazione rispetto ai risultati raggiunti.

Ora, è molto strano che gli stessi risultati a quel tempo sbandierati si siano vanificati così velocemente: proprio quelli del 2001, quelli di cui alle azioni del Governo Amato, l'ultimo Governo di centro-sinistra della passata legislatura, non vengono più citati.

Allora abbiamo un dubbio: il dubbio che gli ultimi discorsi fatti nel luglio del 2000 non fossero tenuti per cercare di convincere, ma fossero discorsi banalmente elettorali, quasi dei comizi in una piazza paesana. La verità è che l'economia nazionale non andava così bene come dicevate. Affermavate che il tendenziale non era discosto dal previsionale, ma così non era. Cercavate di giustificare che non c'era bisogno di una manovra, e invece c'era bisogno di interventi seri. C'è stato bisogno di cambiare Governo: questo l'intervento più serio. C'è stato bisogno – da ultimo lo ricordava l'intervento del senatore Turci e siamo orgogliosi di averlo citato come *slogan* del DPEF dell'anno passato, che non era soltanto per l'anno in corso ma per tutta la legislatura – di cercare di passare dal declino allo sviluppo.

Ma per carità, non era certamente tutta vostra la responsabilità, nel senso che non si può addebitarvela personalmente. Era infatti una situazione che si trascinava da troppo tempo, era un declino figlio dell'instabilità politica. Al contrario, la stabilità è proprio il presupposto ineludibile per finalizzare programmi di Governo, per far diventare concreti gli atti politici. E la stabilità della precedente legislatura ce la ricordiamo tutti, con una maggioranza non proprio omogenea ed una base ideologica – in specie per quanto attiene la politica economica – assolutamente superata, massimalista, statalista. Tutto questo certamente non poteva aiutare il Paese.

Quel declino aveva ragioni non soltanto politiche, ma anche economiche. Vi erano stati troppi vincoli nel passato, troppi ostacoli, con un effetto di freno al funzionamento della macchina statale, che per lungo, troppo tempo ha impedito una crescita adeguata, che andasse di conserva a quella dei Paesi più industrializzati.

Leggiamo i dati del 2000. Mentre nel 2000 l'aumento del PIL nei Paesi più industrializzati è stato del 3,6 per cento, l'Italia ha registrato un più misero 2,5 per cento. Ricordo che nel 2000 era al Governo il centro-sinistra. Allora, di chi è la colpa? Noi non c'eravamo. Ci siamo però adesso, quando, rispetto ad un PIL medio europeo dell'1,2 per cento nel 2002, si stima (e avete convenuto su questo nei vostri interventi in Commissione) che l'Italia potrà raggiungere un più alto 1,3 per cento. È la prima volta che questo si realizza. Noi ci siamo stati per metà dell'anno passato, quando – rispetto ad un PIL medio dei Paesi industrializzati dell'1 per cento – l'Italia ha registrato (anche in questo caso era la prima volta) un più alto 1,8 per cento.

Ragioniamo quindi su questi dati: l'Italia, nel passato decennio, ha registrato una crescita media del prodotto interno lordo dell'1 per cento inferiore a quella europea. È evidente che quanto fatto nel passato, cioè negli ultimi dieci anni (e per metà di questi ultimi dieci anni la responsabilità è del centro-sinistra), non ha assolutamente consentito l'aggancio al *trend* di sviluppo dei Paesi più industrializzati, soprattutto di quelli appartenenti all'Unione europea. Quanto invece si è già cominciato a fare dall'anno scorso ha prodotto i suoi effetti, che sono senza dubbio evidenti.



Osserviamo ancora i dati. Vediamo che questi denotano uno sviluppo decrescente dei Paesi industrializzati, che trascina molto velocemente al ribasso la crescita nazionale, mentre i periodi di sviluppo non consentono un'adeguata ripresa. Ripeto, quando l'economia mondiale decresce, questa trascina molto velocemente al ribasso l'economia nazionale, mentre quando c'è una ripresa tra i Paesi più industrializzati, l'economia nazionale non va di conserva, cresce con più difficoltà e con minore velocità.

Bisogna quindi continuare con la Tremonti-*bis*, per ammodernare ed adeguare il sistema produttivo, per non fare rivolgere all'estero gli aumenti dei consumi, quando questi cominciano a presentarsi.

MORANDO (*DS-U*). E secondo lei nel DPEF c'è scritto che bisogna continuare con la Tremonti-*bis*?

FERRARA (*FI*). Proprio al riguardo, senatore Morando, lei auspica una cosa che va assolutamente in contraddizione con il nostro convincimento rispetto alla futura politica economica del Paese. D'altronde, non ci si poteva aspettare diversamente. Infatti, lei in Commissione ha espresso l'auspicio che venga abbandonata la strada della Tremonti-*bis*, che per noi è quella dell'ammodernamento, per ricorrere ancora una volta alla rottamazione. Ma con la rottamazione...

MORANDO (*DS-U*). Ma che dice? Io non l'ho detto.

FERRARA (*FI*). È riportato nel Resoconto. Dicevo, con la rottamazione abbiamo avuto una crisi del sistema, che si è vieppiù fatta evidente negli ultimi tempi con la crisi della FIAT. Questa importante industria nazionale ha utilizzato il sistema della rottamazione e, quando in un momento di crisi internazionale si è presentata ai mercati con tutte le sue difficoltà, dato che non c'era stata quell'innovazione tecnologica auspicata fortemente oggi dai sindacati e dal centro-sinistra, non ha avuto una capacità di ripresa maggiore rispetto alla contingenza.

D'altro verso, ci sono stati i plauditi, condivisi e sempre auspicati – quando sono possibili – interventi sull'aumento della possibilità di consumo. Questi non hanno trovato pronto in qualità e quantità il sistema della offerta italiana perché quest'ultimo non era stato ammodernato.

Non c'è bisogno – ripeto – di un'altra legge sulla rottamazione, affermata e richiamata nei vostri interventi. La nostra ricetta, la ricetta del DPEF del Governo di centro-destra è quella delle riforme economiche e dei grandi progetti. È la ricetta della riforma fiscale, della riforma del mercato del lavoro e della riforma del sistema previdenziale. Saranno i grandi progetti che realizzeremo a cambiare, ammodernando e migliorandolo, il sistema Paese.

Rispetto alla situazione del Mezzogiorno, lo ha ricordato in modo convincente anche il presidente dell'ABI, il dottor Sella. Per troppi anni forse abbiamo sbagliato. Questa volta abbiamo sbagliato tutti insieme perché spesso abbiamo auspicato una legge di intervento speciale per i pro-

blemi del Mezzogiorno e abbiamo commesso l'errore di inseguire programmi particolari per le zone in cui era necessario favorire lo sviluppo. Probabilmente, così facendo abbiamo favorito soltanto la nascita di aziende sottocapitalizzate, inserite in un contesto difficile, se non impossibile, privo di collegamenti adeguati, di porti attrezzati, di servizi elettrici minimamente funzionali.

E non ultimo, tra l'altro, in un contesto sprovvisto di sistemi di servizi idrici, come si rileva in questi giorni. I nostri obiettivi sono le infrastrutture, le politiche agricole e il miglioramento dei trasporti, al Sud come al Nord, ma soprattutto nel Mezzogiorno. È qui che bisogna accelerare gli investimenti ed è qui che le linee programmatiche contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 individuano obiettivi di piena utilizzazione dei fondi comunitari; risultato vicino e mai minimamente guardato con attenzione nel passato recente o lontano. È sul Mezzogiorno che va posta la maggiore attenzione per una qualificata accelerazione della spesa pubblica.

In quest'Aula in molti interventi ne è stata avanzata la necessità, quasi con una dichiarazione di tipo ecumenico. E quei 5,5 miliardi di euro che ci ha ricordato il governatore Fazio sono sufficienti per continuare a potenziare il processo di sviluppo. E siamo certi che ciò avverrà perché il Governo ci ha dato rassicurazioni in tal senso. Questi fondi saranno spesi nel Sud, in base alle previsioni realizzate specialmente in relazione ai grandi progetti, con una quota adeguata. Ribadisco ancora: i grandi progetti, le infrastrutture e l'attenzione al Mezzogiorno. Ma accanto agli investimenti il DPEF non manca di individuare (altrimenti il sistema non potrebbe funzionare) una strategia dei consumi che, indipendentemente dalle pressanti, ripetute ed ecumeniche richieste sindacali ed oggi anche dell'Ulivo sulla necessità degli adeguamenti retributivi, quasi ad indicare una sovrapposta attività politica dei sindacati, i quali eccedono nel voler fare politica nel nostro Paese e di una eccessiva volontà a fare sindacato da parte dei partiti politici viste le comuni riunioni che sindacati e Ulivo svolgono, è necessariamente e principalmente indirizzata sul sistema fiscale. Una riforma che dovrà e sarà assolutamente innovatrice rispetto alla struttura della fiscalità nazionale che coniugando però il rigore necessario per la gestione della finanza pubblica e l'obiettivo di espandere il sistema produttivo è possibile solo attraverso l'equilibrio dei conti e, quindi, di un lento crescendo modulare che via via favorirà i consumi e, di conseguenza, gli investimenti. Un primo passo sulla strada della fiducia è stato fatto; già 120.000 miliardi di vecchie lire sono tornati in patria.

Adesso bisogna fare uno sforzo ulteriore: favorire il passaggio di questi capitali dalla rendita al rischio. Come ha ragionato durante una sua audizione in Commissione il governatore Fazio, questi 120.000 miliardi di vecchie lire continuano oggi presumibilmente ad essere amministrati parimenti a come lo erano in custodia al di là dei confini nazionali; bisogna quindi cercare di convincere questi risparmiatori, così come tanti altri, a

far passare questi miliardi dalla rendita al rischio, creando per essi occasioni di intrapresa.

I tanto vituperati e criticati capitalisti – che però nel passato hanno certamente favorito sviluppo, progresso, innovazione, ricerca e quant'altro – in base ad una massima che viene fatta risalire a Rockefeller dicono spesso che bisogna cercare di «vendere i massimi e comprare i minimi». Facendo un paragone, per un moderno Stato occidentale, o meglio per un Paese industrializzato bisogna cercare di favorire il massimo dei consumi con il minimo dei costi; il minimo dei costi per lo Stato è cercare che essi per la maggior parte, essendo destinati agli investimenti, siano a carico dei privati. Quindi, l'assunto è massimo dei consumi e minimo dei costi, per la maggior parte a carico dei privati.

Esaminato il DPEF forse possiamo avere qualche minimo dubbio sulla possibilità di conseguire quest'ultimo obiettivo, quest'ultimo risultato, ma è sicuro che, se non un risultato, comunque è l'obiettivo principale del Governo nell'interesse dell'intero Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC: CCD-CDU-DE e del senatore Ruvolo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo al secondo DPEF del Governo Berlusconi, predisposto dal ministro Tremonti, ma dopo un anno il quadro è notevolmente deteriorato.

Le misure che dovevano far decollare l'economia, mi riferisco alla Tremonti-*bis* e alla legge sull'emersione, hanno prodotto risultati molto deludenti; la politica economica del Governo Berlusconi ha quindi fallito clamorosamente i propri obiettivi – basti pensare alla legge sull'emersione che non ha dato i risultati tanto sperati – ma ha inciso negativamente sul tasso di crescita.

Si registra una nuova brusca frenata dell'industria italiana; infatti, a maggio del 2002 l'indice del fatturato dell'industria ha segnato un calo del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2001. Nello stesso periodo anche gli ordinativi hanno subito una flessione dello 0,7 per cento. Questi sono i dati comunicati dall'ISTAT.

In questo quadro, già fallimentare, è arrivata poi la bocciatura delle operazioni fantasiose con cui si era cercato di rimediare ai buchi che si andavano creando; fra tutte mi riferisco alle cartolarizzazioni bocciate da Eurostat e dal commissario europeo Solbes. Nel complesso assistiamo a scelte sbagliate in alcuni casi e a peccati di omissione in altri.

Questa deve essere la chiave di lettura anche dei singoli capitoli monografici di cui si compone il DPEF, in particolare di quello sulle politiche agricole. Nello specifico, il Documento in esame fa la correlazione tra la politica fiscale, lo sviluppo e la modernizzazione; la correlazione è corretta, in linea di principio, e certamente può disegnare uno scenario di crescita per il sistema delle imprese agricole e del settore agro-alimentare.

Leggendo con attenzione fra le righe del Documento il vero problema è che in realtà ci si trova di fronte ad un progetto contenente più principi che fatti concreti. Infatti, bisognerà vedere nel caso specifico del settore primario in che modo tale correlazione verrà trasferita nella realtà del settore agro-alimentare – cioè in un sistema che ha bisogno di profonde riforme strutturali che vanno dal fisco al lavoro – per concorrere allo sviluppo sostenibile del Paese e garantire la sicurezza ambientale e alimentare.

Altra importante considerazione è la seguente. Il DPEF contiene sì una serie di indicazioni strategiche per il settore agricolo, però tali indicazioni per dispiegare appieno le proprie potenzialità dovranno essere sostenute da adeguate risorse. Pertanto, in quest'ottica occorrerà certamente spostare l'attenzione sulla predisposizione della legge di bilancio per l'anno 2003, ma forse, per quanto già detto, non bisogna farsi illusioni.

In realtà – purtroppo – ci troviamo di fronte ad un Documento pieno di belle parole e proponimenti e non ad un Documento contente proposte da trasformare in fatti, in un settore, quale quello agricolo, che tanto ha bisogno di fatti (quali la riduzione della pressione fiscale sulle imprese del settore primario, la necessaria riforma delle incentivazioni e della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale per far fronte agli eventi calamitosi in agricoltura).

Ma il rilievo più grande da muovere nei confronti delle politiche del Governo nel DPEF è il quasi inesistente interessamento verso il mondo della pesca. In particolare, il Documento non presenta alcun passaggio che faccia pensare ad una volontà del Governo di contrastare le scelte comunitarie con proposte valide e capaci di risolvere alla radice i vecchi problemi che il settore si trascina dietro ormai da tempo indefinito.

Questo si evince dalla lettura del testo, dove si fa ripetutamente riferimento alla riforma della PAC, ignorando totalmente che è in discussione anche una profonda riforma della politica comune della pesca, che secondo le intenzioni della Commissione europea dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2003, cioè proprio in coincidenza della nuova legge finanziaria. Si tratta di una grave omissione, anche perché le intenzioni comunitarie sono quelle di pervenire ad un significativo restringimento del settore ittico, ovvero contrarie all'obiettivo del rafforzamento del sistema, con il rischio di perdere migliaia di posti di lavoro.

A fronte di un Documento carente e generico, ci aspettiamo una considerazione delle riflessioni fatte in questo dibattito nella predisposizione della legge finanziaria 2003 da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Manzella. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il senatore Ferrara ha prima avuto la bontà, e forse anche il *sense of humor*, di ricordarci lo *slogan* del DPEF dell'anno scorso, che era per l'appunto: «Dal declino allo sviluppo». Ora a un anno

data, con le previsioni che abbiamo di fronte, lo stentato 1 per cento che forse conosceremo nel prossimo anno e in quello in corso, raffrontato al quasi 3 per cento dell'anno 2000, fa venire una certa nostalgia per quel declino e una certa preoccupazione per il promesso sviluppo.

La verità, signor Presidente, è che il Governo si trova ad intraprendere una manovra finanziaria privo di un'impostazione strategica chiara, giacché i suoi modelli previsionali si sono rivelati fallaci o quanto meno non contemplavano la prospettiva di un rallentamento dell'economia internazionale. Il Governo è oggi senza un piano di riserva rispetto a quello immaginato in campagna elettorale.

Uno dei comparti ove è più evidente questa crisi strategica è proprio il comparto della sanità. Siamo in presenza ormai da più di un anno di un approccio allo stesso tempo frammentario e convulso al tema della sanità: frammentario perché suddiviso in una miriade di piccoli provvedimenti, quasi tutti a regia del Ministero dell'economia, che vedono un'imbarazzata assenza del Ministero della salute; convulso perché non a caso utilizza quasi sempre o comunque preferenzialmente lo strumento della decretazione d'urgenza, inseguendo continuamente una spesa che si fa fatica a dominare.

Questo approccio frammentario e convulso rivela la mancanza di un asse strategico per governare la spesa sanitaria. Da una parte, c'è una drammatizzazione anche ingiustificata dello stato di salute del sistema sanitario italiano (che invece è uno stato di salute accettabile dato che con il 6 per cento del PIL riesce a dare al nostro Paese una *performance* che l'Organizzazione mondiale della sanità ha classificato al secondo posto a livello mondiale).

Dall'altra, invece, di fronte a un'obiettivo delicatazza del problema di governare l'evoluzione di una delle voci più dinamiche della spesa sociale, in particolare in considerazione dell'andamento demografico, abbiamo poche idee e ben confuse e questo DPEF ne è la riprova. Infatti, da un lato vi è la riproposizione, ancora una volta, dell'ennesimo, faticoso e affannato tentativo di controllare la spesa farmaceutica, in *tandem* con il decreto – l'ennesimo decreto *omnibus* – che arriverà al nostro esame nei prossimi giorni; dall'altro, vi è questa ambiguissima indicazione dell'utilizzo di mutue integrative e/o sostitutive, rispetto alle quali l'intero arco delle forze politiche presenti in questo Senato, almeno nella sua rappresentanza in Commissione sanità, ha espresso un parere severamente contrario (quindi, il Governo fa fatica a comunicare anche con la sua stessa maggioranza!).

In realtà, con questo Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo non compie l'unica operazione onesta che avrebbe potuto porre in essere, che era quella di effettuare una valutazione – quasi ad un anno dalla conclusione dell'Accordo con le Regioni dell'8 agosto scorso – della diversa *performance* realizzata dalle varie Regioni a livello nazionale e quindi dei differenti modelli, o sottomodelli, del sistema sanitario nel nostro Paese.

Tale valutazione avrebbe portato ad una constatazione onesta, cioè quella di verificare come i sistemi regionali che più hanno spinto sulla privatizzazione a carico del Sistema sanitario nazionale sono quelli che hanno sballato i conti, mentre i sistemi che hanno concentrato le loro energie e attenzioni sul controllo della spesa pubblica attraverso meccanismi di autoregolazione severi hanno raggiunto – come quasi tutte le Regioni governate dal centro-sinistra – risultati importanti. Se si fosse partiti da qui, cioè da una valutazione seria e non ideologica, quindi laica, dei risultati prodotti in quest'anno, forse un bandolo oggi lo avremmo per proiettare in avanti un meccanismo di governo della spesa sanitaria.

Avremmo potuto anche aprire una discussione serena e seria sul tema, certamente delicato e strategico, della non autosufficienza e quindi del complesso intreccio tra sanità e assistenza; si tratta appunto della grande questione della terza età non più autosufficiente, che in prospettiva graverà in modo crescente sul bilancio pubblico come già oggi incide pesantemente sul bilancio di tante famiglie italiane.

Avremmo potuto aprire una discussione seria su questo argomento a partire da una confermata regìa pubblica del sistema e avremmo potuto altresì aprire una discussione seria su come accentuare gli elementi di produttività del sistema per recuperare margini di risorse da impiegare utilmente, ad esempio, in un piano di edilizia sanitaria che consenta al nostro Paese di avere ospedali finalmente più degni di ospitare pazienti e malati (come invece in tante Regioni ancora non si riesce ad avere) e un fondo di sostegno per questo scopo, in particolare concentrato nelle Regioni del Mezzogiorno.

Queste sono altrettante occasioni perdute; ci auguriamo – ovviamente nell'interesse del Paese – che non lo siano per sempre e che possa essere ripreso il filo di queste riflessioni nel dibattito sulla legge finanziaria 2003. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, onorevoli senatori, la gragnola di critiche che si è abbattuta sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo ci esime da una puntuale esposizione delle nostre analisi dei contenuti, considerata anche la brevità del tempo che abbiamo a nostra disposizione.

Non mi riferisco tanto alle critiche che sono venute da esponenti dell'opposizione o sono apparse sulla stampa periodica ad opera di economisti, che potrebbero essere viziate dal pregiudizio politico, bensì soprattutto alle critiche serrate, ai criteri di compilazione esposti nel Documento di programmazione economico-finanziaria che, in sede tecnica, sono venuti dall'Unione europea, dalla Corte dei conti e dallo stesso Governatore della Banca d'Italia.

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue PEDRINI). Censurare, come si fa nel DPEF, i criteri stabiliti da Eurostat per registrare i proventi della cartolarizzazione di immobili dello Stato da alienare in futuro, del Lotto e dell'Enalotto come il frutto di una scelta discrezionale e, allo stesso tempo, concludere che essi saranno rispettati – e non si potrebbe fare diversamente! – è una difesa postuma della disinvoltura o, come si preferisce dire, della creatività con la quale il Governo approccia i problemi dei conti pubblici.

Non si possono sottovalutare le osservazioni della Corte dei conti che vede nel DPEF un documento che non contiene il quadro programmatico di finanza pubblica, bensì un quadro programmatico che si limita ad indicare i valori obiettivo, mentre le operazioni necessarie per trasformare gli elementi tendenziali in obiettivi programmatici restano imprecisate, sotto il profilo quantitativo e della puntuale attribuzione a specifiche categorie di entrate e di spese.

Né si può passare come consenso all'impostazione del DPEF un'osservazione come quella fatta dal Governatore della Banca d'Italia per il quale, in sintonia con la Corte dei conti, non deve essere sottovalutata l'eventualità che senza nuovi correttivi il consuntivo del bilancio pubblico del 2002 possa risultare significativamente peggiore di quello prospettato.

Non si può, in sostanza, concludere, come fa un esponente di Governo, che i numeri concreti saranno indicati a settembre con la presentazione della legge finanziaria e del bilancio pubblico 2003, perché in questo caso c'è da domandarsi: ma di cosa stiamo discutendo?

In questo caso il DPEF altro non è se non la riproposizione del programma elettorale di quello sterminato elenco di promesse realizzabile soltanto nel migliore dei mondi possibile: il Regno di Utopia dove, secondo Voltaire, viveva beato Monsieur de la Palisse.

Del resto, vi è un criterio di analisi del DPEF che la dice lunga sulla sua natura spensierata, da Libro dei sogni: gli indicatori delle tendenze macroeconomiche sono tutti ipotizzati al condizionale (dovrebbe, aumenterebbe, diminuirebbe), mentre tutti gli obiettivi sono indicati al futuro (si avrà, si determinerà, si otterrà). Anche alcune previsioni in esso contenute sono state, peraltro, smentite in corso d'opera.

Ma non solo. Il DPEF è costruito sull'ipotizzata prosecuzione della politica dei redditi per quanto riguarda il costo delle retribuzioni ma non tiene conto, come osserva la Corte dei conti, degli oneri derivanti da rinnovi contrattuali per il pubblico impiego, né tiene conto del clima sociale che si è creato con l'iniziativa del Governo di riformare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che ha spaccato il sindacato e resa difficile la moderazione.

Ma lasciamo ai tecnici le critiche tecniche – per così dire – al DPEF e concentriamoci brevemente sugli aspetti programmatici.

Il DPEF non si cala nel Paese ma si riferisce ad un Paese immaginario, dove tutto va bene e tutto andrà ancora meglio nel prossimo futuro. Dice che il Sud è cresciuto più del Nord, ma non dice che la distanza che separa le due aree ha continuato ad allargarsi; dice che l'inflazione è contenuta e che calerà ancora negli anni addivenire ma nulla dice delle crescenti difficoltà che ogni madre di famiglia incontra giorno dopo giorno andando al mercato per comprare frutta e verdura e, quando può, carne e pesce.

Il DPEF dice che saranno aumentate le pensioni minime e gli ammortizzatori sociali, ma non dice che tutti gli osservatori neutrali sono concordi nel notare l'allargarsi dell'area della povertà, il divaricarsi della forbice tra chi ha moltissimo e chi ha pochissimo. Il DPEF assicura che diminuirà l'imposizione fiscale, ma non si può fare a meno di far balenare, come già sta accadendo, un sostanziale incremento delle imposte locali.

Non c'è da preoccuparsi – dice l'Esecutivo – il DPEF ci assicura che basterà attendere le riforme promesse dal Governo perché il Paese si risvegli d'incanto trasformato in un'isola felice. Riforme che, probabilmente, saranno come le grandi opere che il ministro Lunardi si è fatto approvare, con estrema urgenza, giusto un anno fa e di cui ancora non si vede nulla. Riforme per le quali – dice la Corte dei conti – manca la copertura finanziaria; ne ripareremo a settembre con i numeri, speriamo quelli veri, della finanziaria, ma per intanto il nostro giudizio non può che essere negativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 posto alla nostra attenzione dedica nuovamente ed in modo coerente un ruolo fondamentale alla politica delle infrastrutture, ritenute queste ultime un elemento fondante di rilancio dell'occupazione, di aiuto allo sviluppo del prodotto interno lordo e, più in generale, un valore aggiunto per la nostra economia. Quindi, il Documento di programmazione economico-finanziaria si richiama coerentemente alla legge obiettivo, si riferisce agli elenchi delle opere strategiche individuate con delibera CIPE e indica le risorse indispensabili al fine di passare dalla programmazione e progettazione all'apertura dei cantieri, come un evento indispensabile per dare concretezza e attuazione alle politiche del Governo.

Se andiamo, però, a verificare queste parole e le indicazioni con la concretezza delle risorse e degli elenchi contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, in realtà parliamo di immensi castelli di carta non supportati da adeguate risorse finanziarie.

Voglio ricordare che la legge obiettivo prevede che nel Documento di programmazione economico-finanziaria e poi nella legge finanziaria siano contenute l'esatta descrizione degli interventi che in quell'anno si vo-



gliono realizzare; le risorse effettivamente disponibili e una migliore descrizione, precisata anche dal collegato infrastrutture che abbiamo appena votato, al fine di individuare anche le eventuali risorse, disponibili e indisponibili, al fine di programmare, con un'adeguata certezza, la realizzazione e l'apertura dei cantieri.

Ciò è quanto dovrebbe fare il Documento di programmazione economico-finanziaria; se però leggiamo con attenzione quello posto al nostro esame, rileviamo che in realtà non contiene nulla di tutto questo.

Che cosa fa il Documento? Intanto, non definisce le opere prioritarie e le risorse disponibili e indisponibili. Rinvia – richiamo tutti ad una lettura attenta di pagina 120 del Documento – alle prossime leggi finanziarie la copertura delle indicazioni già assunte nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001.

Che cosa significa questo? Significa che, l'anno scorso, il Governo ha fatto e ha approvato, all'interno del CIPE, un elenco strategico di 250 interventi, pari ad un costo di 123 miliardi di euro per il prossimo decennio, di cui sono coperti nel triennio circa 13.500 miliardi di vecchie lire, ossia circa 6,5 miliardi di euro.

Ebbene, quelle risorse sono contenute solo in parte nella spesa della finanziaria 2002 e si sostiene che tutto quello di aggiuntivo, che era ed è indispensabile reperire in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, sarà trovato nelle prossime leggi finanziarie. Quindi, da un lato, si lascia inalterato l'ammontare delle risorse complessivamente disponibili e, dall'altro, si rinvia al futuro l'identificazione di risorse aggiuntive. Farò anche due esempi per dimostrare quanto sostengo.

Ho ben presente che il Documento di programmazione economico-finanziaria contiene una lista di 21 opere particolarmente strategiche, che corrispondono a 31 interventi concreti nel campo delle infrastrutture e dei trasporti. Se andiamo a leggere bene questo elenco di opere, a chi segue continuamente la materia risulta ben chiaro di cosa si tratta: dalla sterminata delibera CIPE sono state assunte 21 opere o interventi strategici con particolari caratteristiche di grande utilità e di grande rilevanza. Tuttavia, al titolo riassunto nel Documento di programmazione economico-finanziaria non equivale alcuna risorsa concentrata aggiuntiva per queste opere, né ci sono indicazioni che ciò avverrà nella prossima legge finanziaria 2003.

Quindi, si tratta semplicemente di aver stralciato 21 interventi dai 250 programmati, di aver attribuito loro il titolo di «prioritari», senza però corrispondere a tale priorità alcuna indicazione per quanto riguarda il futuro.

Anzi, vi sono alcune questioni abbastanza delicate che chiedo anche al Governo di chiarire, perché altrimenti potrebbero ingenerare una grande confusione in ordine alle risorse pubbliche e private disponibili.

Voglio citare due casi per farmi meglio comprendere. In questi giorni, siamo tutti profondamente preoccupati e dispiaciuti per il grave incidente ferroviario capitato nel nostro Mezzogiorno vicino a Messina; ebbene, se andiamo a vedere nella tabella riportata nel Documento di pro-

grammazione economico-finanziaria, constatiamo che in effetti, per gli assi ferroviari Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Catania, quindi includendo tutta la rete che oltre lo Stretto va sia in direzione di Palermo che di Catania, si parla di un costo complessivo pari a circa 12.300 milioni di euro per i prossimi dieci anni, di cui effettivamente disponibili 404. Cioè, per fare tutte queste opere, pari a circa 25.000 miliardi di vecchie lire di investimenti, come contributo straordinario e come definizione di opera strategica, stiamo parlando di 808 miliardi di vecchie lire per il prossimo triennio; quindi, rispetto all'ammontare di risorse indispensabili, davvero le briciole.

Questo credo dimostri, senza polemica, ma con molta durezza, che i numeri non contano e che mettere un titolo di opera prioritaria a qualcosa a cui non corrisponde una concentrazione di risorse significa con tutta evidenza che non sarà effettivamente così.

Il secondo caso che prendo ad esempio riguarda il Nord, l'asse autostradale Parma-Verona «Autocisa-Autobrennero». Nella delibera CIPE si parlava (e questo è anche un chiarimento che chiedo) di un costo di quest'opera pari a circa 1.000 milioni di euro per la sua realizzazione, di cui – diceva sempre la delibera CIPE – almeno il 50 per cento doveva essere autofinanziato, trattandosi di una concessione in essere (in questo caso, l'Autocisa). Quindi una quota di quelle risorse, il 50 per cento, appunto, doveva essere reperito in autofinanziamento dalla concessionaria, mentre, per quanto riguarda le risorse pubbliche, così come viene confermato anche nel DPEF, si parla di 98 milioni di euro.

Ebbene, la cosa che mi preoccupa è che quello della prima tabella, invece di essere il costo complessivo dell'opera, è diventato il costo complessivo a carico pubblico, intendendo – se questa tabella ha un senso – che i 2.000 miliardi di vecchie lire per quell'autostrada dovranno essere risorse interamente pubbliche; però restano i 98 milioni di euro di contributo nel triennio che lo Stato è nelle condizioni di stanziare per quell'opera.

Ho fatto questi due esempi, uno al Nord e uno al Sud, uno che riguarda un asse ferroviario, un altro un asse autostradale, proprio per dimostrare che i numeri non tornano, che c'è una coerenza debolissima in ordine alla delibera CIPE e che l'elenco è talmente sterminato che semplicemente stralciarlo, assumerlo e mettergli un titolo non corrisponde assolutamente ad una indicazione di priorità.

Credo che il Governo dovrebbe, almeno nel Documento di programmazione economico-finanziaria, individuare alcune di queste 21 opere strategiche, che come vedete corrispondono ad un ammontare di notevoli risorse pubbliche e forse anche a qualcosa di privato (tutto da dimostrare); infatti, credo che in realtà nel triennio non possano essere più di quattro o cinque le opere effettivamente prioritarie e che, ogni volta che gli elenchi sono così sterminati, il rischio è che non ci sia un equilibrio tra le varie aree del Paese, che partano prima in termini di cantiere opere inutili rispetto a opere assolutamente fondamentali, quali, ad esempio, i potenziamenti ferroviari nel Mezzogiorno.

Quindi, il Documento di programmazione economico-finanziaria è incoerente rispetto alla legge obiettivo, non fa chiarezza, non destina risorse aggiuntive: semplicemente muta i titoli, senza mutare la sostanza dei provvedimenti.

Ancora due questioni: una riguarda la politica dei trasporti che è contenuta in questo testo e un'altra è riferita all'ANAS, che ora, nel decreto *omnibus* all'esame della Camera, viene trasformata in società per azioni.

Per quanto concerne la prima questione, quella della politica dei trasporti, il Documento al nostro esame include un capitolo – ovviamente sintetico, adeguato sicuramente a un documento di larga strategia – dedicato ai trasporti, che io ritengo sostanzialmente condivisibile. C'è un elenco di cose da fare, dall'attuazione del PGT alla logistica integrata, al sostegno al cabotaggio, alle misure rivolte alle città, che trova consenso anche da parte del Gruppo verde; però purtroppo siamo fermi ai titoli: cioè, a questa indicazione e a queste suggestioni anche positive non corrisponde un arco temporale, finanziario e tempistico che definisca un quadro di azioni coerente entro cui questi titoli possano trasformarsi in azioni politiche e in azioni capaci di incidere sulla realtà. Pertanto, titoli giusti, ma soltanto titoli.

Infine, voglio dedicare il tempo residuo che mi rimane alla vicenda dell'ANAS, di cui torneremo a parlare. Voglio qui segnalare un aspetto specifico. In queste ore, considerata anche l'approvazione del provvedimento alla Camera con voto di fiducia, l'ANAS è una di quelle aziende che sarà trasformata in società per azioni. Ci è sembrato di cogliere che l'effetto pratico più concreto sia quello di togliere dalla contabilità diretta dello Stato il bilancio di un'azienda che in questo momento rappresenta soltanto un costo. Peraltro cosa dovrebbe essere, dato che tutte le politiche tariffarie e gli introiti sono demandati dall'ente concedente ai concessionari autostradali, gli unici in questo momento abilitati a riscuotere pedaggi? È evidente che un'azienda, che fa manutenzione e investimenti di spesa, viene sottratta alla contabilità in modo non dico irresponsabile, ma che comunque pare soltanto finalizzato ad occultare i conti, senza mutare la sostanza di un'azienda che resta un'azienda che deve fare investimenti e manutenzione e, quindi, un'azienda che fa spesa. A meno che non s'intenda sottoporre a pedaggio anche tutte le strade urbane ed extraurbane d'Italia, scelta che non sarebbe sicuramente popolare. Potrebbe essere anche un ragionamento interessante, ma dire che un'azienda è una S.p.a., quando non ha alcun introito tariffario e quando non ne ha le caratteristiche tecnico-gestionali sembra davvero soltanto un modo per aggirare la normativa in materia di contabilità dello Stato.

Quello che mi colpisce, tuttavia, non è questo aspetto specifico, di cui discuteremo, ma il fatto che non c'è un corrispondente effetto finanziario sul Documento di programmazione economico-finanziaria. In altre parole, nel testo non ho ritrovato una riga che renda conto di cosa accade a una grande azienda destinata alla gestione e alla manutenzione della rete stradale nazionale, com'è stato deciso, e quale impatto economico tutto questo comporti sulla contabilità futura. Anche in questo caso mi pare

si proceda per strade parallele e quello che è contenuto nei decreti, i piani di investimenti promessi o le strategie, come appunto la trasformazione dell'ANAS in S.p.a., non trova riscontro all'interno di un Documento di programmazione economico-finanziaria, che pure ha un orizzonte temporale che va dal 2003 al 2006.

Queste sono le tre obiezioni fondamentali che intendevo fare relativamente alla politica dei trasporti e delle infrastrutture: un modo occulto, quello della trasformazione in S.p.a., per non rendere evidenti costi pubblici che comunque ci sono; una politica delle infrastrutture per ora soltanto di carta, con scarsissime risorse, a cui si aggiunge un'incapacità di selezionare priorità e investimenti che non possono che essere individuati con precisione; infine, una politica dei trasporti che, pur sommando obiettivi condivisibili, non li traduce in piani, azioni e risorse tali da passare dalle parole ai fatti. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e del senatore Marini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, considerata anche la ristrettezza dei tempi, mi permetterà di consegnare l'intervento scritto completo e di essere un po' ruvido in questa introduzione, altrimenti sarebbe necessario troppo tempo.

Le indicazioni di politica delle infrastrutture e dei trasporti contenuti nel DPEF sono inadeguate, generiche e contraddittorie. Le infrastrutture non sono messe in relazione alle esigenze della mobilità e della sicurezza dei cittadini e delle merci, ma sono viste solo come pure occasioni di nuovi lavori pubblici. La selezione delle priorità non è fatta sulla base di un computo serio e attendibile dei costi e dei benefici. L'esempio del Ponte sullo stretto di Messina è macroscopico: tale ponte collegherà due sistemi infrastrutturali fatiscenti, come dimostra il recente gravissimo incidente ferroviario, aggravando le situazioni di insicurezza e di congestione con una chiara inversione delle priorità.

Altrettanto può essere detto per l'avviamento in contemporanea dei tre grandi trafori alpini ferroviari, senza una valutazione del carico attuale dei valichi ferroviari e senza indicare politiche di disincentivo del trasporto su camion almeno nei valichi prossimi a quelli ferroviari in costruzione.

Serve dunque una politica dei trasporti per dare coerenza alla politica delle infrastrutture. La stessa affermazione che il 45 per cento degli investimenti infrastrutturali dovrà essere localizzata nel Mezzogiorno è contraddetta dalle allocazioni concrete degli investimenti e dai tempi di avvio (*l'addendum* al contratto di programma delle FS per il 2002 stanziava per il Sud il 2 per cento delle risorse).

Tra le priorità ferroviarie non risulta inserito nemmeno il completamento del raddoppio della Napoli-Bari e non c'è più il completamento del raddoppio della Palermo-Messina; è invece indicato un intervento su

una nuova direttrice, la Palermo-Catania, previsto per il 2008, che tra l'altro taglia fuori proprio Messina (e quindi tutte le adduzioni al Ponte sullo Stretto) ed esclude interventi proprio sul tratto funestato dall'incidente ferroviario.

Spariscono, tra le priorità, importanti interventi previsti anche per il Centro Italia: la trasversale ferroviaria della Orte-Falconara, la trasversale stradale da Grosseto a Fano e il collegamento tra i corridoi autostradali dell'Adriatico e della dorsale costituito dal nodo di Perugia.

È del tutto assente ogni quantificazione dell'apporto degli investimenti privati al piano delle infrastrutture. Non è indicato l'ammontare del piano delle priorità delle FS e del piano di investimenti dell'ANAS. I contratti di programma di Ferrovie e ANAS non sono nemmeno citati. La legge obiettivo è violata proprio nelle procedure, laddove esse prescrivono che le priorità di investimento si individuano nel DPEF e poi si inseriscono nella legge finanziaria. Al posto di questo, c'è una tabella in cui è indicata una parte degli interventi previsti nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, senza motivazioni né accordi con le Regioni. Dalla stessa tabella si evince che i primi cantieri apriranno non prima del 2003, anno in cui se ne avvieranno solo quattro. Giustamente, l'8ª Commissione del Senato, nel suo parere, chiede la soppressione della tabella.

Nel triennio, sono esposti investimenti per 22,5 miliardi di euro, senza evidenziare quanto sia da imputare al bilancio dello Stato e quanto derivi dal *project financing*. Questa cifra fa sì che la legge obiettivo per le grandi opere, pure in sé insufficiente, assorbirà quasi la totalità degli stanziamenti in conto capitale, con gravi effetti sulla distribuzione territoriale delle risorse e dello stesso mercato delle opere pubbliche.

Sono assenti nel DPEF le indicazioni quantitative riferite alla spesa per investimenti dell'anno 2003. La mancanza di progetti in cantiere e di risorse spendibili rende quanto mai aleatori gli obiettivi di crescita immaginati.

Se il nucleo centrale di queste osservazioni non verrà colto per nessuno dei contenuti del DPEF da parte del Governo, non solo ci sarà un'obiezione politica, ma crescerà anche la già forte preoccupazione del Paese per il futuro del suo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, farò alcune considerazioni sull'insufficiente trattazione della questione del Mezzogiorno nel DPEF. Infatti, la previsione di crescita del PIL per le Regioni meridionali è ottimistica. Il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede una crescita superiore nel Mezzogiorno (1,7 per cento) rispetto al Centro-Nord (1,2 per cento).

Nel Documento previsionale, si sostiene che lo sviluppo sarà stimolato dagli investimenti fissi lordi. Il ragionamento è sorretto dalla considerazione che il programma comunitario 2000-2006 prevedeva una crescita

inferiore al risultato del 2001, pari al 3,5 per cento, e alla prevedibile crescita del 2002, pari al 3,6 per cento.

Sempre secondo il Documento in discussione, il futuro risultato positivo sarà determinato principalmente dagli investimenti pubblici (pari ad un quinto del totale) e da quelli privati, che inaspettatamente sarebbero supportati da un quadro di maggiori certezze circa le dimensioni e la continuità dell'azione pubblica di incentivazione.

Il quadro delineato è contraddetto però dal crollo degli investimenti in opere pubbliche che si è registrato nel secondo semestre del 2001. Infatti gli investimenti fissi lordi sono stati dell'ordine del + 6,8 per cento nel 2000 a fronte di un + 3,3 per cento nel 2001. Penalizzati in modo evidente sono stati gli investimenti in macchine, attrezzature e beni materiali, passati da un 10,5 nel 2000 a un 2,7 nel 2001. Non tutti gli investimenti fissi lordi concorrono ad accrescere stabilmente il PIL dell'area che li riceve.

L'acquisto di macchinari e attrezzature determina il trasferimento di risorse finanziarie nel Mezzogiorno in una prima fase di parcheggio e, successivamente, l'allocazione definitiva di tali risorse finisce con l'essere destinata alle Regioni del centro-nord.

Per valutare pienamente gli effetti positivi di questi investimenti bisognerà attendere qualche anno per verificare il tasso di mortalità delle nuove imprese.

Gli investimenti in infrastrutture e in opere murarie non residenziali accrescono però stabilmente la dotazione di capitale fisso. Da ciò si comprende come l'esercizio della prudenza sia necessario perché non è detto che gli investimenti fissi provochino automaticamente lo sviluppo.

Intanto registriamo e denunciando un crollo consistente della spesa complessiva per investimenti della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno per il 2001 di ben - 6,0 per cento; risultato molto grave se paragonato ad una crescita per il centro-nord di + 4,8 per cento.

Quando il Presidente del Consiglio ha disegnato nella trasmissione «Porta a Porta» le grandi opere che avrebbe realizzato in caso di vittoria avrebbe dovuto premettere che il suo impegno era riferito solo alle Regioni del centro-nord. Del resto il DPEF nell'indicare le infrastrutture strategiche in numero di 21 propone per il Mezzogiorno opere previste, iniziate negli anni passati, come l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria o opere come il ponte sullo Stretto di là da venire e con il dubbio effetto di propulsore di sviluppo.

Ha detto bene il vescovo di Messina attonito dinanzi alla tragedia ferroviaria di Rometta Marea che ha poco senso promettere grandi opere quando tutto il sistema ordinario dei trasporti è allo sfascio e quanto sarebbe più utile per la Nazione un ammodernamento delle infrastrutture e dei servizi diretto a coprire l'intero territorio nazionale con le priorità suggerite dallo stato attuale degli impianti.

Il Governo, inoltre, non motiva l'affermazione di una prospettiva positiva delle iniziative private perché protette da un quadro di sicurezza e da incentivi pubblici incoraggianti. Anche questa ipotesi è contraddetta

dalle politiche di incentivazione del Governo. Sarebbe interessante sapere quanti patti territoriali sono stati finanziati nel 2002 e quanti contratti da area sono stati stipulati nel primo semestre. Non ho dubbi nell'affermare che i risultati sono del tutto deludenti.

Né si possono trascurare le lentezze e in alcuni casi le inadempienze di alcune Regioni meridionali nell'attivare la spesa comunitaria che pure rappresenta una grande occasione di promozione dello sviluppo.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria non dice niente e salvo che non sia volutamente reticente, ignora i flussi di spesa del quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Eppure, vi sono alcuni casi che si potrebbero definire scandalosi, come quello della Calabria che a pochi mesi dalla scadenza della seconda annualità non ha ancora attivato la spesa comunitaria.

È mai possibile che le popolazioni debbano pagare prezzi alti ai governi inefficienti?

E il Governo nazionale cosa fa? Assiste allo sfascio senza adottare azioni di sollecitazione?

Non ho difficoltà ad esprimere apprezzamento, invece, per l'affermazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria sull'addizionalità negli investimenti dei programmi comunitari e sull'impegno a destinare al Mezzogiorno il 30 per cento della spesa ordinaria. È un passo avanti che dovrà essere tradotto in azioni conseguenziali. Anche nel passato meno recente vi era una riserva della spesa pubblica ordinaria a favore del Mezzogiorno che però non fu mai rispettata.

La crescita del PIL nel Mezzogiorno, registrata negli anni passati e che fa ritenere che è prevedibile un *trend* positivo anche per i prossimi anni in realtà è dovuto alla diminuzione della popolazione residente nel Mezzogiorno. Infatti, dal 1998 al 2001 vi è stata una diminuzione di popolazione di 117.000 unità ed una crescita nel centro-nord di 536.000 unità.

Il dato più allarmante ignorato dal DPEF riguarda il livello della disoccupazione. Nel 1994 vi erano 1.168.000 disoccupati nel centro-nord e 1.340.000 nel Mezzogiorno, pari al 53 per cento del totale. Nel 2001 il Nord registra 811.000 disoccupati, mentre il Mezzogiorno raggiunge la cifra di 1.456.000, pari al 65 per cento del totale.

Ritiene il Governo che questi dati non meritino di essere menzionati nel DPEF? Oppure che non siano di particolare importanza, per cui è da ritenere normale che il 65 per cento dei disoccupati siano concentrati in un terzo del territorio nazionale? E nel 2002 il fenomeno sembra aggravarsi, con una percentuale del 4,8 per cento di disoccupati nel Centro-nord, e del 18,5 per cento nel Mezzogiorno. Due Regioni in modo particolare soffrono della mancanza di occasioni di lavoro: la Campania con il 21,1 per cento di disoccupati, e la Calabria con il 25,7 per cento.

Il DPEF avrebbe dovuto prendere in considerazione la gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno e indicarne i rimedi urgenti.

Il mercato locale del lavoro non è in grado di promuovere nuova occupazione, nonostante gli sforzi notevoli compiuti nella moderazione salariale e con le intese della contrattazione provinciale.

Il Governo deve porsi il problema del costo del lavoro nel Mezzogiorno, eccessivo per l'incidenza degli oneri sociali e, pertanto, di oggettivo ostacolo alla nascita di nuove imprese.

Debbo rilevare che il DPEF non fa alcun cenno alla formazione, tallone di Achille del sistema produttivo meridionale. La dimensione dell'impresa medio-piccola non consente investimenti privati nella formazione; sono le politiche della pubblica amministrazione che debbono intervenire.

La pubblica amministrazione, invece, riduce i servizi soprattutto nelle aree interne, contribuendo, in tal modo, all'abbandono del territorio e provocando la fuga dei giovani. La popolazione di conseguenza invecchia e, dinanzi a uno scenario segnato da tanti elementi negativi, il DPEF tace sulla spesa sociale che potrebbe essere una leva per mantenere un livello minimo di *welfare*.

Sembrerà assurdo, eppure la spesa assistenziale è indirizzata soprattutto nel Centro-nord. Mi sarei atteso da parte del DPEF perlomeno l'inizio del riequilibrio di questa spesa tra Centro-nord e Mezzogiorno.

Il silenzio più inquietante del DPEF riguarda la futura normativa del federalismo fiscale, che potrebbe aggravare ulteriormente la condizione economico-sociale del Mezzogiorno. Si sa che la pressione fiscale è aumentata nel 2002 per l'adeguamento delle tasse comunali ai maggiori costi dei servizi.

Nel Mezzogiorno, non dobbiamo dimenticarlo, l'accentuata pressione fiscale è insopportabile per il gran numero di famiglie monoreddito, e il DPEF non prevede l'estensione della protezione del *welfare* per le famiglie più bisognose.

Anche il silenzio sul problema della crisi idrica è sospetto. Non si può ignorare nel Documento economico fondamentale il grande problema di questa estate. L'acqua costa, e all'orizzonte si intravedono nuovi grandi affari. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene farebbero bene a svelare quali sono gli intendimenti per disciplinare un settore vitale per il futuro.

Per tutti questi motivi il giudizio sul Documento di programmazione economico-finanziaria è negativo.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Do lettura delle determinazioni cui è pervenuta la Conferenza dei Capigruppo nel pomeriggio.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio di oggi, ha approvato alcune modifiche e integrazioni al corrente calendario dei lavori.



Nella giornata di domani, mercoledì 24 luglio, dopo l'approvazione della risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, saranno discussi i decreti-legge, già conclusi in Commissione, in materia di occupazione, previdenza e di trasporto aereo, nonché il disegno di legge sul rimborso elettorale. Seguirà lo svolgimento delle interrogazioni sul disastro ferroviario di Messina. Per consentire l'esaurimento di tali argomenti l'orario delle sedute pomeridiane di oggi e di domani è stato prolungato oltre quello consueto.

Giovedì 25 luglio, nella mattinata, saranno esaminate le ratifiche di accordi internazionali, seguirà l'esame di decreti-legge, ove conclusi in Commissione, in materia di circolazione stradale, proroga sfratti, difesa d'ufficio. Nel pomeriggio della stessa giornata di giovedì, con inizio alle ore 15.30, si svolgerà il dibattito sui contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica sul tema dell'informazione. A ciascun Gruppo parlamentare è stato attribuito un tempo di quindici minuti. Nel corso della prossima settimana, a decorrere dal pomeriggio di lunedì 29 luglio, si proseguirà con il seguito dei decreti-legge non conclusi in questi giorni, e con l'esame del decreto-legge in materia tributaria.

Prima dell'inizio della seduta di lunedì 29, la Conferenza dei Capi-gruppo tornerà a riunirsi per concordare eventuali modifiche e integrazioni al calendario dei lavori della prossima settimana medesima. Il calendario sarà ripreso dopo la pausa estiva.

Il bilancio interno del Senato sarà comunque posto all'ordine del giorno dell'Assemblea nella giornata di giovedì 19 settembre.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino alla sospensione per le ferie estive:

- Documento I, n. 2 – Dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 luglio al 19 settembre 2002:

Martedì	23 luglio	(antimeridiana) (h. 10-13)	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Documento LVII, n. 2 – Documento di programmazione economico- finanziaria</li> <li>– Disegno di legge n. 1562 – Decreto-legge n. 108, recante disposizioni in materia di occupazione e previdenza (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 10 agosto 2002</i>)</li> <li>– Disegno di legge n. 1463-B – Decreto-legge n. 105, recante disposizioni sul trasporto aereo (<i>approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – scade il 30 luglio 2002</i>)</li> <li>– Disegno di legge n. 1601 – Disposizioni in materia di rimborsi elettorali (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>)</li> <li>– Interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia</li> <li>– Ratifiche di accordi internazionali (<i>vedi elenco allegato</i>)</li> <li>– Decreti-legge eventualmente conclusi in Commissione (circolazione stradale; sfratti; difesa d'ufficio)</li> </ul>
»	»	»	
Mercoledì	24 luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
»	»	»	
Giovedì	25 luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	
Giovedì	25 luglio	(pomeridiana) (h. 15,30)	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Doc. I, n. 2 – Dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica</li> </ul>

Termini per gli emendamenti ai disegni di legge di ratifica: entro le ore 19 di martedì 23 luglio per le ratifiche nn. 1308, 1400, 1525 e 1524. Per quanto riguarda le ratifiche nn. 1032, 1153, 1173, 1366, 847 – già all'ordine del giorno dell'Assemblea nella seduta del 4 luglio 2002 – i termini sono già scaduti.

I termini per gli emendamenti ai decreti-legge eventualmente conclusi in Commissione saranno stabiliti conseguentemente dalla Presidenza.

			} Eventuale seguito dei decreti-legge non conclusi: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Disegno di legge n. 1583 – Decreto-legge n. 121, recante misure per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 20 agosto 2002</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 1589 – Decreto-legge n. 122, recante proroghe in materia di sfratti (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 20 agosto 2002</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 1600 – Decreto-legge n. 126, recante disposizioni in materia di difesa d’ufficio (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 30 agosto 2002</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 1626 – Decreto-legge n. 138, concernente interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell’economia nelle aree svantaggiate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 6 settembre 2002</i>)</li> </ul>
Lunedì	29 luglio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 17-21)	
Martedì	30 luglio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
»	»	»	
		( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21,30)	
Mercoledì	31 luglio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
»	»	»	
		( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-21,30)	
Giovedì	1° agosto	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1626 dovranno essere presentati entro le ore 10 di venerdì 26 luglio. Quelli agli altri decreti-legge, ove non discussi precedentemente, scadranno alle ore 17 di giovedì 25 luglio.

I Capigruppo torneranno a riunirsi nel pomeriggio di lunedì 29 per eventuali modifiche al calendario dei lavori della settimana.

I lavori del Senato saranno sospesi da venerdì 2 agosto. Le Commissioni si riuniranno a partire da martedì 10 settembre; l’Aula riprenderà i propri lavori martedì 17 settembre, col seguito degli argomenti non conclusi. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che sarà convocata alla ripresa, stabilirà eventuali modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori.

Martedì	17	settembre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} <b>Seguito degli argomenti non conclusi</b> (occorre stabilire l'ordine di priorità)
Mercoledì	18	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)	
Giovedì	19	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Bilancio interno del Senato

*Elenco delle Ratifiche internazionali*

- Disegno di legge n. 1524 - Convenzione per la repressione del finanziamento del terrorismo e norme di adeguamento interno (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1525 - Convenzione per la repressione degli attentati terroristici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge 1032 - Emendamento Convenzione aviazione civile
- Disegno di legge n. 1153 - Francia: accordo cinematografico
- Disegno di legge n. 1173 - Armenia: autotrasporto viaggiatori e merci
- Disegno di legge n. 1366 - OMS: investimenti
- Disegno di legge n. 847 - Partenariato UE - Turkmenistan
- Disegno di legge n. 1308 - Islanda: cooperazione culturale
- Disegno di legge n. 1400 - Tanzania: protezione investimenti

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1149  
(Collegato su iniziativa privata e concorrenza)*

*(Tempo complessivo h. 10)*

Relatore .....	45'
Governo .....	45'
Votazioni .....	2 h
AN .....	32'
UDC:CCD-CDU-DE .....	32'
DS-U .....	1 h 21'
FI .....	50'
LP .....	24'
Mar-DL-U .....	58'
Misto .....	35'
Aut. ....	35'
Verdi-U .....	35'
Dissenzienti .....	5'

**Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del Documento LVII, n. 2.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, certamente il Documento di programmazione economico-finanziaria non può esprimere dati, notizie e informazioni che solo la legge di bilancio può fornire. La stessa sua denominazione – «Documento di programmazione» – sta a significare che il Parlamento e il Paese non possono attendersi da esso se non previsioni, non certo verità rivelate. Non mi meraviglio quindi che a consuntivo si prenda atto dei debordi verificatisi tra il conto consuntivo e il bilancio di previsione, in questo caso tra il realizzato e il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Non mi meraviglia neppure l'utilizzo di verbi al condizionale e al futuro perché, ripeto, il Documento non contiene verità rivelate ma soltanto previsioni. Sarebbe inopportuno che si dessero dati da consuntivo e non anche previsioni, intenzioni.

Questo è il Documento di programmazione economico-finanziaria e della sua completezza, idoneità e finalizzazione, signor ministro Tremonti

e onorevole Sottosegretario (che più di altri insieme al Ministro ha contribuito alla sua stesura), vi diamo atto e vi siamo grati.

Non intendo trattare tutta la materia in esso contenuta perché gli autorevoli colleghi che intervengono, lo stesso Ministro e lo stesso Sottosegretario certamente non mancheranno di essere completi nei loro interventi. Desidero soffermarmi soltanto sull'aspetto inerente alla riforma fiscale e, per territorio di estrazione, alla parte riservata al Mezzogiorno.

La riforma fiscale sarà certamente la riforma delle riforme di questa legislatura. Essa è già ben avviata ed è al vaglio della competente Commissione e devo dire che, vuoi da parte dei parlamentari della maggioranza, vuoi da parte dei parlamentari dell'opposizione, si sta lavorando così bene e con passione che presto, ritengo immediatamente dopo la pausa estiva, rassegheremo all'Aula il testo per poi approvarlo ed inviarlo alla Camera affinché il Governo abbia il mandato con questa legge a riformare il sistema fiscale.

Esso sistema è assai realistico ed il Governo lo ha organizzato, passatemi l'espressione, con i piedi per terra, con realismo vero. In definitiva, si vuole riformare il sistema delle aliquote a scaglioni, riducendoli a due. Qualcuno ha ritenuto che due fossero pochi, tuttavia è stato chiarito che il sistema delle deduzioni postulato dal provvedimento consentirà una graduazione certamente più valida e idonea di quella che si sarebbe potuta conseguire con un maggior numero di scaglioni, posto che lo scendere per una regolare discesa, quale quella che si preordina per coloro che hanno problemi, certamente è meglio che affrontare la gradonatura, che determina il passaggio per saltelli.

Queste due aliquote, rispettivamente del 23 e del 33 per cento, unite al sistema delle deduzioni, dovrebbero costituire un sistema più che soddisfacente per perseguire la perequazione fiscale, per perseguire quel giusto prelievo che la Costituzione fa obbligo non venga disatteso.

Taluno ha ritenuto la seconda aliquota un'aliquota che premia i ricchi. La nostra estrazione politica e umana non ci consente di avere dubbi sul fatto che questo Governo, così come le componenti che lo sostengono, abbia a cuore essenzialmente i ceti meno abbienti perché quando si mette mano all'amministrazione del fisco è a costoro che bisogna pensare, pur non trascurando coloro che sono inclini a produrre reddito e che sono utili a tutta la popolazione, anche alle classi meno abbienti.

Ma vi è da chiarire che quell'aliquota del 33 per cento è fissata veramente, così come 70 anni fa diceva il mio conterraneo De Viti De Marco, a livello di punto di rottura, ossia a quel livello al di là del quale il contribuente o si astiene dal lavorare o propende per l'evasione fiscale: non a caso, dalle risultanze al consuntivo viene fuori che al di là del 33 per cento vi è un gettito corrispondente solo allo 0,5 della risorsa che perviene alle casse dello Stato.

Quindi non si tratta di un atteggiamento di maggior favore verso i ceti ricchi, (che non ci appartiene e, per quel che mi riguarda, è molto lontano dalla mia cultura) anche se rispettabilissimi e da rispettare, com'è d'obbligo da parte di un rappresentante popolare, ma di una presa d'atto

che è inutile prendersi in giro postulando aliquote destinate soltanto a rimanere nella lettera della legge.

Per quanto riguarda il riordino del sistema delle imposte, si tende a recuperare quel concetto (elaborato sempre da De Viti De Marco), che fu attuato in Italia per la prima volta da Vanoni, consistente nel postulare cinque imposte, tra le quali certamente quella delle accise, che oggi, dopo che questo Paese ha raggiunto livelli inusitati di sviluppo rispetto alle previsioni di 50 anni fa, si coniuga con lo sviluppo compatibile. Si vuole, per quella via, utilizzare uno strumento valido per fare in modo che lo sviluppo sia compatibile.

Siamo dell'opinione che quanto viene stabilito con riferimento alla riforma fiscale nel DPEF è realistico, vero, reale, attendibile e perseguibile.

Con riferimento al Mezzogiorno, vediamo intenzioni chiare e precise, che lo sono ancor più se si considera quanto questo Governo riservi attenzione e considerazione all'iniziativa privata. Non dobbiamo mai perdere non soltanto la consapevolezza che è necessario che vi sia un Documento di programmazione economica e finanziaria, ma anche la convinzione che il Paese non inizia e finisce nel Parlamento nel quale esso trova la sua rappresentanza. Il Paese inizia e finisce in quegli italiani che tutti i giorni si alzano e si danno da fare per produrre reddito e soddisfare bisogni.

Non si può quindi ritenere che tutto si risolva con la legge: quando si è commesso l'errore di pensare che emanando leggi si produceva sviluppo, si è preso atto che l'Italia andava inesorabilmente verso soluzioni che oggi nessun Paese d'Europa vuole più condividere; non a caso la prevalenza dell'orientamento verso politiche di centro-destra trova, di volta in volta, conferma ad ogni consultazione elettorale, non soltanto in Italia, ma anche fuori.

Con riferimento al Mezzogiorno, desidero formulare un ringraziamento per quanto si dice nella parte ad esso dedicata. Ringrazio i rappresentanti del Governo, per come opereranno, convinti che il Mezzogiorno è un cavallo che beve poco; non è sufficiente dire quali e quante sono le risorse destinate al Sud, bisogna porsi il problema che lì esiste la stragrande maggioranza delle microimprese (in agricoltura, nell'industria, nel turismo) che non rappresentano un sistema idoneo per ricevere enormi finanziamenti, come accade per la grande industria quando si stabilisce, per esempio, un intervento per la rottamazione delle auto. In questo caso vi è solo una volontà, un uomo che decide e il giorno dopo riceve le relative risorse.

Quando ci si rivolge al sistema economico del Mezzogiorno, bisogna avere la consapevolezza che occorre assecondarlo, aiutarlo, creare i rivoli per mandargli le risorse e consentirgli di bere, perché altrimenti si verifica ciò che è accaduto in tanti anni, durante i quali, non a caso, si stanziavano decine di migliaia di miliardi che puntualmente non venivano utilizzati.

La vostra abilità e la consapevolezza che è il popolo a doversi muovere per ricevere le risorse ci dovrebbero consentire di essere fiduciosi nelle dichiarate intenzioni e negli orientamenti che per il Mezzogiorno

emergono dal DPEF. Vedo che vi è attenzione per la rete ferroviaria e per il sistema stradale e – io aggiungo – per le vie del mare.

Signor Sottosegretario, rappresentante del Governo, dica pure, là dove le sarà possibile, che uno dei primi problemi per il Mezzogiorno è consentire la circuitazione degli uomini e dei mezzi all'interno dell'area meridionale; non è possibile agganciare il Mezzogiorno al resto dell'Italia e all'Europa, se al suo interno non si sviluppa un dialogo, se le provincie di Lecce non dialogano con quelle di Catanzaro e di Reggio Calabria.

Il sistema infrastrutturale è indispensabile perché i prodotti ottenuti in terra d'Otranto non siano costretti ad andare a Milano per poi tornare a Reggio Calabria. È questa la scommessa che dovete fare, uomini di buona volontà che oggi governate il Paese, con l'applicazione che certamente non vi manca. L'aver detto, signor Sottosegretario, che il 30 per cento della spesa ordinaria è destinata al Mezzogiorno non è cosa di poco conto, perché siamo abituati a ricordare quanto in passato si parlava d'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, laddove l'intervento ordinario puntualmente fuggiva verso le aree oggi ritenute forti del Paese.

Ecco, allora, un altro aspetto essenziale: la destinazione del 30 per cento della spesa ordinaria, che però non è sufficiente. È infatti certamente necessario implementarla con la somma da voi indicata a proposito dell'intervento finanziario aggiuntivo, con il fondo comunitario e con il Fondo nazionale per lo sviluppo. Tutto ciò, ripeto ancora, onorevole Sottosegretario, a condizione che ci si ponga il problema di favorire la circolazione degli uomini e dei mezzi prima all'interno del Mezzogiorno e poi tra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia e dell'Europa.

Vi ringrazio per l'attenzione rivolta alla ricerca scientifica. Se provate a guardare i diagrammi relativi alla ricerca scientifica troverete che al di sotto di Roma essa ha trovato molto raramente applicazione e spendita; è indispensabile orientare la ricerca scientifica verso le aree deboli, guardare con attenzione – così come dite – alla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione, ai nuclei di valutazione, ai quali pure fate riferimento.

Auspico una continua verifica sull'efficienza dei nuclei di valutazione perché non diventino ambiti dove si accontenta qualcuno che, puntualmente, viene nominato ma che non esercita la funzione. Guai se ciò accadesse perché, come qualche volta avviene (e perciò lo menziono), significherebbe aver sopportato la spesa ma non aver conseguito il risultato che pure è giusto che si consegua per effetto di una politica di questo tipo.

Per quanto riguarda le politiche agricole, ponete attenzione alle competenze del Ministero delle politiche agricole e a quelle in materia di politiche comunitarie; esse vanno integrate. Come affermavamo alcuni giorni fa rivolgendoci al ministro Buttiglione qui in Aula, non è possibile essere presenti ad intermittenza, perché una mancanza di centro nevralgico decisionale sufficientemente informato non consente al rappresentante *pro tempore* del Governo di essere autorevole e autoritario, laddove necessario, in sede comunitaria laddove, da qualche tempo a questa parte, abbiamo preso soltanto negatività.



Attenzione, allora, a tutte queste politiche scritte nel Documento: pretendete nell'applicazione, pretendete nell'attuazione, non escludendo il benefico intervento del credito d'imposta che, riservato alle aree deboli del Paese, può essere, come si dice nel DPEF, quella cartina di tornasole o determinare quella *vis attractiva* necessaria perché imprenditori di altre località possano scegliere di investire laddove ci sono le sacche di disoccupazione.

Tanti auguri e buon lavoro, signor Sottosegretario, auguri che vorrei estendere al nostro ministro Tremonti, al Presidente del Consiglio e al Governo tutto. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, dal Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo emerge la chiara volontà della maggioranza di avviare una nuova stagione di riforme nei vari settori dell'economia; un'azione riformatrice globale assai apprezzabile che descrive molto bene gli obiettivi da raggiungere.

È un Documento che tratteggia con estrema semplicità le linee guida di uno sviluppo vero del Paese, quindi chiaro, lineare, comprensibile, che si proietta per l'intera legislatura; è questo, a mio modesto avviso, il fatto più rilevante perché rappresenta un impegno forte del Governo alla guida del Paese.

In particolare, desidero soffermarmi su alcuni settori trattati dal Documento: l'agricoltura, il Mezzogiorno e la giustizia.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, la politica del nostro Governo è sicuramente condivisibile, soprattutto nelle sue linee generali. È con grande soddisfazione che accolgo la volontà di difendere i nostri prodotti agricoli e i consumatori attraverso non solo una lotta senza quartiere alla contraffazione dei prodotti stessi per la difesa della qualità e della correttezza nei processi di trasformazione, ma anche mediante un'azione in sede comunitaria per la difesa dei prodotti tipici di cui andiamo fieri ma che, allo stato attuale, non hanno la dovuta protezione.

Un altro aspetto che mi sembra doveroso sottolineare e che il Governo ha comunque preso in considerazione è l'incentivazione dei distretti di qualità soprattutto nel Mezzogiorno.

Garantire l'alta qualità dei prodotti agricoli e riservare delle aree di coltivazione protette e controllate potrebbe dare alla nostra agricoltura un aspetto radicalmente diverso: tradizionale per quanto riguarda la qualità e la tipicità, moderno per quanto concerne le metodologie dei processi di trasformazione e di distribuzione.

Non posso ignorare il problema più grave in questo momento per le Regioni del Sud, ossia quello della siccità, strettamente legato all'agricoltura. È chiaro che il Governo non può programmare rispetto a problemi

contingenti come questo, anche se da diversi anni i nostri agricoltori, in alcune aree del Mezzogiorno, combattono contro tale calamità.

È pur vero che le risorse destinate a risolvere una situazione ormai allo stremo sono ingenti e vengono sottratte al reale sviluppo dei settori a cui erano state destinate. Allora basta! Si attivino tutte le forze necessarie per la realizzazione di infrastrutture adeguate, con la supervisione attenta del Governo, al fine di evitare infiltrazioni mafiose ma per colpire anche le inefficienze della burocrazia, molte volte colpevole di ritardi mostruosi, tanto da frenare lo sviluppo di un'area e da mettere anche in difficoltà qualsiasi ragionevole programmazione del Governo, e per porre finalmente termine a questa vergogna nazionale.

Il nostro Governo sostiene che il Mezzogiorno ha accumulato rispetto al resto del Paese un grave divario in termini di infrastrutture e ha previsto un intervento aggiuntivo per colmarlo, affinché anche le Regioni del Sud possano godere della stabilità nell'erogazione dei servizi primari come l'acqua e l'energia, che sono condizioni essenziali per la vita civile di un Paese.

È dunque con grande soddisfazione che accolgo la creazione del Fondo nazionale per lo sviluppo che raccoglierà le risorse necessarie, ma auspico altresì che a tali propositi corrispondano reali assegnazioni finanziarie e sia assicurata una corretta utilizzazione sia in termini di assegnazione che in termini di spesa.

Vorrei sottolineare la necessità della realizzazione, nelle Regioni del nostro Mezzogiorno, di queste infrastrutture di primaria importanza; permettetemi di sottolineare in particolare che in Sicilia, oltre alla rete idrica, manca un'adeguata rete ferroviaria (i fatti di questi ultimi giorni ne aggravano le conseguenze), un'adeguata rete autostradale e un'adeguata rete di distribuzione dell'energia.

Il Governo ha destinato il 47 per cento degli investimenti al Mezzogiorno. Vorrei sapere se in tale percentuale è compresa la quota per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Se così fosse non saremmo d'accordo, perché in tal modo verrebbero diminuiti fortemente gli investimenti a favore di quanto ho finora parlato.

Il tempo stringe, e quindi concludo il mio intervento annunciando che il Documento di programmazione economico-finanziaria di questo Governo ha il mio personale voto favorevole, nella speranza che gli obiettivi da realizzare siano inquadrati in maniera più funzionale alle esigenze del Paese e soprattutto a quelle del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

Signor Presidente, chiedo di poter consegnare agli uffici il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Liguori. Ne ha facoltà.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, rispetto a una mia esperienza assai limitata, rilevo che quest'anno il DPEF presenta una novità,

nel senso che dedica più di una pagina al problema della sanità o, per meglio dire, ai costi della sanità.

D'altra parte, l'anticipazione del contenuto del DPEF, almeno per quello che riguarda questo comparto, era in qualche modo dentro quella comunicazione del Governo sulla spesa sanitaria fatta proprio ad opera del sottosegretario Vegas non molti giorni or sono, laddove in qualche modo abbiamo assistito a una sorta di strumentalizzazione, nel senso sobrio del termine, della relazione della Corte dei conti, che in verità, nel giro di una settimana, ha spostato l'attenzione, anche attraverso i commenti negli organi di informazione, da un settore limitato qual era quello della farmaceutica, a un settore più generale qual è quello della spesa per il personale, per poi diventare ancora dopo, nel freddo linguaggio tecnico della Corte dei conti, una sorta di osservazione puntuale su tutto quello che non va nell'economia italiana, indipendentemente dalla sanità.

C'è una sorta di tentativo, che io provo a sottolineare, che drammatizza in qualche modo i conti della sanità, in una posizione che credo sia leggermente antistorica. Gli incrementi e le impennate nel settore della spesa sanitaria non sono invero quelli a cui assistiamo, anche con preoccupazione, in questi anni, ma sono piuttosto (e lo richiamo all'attenzione del Governo, in particolare del Sottosegretario che ha la pazienza di ascoltare) quelli di quando, a cavallo degli anni 70-80, si è verificato un vero *boom* della spesa sanitaria.

Ci fu un'impennata che, nell'arco di qualche anno, superò il 200 per cento del costo di partenza, quando il costo della sanità arrivò, da 20.000 miliardi di lire o poco più, a poco meno di 100.000 miliardi di lire; un ritmo che si sarebbe potuto definire allora sudamericano se non avesse investito tutto il mondo occidentale, specchio concreto di quello che è un fenomeno particolare agganciato ad un invecchiamento della popolazione, a una resistenza degli esseri umani che, curandosi, vivevano e vivono più a lungo. Quindi questo problema va inquadrato nella sua vera luce, senza le drammatizzazioni esasperate di oggi.

Io noto come nel DPEF attuale – così come nei precedenti, in verità – non si dia applicazione all'articolo 13 del decreto legislativo n. 56 del 2000, non si attui cioè quel profilo transitorio del cosiddetto federalismo fiscale sanitario che prevede, per gli anni 2001-2003, un fondo di garanzia per compensare o per perequare, per singole Regioni, le eventuali minori entrate dell'IRAP e dell'IRPEF rispetto a quelle previste nel DPEF.

I danni per le singole Regioni (che sono sempre quelle del Mezzogiorno) sono notevoli, perché portano all'esasperazione delle differenze delle risposte sanitarie tra una Regione e l'altra; tutto questo mentre la Lega delle autonomie chiede l'istituzione di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante. È un sintomo ulteriore della contraddittorietà di questo Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ancora, la soluzione, il rimedio che si intende apportare ai costi della sanità è contenuto in un paio di pagine, la 55 e la 88, quando si recupera in qualche modo il discorso sulle «mutue integrative e/o sostitutive», con

l'utilizzazione di due vocali facoltative, come se fosse un *optional* adoperare l'una o l'altra, senza avere contezza che l'uso di una vocale anziché di un'altra rappresenta un autentico mondo di differenza nell'impostazione sanitaria.

Infatti, se è vero che anche nel decreto n. 229 del 1999 sono previsti i fondi integrativi, che proprio perché integrativi si aggiungono a quello che lo Stato garantisce e che è fissato nei LEA, un'altra cosa sono le mutue sostitutive, che significano non riconoscere al problema degli anziani o dei disabili la dignità sociale che merita. Con una stranezza in più: nel Piano sanitario nazionale presentato neanche tre mesi fa dal ministro Sirchia alle organizzazioni sindacali, agli organi di informazione, alle Commissioni di Camera e Senato non vi era traccia dell'idea delle mutue. Invece c'è traccia di questa novità negativa nello strumento di programmazione economico-finanziaria.

La traccia reale dell'intendimento del Governo è contenuta a pagina 79, nelle tendenze di medio-lungo periodo del sistema sanitario italiano, dove, a fronte del 6 per cento rispetto al PIL che viene impegnato dall'Italia, la Francia, che ha le mutue, impegna il 7 per cento e la Germania, che ha un sistema contributivo assicurativo obbligatorio, impegna il 7,9 per cento. Il 7,9 per cento nella relazione del Governo è la cifra a cui l'Italia arriverà nel 2050: questa è la differenza tra l'Italia e l'Europa! (*Applausi del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria compendia obiettivi di sviluppo economico e di compatibilità finanziaria costruiti in coerenza con un quadro di contingenze economiche nazionali e internazionali e con gli accordi presi a livello comunitario.

Li ricordo brevemente: un incremento del PIL intorno al 3 per cento; un tasso di inflazione programmata che parte dall'1,4 per cento del 2003 per scendere all'1,2 del 2006; una pressione fiscale che si riduce di 2,5 punti passando dal 42,3 per cento del 2003 al 39,8 per cento del 2006; infine, un indebitamento netto dello 0,8 per cento nel 2003, dello 0,3 per cento nel 2004 e un quasi pareggio per gli altri due esercizi.

Dall'esame finora fatto, se si fa eccezione per il tasso di inflazione programmato, più che sulla bontà o meno di questi obiettivi, sono emerse rilevanti perplessità sul modo con il quale il Governo li perseguirà, oltre che sulla sua effettiva capacità di realizzarli. I dubbi non sono infondati perché la gestione dell'anno in corso si profila disastrosa e il Documento non dice quali sono i provvedimenti che il Governo adotterà per contenere l'indebitamento allo 0,8 per cento, recuperando disavanzi tendenziali ed impegni programmati che possono attestarsi intorno ai 20 miliardi di euro.

Il Governo ha annunciato che darà risposte puntuali in sede di legge finanziaria. Questa posizione, a nostro giudizio, è censurabile non solo

perché alimenta perplessità sulla realizzabilità degli obiettivi, ma anche perché il Governo sottrae al Parlamento le informazioni richieste dalla legge di contabilità (articolo 3, comma 2, lettere *e* e *f*), della legge n. 468 del 1978) sull'articolazione degli interventi collegati alla manovra di finanza pubblica necessari per il conseguimento di specifici obiettivi, tra i quali l'indebitamento netto del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 riporta i dati tendenziali relativi all'anno in corso ed è quindi possibile confrontarli con le previsioni programmatiche dello stesso anno e fare un bilancio della gestione 2002.

Il Governo ha iniziato il proprio mandato – lo voglio ricordare – ponendo quattro obiettivi: aumento del prodotto interno lordo 2002 al 3,1 per cento; diminuzione della pressione fiscale di un punto percentuale di PIL all'anno per cinque anni, passando nel 2002 dal 42 per cento al 41 per cento; riduzione delle spese correnti di un punto percentuale di PIL all'anno, con una diminuzione di 12,6 miliardi di euro; contrazione dell'indebitamento netto allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo, cioè di 6,4 miliardi di euro.

Secondo i dati tendenziali, alla fine del 2002 l'incremento del PIL non sarà del 3,1 per cento, ma dell'1,3 per cento; la pressione fiscale, anziché diminuire di un punto di PIL, crescerà di 0,3 punti e passerà dal 42 al 42,3 per cento; le spese correnti (e questo, a mio giudizio, è il dato più eclatante) non solo non diminuiranno di 12,6 miliardi di euro, ma cresceranno di 24 miliardi di euro, con un incremento del 7,6 per cento; infine, l'indebitamento netto non sarà dello 0,5 per cento del PIL, ma dell'1,1 per cento, con un aumento che va da 6,4 miliardi a 14,5 miliardi di euro.

Pertanto, non vi è obiettivo posto per il 2002 che trovi realizzazione, al punto da ingenerare preoccupazioni che l'economia e la finanza pubblica siano fuori controllo, in quanto tutte le misure adottate dal Governo per controllare i conti risulteranno inefficaci.

Eppure il Governo aveva piena coscienza degli obiettivi che si poneva e di ciò si trova traccia nella Relazione programmatica dello scorso anno, ove ha dichiarato (riporto solo qualche frase): «Per questa ragione, la strategia di politica economica del Governo punta a stabilire le basi di un balzo strutturale e permanente nei ritmi di sviluppo, che porti l'Italia a realizzare tassi di crescita superiore al 3 per cento per l'intera legislatura. Questa possibilità è alla nostra portata. Ma non è un'opportunità che piove dal cielo o che può esserci regalata da una favorevole congiuntura europea e mondiale, capace di risolvere dall'esterno i nostri problemi interni. Questo balzo in avanti dobbiamo costruirlo con le nostre mani». I medesimi concetti sono stati riportati nell'ottobre del 2001, a poca distanza dall'11 settembre, giorno dei tragici attentati terroristici che hanno colpito l'America.

Considerando la copiosa produzione legislativa da quando si è insediato questo Governo, non si può certo dire che non si sia attivato anche

sul versante degli interventi a favore degli obiettivi dello sviluppo economico e della manovra finanziaria.

Ricordo i quattro pilastri: la Tremonti-*bis*, con l'emersione del lavoro dal sommerso e la detassazione del 50 per cento degli investimenti, lo scudo fiscale, la legge obiettivo e la finanziaria 2002. Sono provvedimenti che proiettano sì la loro efficacia nel medio-lungo periodo, ma che sono stati pensati per essere immediatamente operativi, nel senso che dovrebbero essere in grado di velocizzare il volano dell'economia e di risanare quindi i conti pubblici.

Nulla di tutto ciò, anzi i conti peggiorano ancora, anche perché non si conoscono gli effetti della Tremonti-*bis*. La legge n. 448 del 2001 (è la finanziaria dello scorso anno), all'articolo 1, fa obbligo al Governo di monitorarne gli effetti e di relazionare al Parlamento entro giugno: siamo ancora in attesa.

La situazione economica, ma soprattutto quella finanziaria, è veramente grave e ciò che inquieta è il fatto che il Governo sembra non preoccuparsene. Anzi, il Ministro dell'economia si è rifatto ad un pensiero espresso con il rapporto di solidarietà per il 2001, secondo il quale era prevedibile per il 2002 un indebitamento netto attorno all'1 per cento (anziché allo 0,5 per cento), qualora l'economia non fosse cresciuta più dell'1,2 per cento.

## Presidenza del vice presidente DINI

(Segue MICHELINI). Sono affermazioni, è il caso di dirlo, che non giustificano i risultati ottenuti, se si pensa che gli obiettivi non sono stati nel frattempo cambiati e che gli scostamenti maggiori sono da attribuire all'aumento, anziché alla diminuzione, delle spese correnti ed all'incremento, anziché alla riduzione, della pressione fiscale.

I risultati dimostrano, invece, la scarsa efficacia dei provvedimenti messi in cantiere con la finanziaria 2002 e mettono in luce una probabile incapacità, se non volontà, a governare il faticoso e forse controproducente processo di qualificazione della spesa corrente.

Prendendo ora in esame gli obiettivi che il Governo si pone con il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, una particolare attenzione merita la manovra di bilancio 2003.

Il Governo, per osservare il Patto di stabilità, colloca l'indebitamento netto allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo: obiettivo che manca clamorosamente le previsioni di azzeramento del *deficit* fatte in precedenza. Ma sui criteri di elasticità introdotti dall'Unione europea c'è poco da dire di nuovo. Ciò che, invece, costituisce motivo di preoccupazione sta nel fatto che per conseguire un indebitamento netto dello 0,8 per

cento occorre scendere da un tendenziale dell'1,6 per cento del PIL, con un recupero di 10,9 miliardi di euro.

Se il Governo vuole poi realizzare l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale a partire dal prossimo anno (così come enunciato negli obiettivi di quest'anno) deve anche diminuire le entrate tributarie di uno 0,3 per cento del PIL per un valore di 2,6 miliardi di euro: la manovra risulta così non più di 10,9 ma di 12,9 miliardi.

Ma non è tutto. Il Governo si è impegnato con le parti sindacali, sottoscrivendo il patto del 5 luglio 2002, ad avviare la riforma fiscale e quella degli ammortizzatori sociali, a realizzare i previsti interventi nel Mezzogiorno, a rilanciare la ricerca e l'innovazione, a finanziare la riforma del sistema scolastico e formativo e le politiche attive per il lavoro.

Questi impegni richiedono ulteriori risorse che possono essere stimate in 8-10 miliardi di euro. La manovra risulta così alquanto pesante (circa 20-22 miliardi di euro) e molto delicata, richiedendo la copertura di spese e di minori entrate ricorrenti.

È quindi impensabile che il Governo possa far ricorso ad entrate straordinarie ed *una tantum* come quelle che potrebbero derivare dai condoni (fiscali e previdenziali, si dice).

Il capitolo della manovra di bilancio rimane aperto. Il Governo ha, infatti, spostato la risposta alla legge finanziaria 2003 nonostante a nostro giudizio, e come abbiamo già precisato all'inizio, la manovra dovrebbe trovare la sua esplicitazione anche in questa sede, così come è previsto dalla normativa di contabilità.

Certo, si sa, che la legge di contabilità può prestarsi ad interpretazioni elastiche, cosicché i conti pubblici possono non brillare né per coerenza né per trasparenza. Su questo versante la maggioranza ha mancato l'appuntamento. Il disegno di legge n. 1492 di modifica delle norme di contabilità, oltre che insignificante per la pochezza delle sue disposizioni, non disciplina questi aspetti che, peraltro, sono emersi in sede di confronto con l'altro ramo del Parlamento.

Forse si spera nella confusione, un'aiutante che soccorre il Governo anche sul versante delle riforme ed in particolare di quelle che dovrebbero scontare l'attuazione degli articoli 117 e 119 della Costituzione in materia di autonomie locali. È il caso della riforma fiscale e di quella sulla scuola. C'è da chiedersi come su queste riforme, una volta varate, possano influire le norme di attuazione dei precitati articoli 117 e 119 della Costituzione intorno a cui sta lavorando anche il ministro La Loggia.

Poiché la riforma delle Regioni e delle autonomie locali influisce sull'organizzazione della Repubblica, appare ovvia la sua preminenza, anche in termini temporali, rispetto alle riforme di settore. È da rilevare altresì che in una tale prospettiva si farebbe chiarezza anche nei conti, essendo il Governo obbligato ad evitare sovrapposizioni dello Stato alle Regioni nelle materie di loro competenza.

Un'ultima considerazione riguarda le leggi settoriali, appena citate, che sono disegni di legge collegati al Documento di programmazione economico-finanziaria. A nostro giudizio, essi dovrebbero trovare una speci-

fica copertura finanziaria nella manovra di bilancio. Purtroppo, però, questo non avviene e così i disegni di legge collegati non solo contravvengono alle regole di contabilità ma, soprattutto, non dispongono di risorse per la copertura dei loro oneri.

La Commissione bilancio, per non essere costretta alla «bocciatura» di tali provvedimenti, ricorre ad artifici che si basano solo sulla speranza di future maggiori risorse; e questa non è copertura. (*Applausi dei senatori Rollandin e Thaler Ausserhofer*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, nel poco tempo che ho a disposizione cercherò di esprimere compiutamente le riserve del Gruppo al quale appartengo sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006.

Non mi dilungherò sulle considerazioni di ordine generale anche dal punto di vista macroeconomico (già ampiamente affrontate dal mio collega Ripamonti), per concentrarmi maggiormente sulle tematiche riguardanti in maniera specifica le politiche agricole.

Inizierò fornendo una valutazione generale del Documento. Gli obiettivi che in esso vengono indicati si pongono, in linea di massima, per certi aspetti, in linea di continuità con le politiche già affermate anche dopo la legge di orientamento. È quindi evidente che il proposito di rafforzare il sistema agricolo e agro-alimentare attraverso politiche e misure attive per la salvaguardia e la valorizzazione della qualità dei prodotti viene certamente condiviso da molti, moltissimi in quest'Aula. Il problema, però, è che la genericità del programma contenuto nel Documento al nostro esame è così ampia da rendere difficile capire quali siano le strumentazioni concrete e articolate della politica agricola del nostro Paese.

Il primo rilievo riguarda innanzitutto l'emergenza di questi giorni, e cioè l'emergenza idrica del Paese. A nostro avviso c'è una forte sottovalutazione della gravità strategica del problema per l'agricoltura italiana. Vi sono degli interventi previsti nel cosiddetto decreto *omnibus* ed alcuni altri decisi anche nell'ambito del Consiglio dei Ministri svoltosi lo scorso venerdì. Tuttavia, si tratta di misure che riteniamo ancora oggi assolutamente insufficienti. Ed è proprio rispetto al capitolo dedicato alle infrastrutture e nello specifico nella relativa tabella riportata a pagina 122 del Documento in esame che noi possiamo esattamente «pesare» l'entità degli stanziamenti destinati alle infrastrutture idriche, che corrispondono solo al 3 per cento delle risorse. Ciò sta a significare che anche dopo il manifestarsi di questa grave crisi idrica nel Paese, non sono cambiate le priorità, nonostante si tratti di problemi che coinvolgono interi comparti territoriali e produttivi. Al riguardo rileviamo un'altra grave sottovalutazione giacché non viene fatto nessun cenno al problema gestionale per quanto riguarda le risorse idriche.



Per ciò che attiene alle politiche della qualità alimentare e della sicurezza siamo ancora a livello di dichiarazioni generiche, manca in particolare qualsiasi accenno alla Agenzia nazionale sulla sicurezza alimentare; emerge quindi, una grave e palese contraddizione: se si vogliono condurre politiche a favore della qualità alimentare e della sicurezza, non si riesce a comprendere per quale motivo poi nel capitolo dedicato nel Documento all'ambiente si parli dell'applicazione dell'ingegneria genetica alla sicurezza alimentare. Ciò si pone in palese contraddizione con quelle che sono ad oggi le indicazioni dello stesso Ministro delle politiche agricole, ne consegue che non si riesce a comprendere chi in questo Governo decida le politiche agricole della qualità e sicurezza alimentare. Infatti, ribadisco che non si può da una parte proclamare la «tolleranza zero» e dall'altra promuovere e mettere in stretto collegamento l'ingegneria genetica e gli OGM con la sicurezza alimentare.

Nel Documento rileviamo anche un'altra grave sottovalutazione del settore della pesca, nonostante la grave situazione venutasi a determinare con la nuova politica comune predisposta da Bruxelles. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di allegare agli atti le sue considerazioni. La informo che per quanto riguarda l'emergenza idrica è previsto prossimamente lo svolgimento di un dibattito in Aula.

È iscritto a parlare il senatore Paolo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, colleghi senatori, la Lega Nord guarda con favore alla progettualità indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria, pur attribuendo valore ed importanza diversi alle strategie indicate. Se da un lato gli interventi sul fronte delle riforme a rilevanza economica sono assolutamente condivisibili, e parte integrante dei principi di gestione della cosa pubblica propri della Lega Nord, dal lato dell'evoluzione istituzionale dello Stato si vuole rimarcare la necessità di operare con ancor maggiore energia di quanto oggi prospettato. Si comprende comunque che la situazione economica e congiunturale non favorisce un più spedito percorso in tale direzione: risorse e riforme non sono scindibili. I due aspetti naturalmente non sono distinti, ma anzi strettamente correlati, nel senso che mai potrà compiersi pieno risanamento senza piena responsabilità.

Questa prolusione sta a significare che una valutazione del Documento volta ad esprimere giudizi di merito sull'azione del primo anno di Governo dimostra poca lungimiranza o la lungimiranza di chi non sa che proporre soluzioni di brevissimo respiro, manovre o manovrine, degli elettroshock che sembrano rianimare il malato terminale. Salvo poi chiedere una proiezione inflattiva più consona a permettere aumenti salariali indipendenti da corrispondenti variazioni della produttività: prezzo da pagare per evitare la conflittualità sociale.

Ripercorrere i numeri espressi nel DPEF non farebbe che confermare tanto il peso del pregresso Governo delle sinistre (e non parlo dei famosi

buchi di bilancio ma della mancanza di riforme strutturali) quanto della situazione internazionale. Forse uno degli aspetti più evidenti della concretezza e dell'onestà con cui è stato stilato il Documento è proprio quanto scritto a pagina 41, quando si considera il permanere di un rapporto *deficit*-PIL ancora elevato, che passa dall'1,6 per cento del 2003 allo 0,9 per cento del 2006: non raggiungendo così nemmeno alla fine del periodo legislativo il livello concordato in sede europea. I termini e le prospettive indicati non sono quindi dei più felici. Proprio per questo motivo bisogna casomai sferzare il Governo e questa maggioranza non alle soluzioni suicide (non della maggioranza ma del Paese Italia) proposte dalle opposizioni negli interventi sin qui uditi, ma a proseguire sulle vie riformiste indicate. A questi obiettivi, tra l'altro, siamo chiamati dall'Unione europea, dagli organismi internazionali, dalle organizzazioni sociali, dai cittadini.

Sentir parlare di millantato credito da chi ha cercato di far passare l'idea che l'entrata dell'Italia nell'euro avrebbe dovuto essere un toccasana, cui bisognava solo pagare un patto di stabilità, credo sia il colmo. Mi si dica, se fossero state fatte delle valutazioni prettamente economiche e non politiche, visto il debito pubblico italiano (un quarto di tutto quello dell'area euro?), quanto un cittadino italiano avrebbe dovuto pagare l'unità della moneta unica: 2.500 lire? 3.000 lire? O più ancora? Questo qualcuno pensava forse che l'integrazione conseguente al cambio comune avrebbe mantenuto i costi diversi, i servizi competitivi, gli investimenti convenienti o invece avrebbe messo a nudo il differenziale tra il sistema Italia e gli altri sistemi europei? Scelta necessaria quella dell'euro, ma il dazio che s'ha da pagare adesso deriva dalla destrutturazione storica dello Stato italiano.

Come constatato anche in diversi interventi della stampa di settore, di servizi studi e di osservatori economici, mai come in questo Documento – per lo meno negli ultimi decenni – la consistenza degli obiettivi strutturali risulta importante quanto quella degli obiettivi di medio e breve termine. Le ricette attuate fino alla scorsa legislatura partivano dal presupposto inderogabile di sostegno della spesa pubblica in sostanziale invarianza delle componenti che la generavano, anche se, a onor del vero, qualche tentativo di riforma del mercato del lavoro è stato fatto, pur se prontamente annichilito da invenzioni fiscali mortali.

L'obiettivo di una riduzione della pressione fiscale (per motivazioni oramai trattate a iosa) può aver luogo solamente a condizione che le maggiori componenti di spesa (od entrata) pubbliche vedano una profonda trasformazione che le affranchi dalla sclerotizzazione in cui si sono arenate. Quindi le proposte estese in ordine alla riforma fiscale (con abbassamento del carico e l'estensione della base), del mercato del lavoro (flessibilità, mobilità, innovazione delle tipologie e modernità della configurazione domanda-offerta), della previdenza (con gli incentivi per il prolungamento delle attività lavorative) e della funzione pubblica non assumono un valore meramente liberista, ma una condizione irrinunciabile per raggiungere nel tempo gli obiettivi di stabilità chiesti dal consesso europeo quanto dal voto dei cittadini.

Un discorso a parte merita quanto argomentato nel Documento di programmazione a proposito dei cosiddetti «progetti di grande rilevanza»: certo, la istituzione della Patrimonio S.p.a. e della Infrastrutture S.p.a. rappresenta un elemento di profonda riforma della gestione dei beni e degli investimenti pubblici, ma preponderante in questo contesto è più l'aspetto tecnico-operativo con gli enormi benefici che potrà indurre nel creare vero prodotto pubblico a favore di un mercato dell'industria privata e di una società civile orfani tanto della utile disponibilità di beni economici pubblici quanto delle infrastrutture che ne permettono lo sviluppo. Per raggiungere altrettanti risultati è auspicabile che anche le privatizzazioni percorrano vie di rapida e concreta attuazione.

Come anticipato nell'introduzione, crediamo che la via dell'autonomia degli enti locali debba però incominciare a realizzarsi al più presto, in ambiti molto più ampi di quelli sin qui attribuiti. Se una certa titubanza che consegue al fenomeno «spesa sanitaria» può, ad alcuno, far assumere posizioni di estrema prudenza, proprio la mina vagante messa in gioco dalla abolizione dei *ticket* voluta dalla sinistra sta ad indicare quanto sia temuto dallo statalismo un riordino delle gestioni finanziarie della spesa pubblica.

A proposito si vogliono esaltare diverse capacità in ordine alla gestione della sanità, da Regione a Regione, fingendo di dimenticare che quello sanitario è un servizio che seppur deve, giustamente, essere calibrato su condizioni di base comuni, deve anche fare i conti con contesti sociali e produttivi assolutamente difformi. Se pensiamo che, appunto, la strategia di protesta statalista e conservatrice (ammantata esternamente e fittiziamente della tutela dello Stato sociale che invece, grazie a questa «tutela» è sempre meno efficace e presente) ha causato, tra gennaio e maggio, una perdita di giornate di lavoro per scioperi pari a sette volte il livello corrispondente dell'anno scorso, comprendiamo quanto sia importante contrapporre a questo concrete scelte autonomiste.

Nella riforma del sistema fiscale statale, ad esempio, dovrebbero essere già indicate le vie – da definire poi con gli Enti locali – per specifiche attribuzioni d'imposta, criteri perequativi e quant'altro necessario per razionalizzare la spesa pubblica tramite le realtà locali (dove possano servire più investimenti o dove invece sia opportuna una riqualificazione dei servizi, o dove serva un'istruzione più tecnica, o dove l'ordine pubblico sia minacciato da grandi organizzazioni piuttosto che dalla microcriminalità).

A questo proposito vogliamo sottolineare la necessità che proprio le Forze dell'ordine usufruiscano di una maggiore attenzione e rispetto, considerazioni necessarie in un Documento di programmazione proprio perché le strutture di cui dispongono non abbiano a scemare di risorse e le persone, che rischiano quotidianamente la vita, vedano riconosciuto il proprio valore. In questo Documento di programmazione economica e finanziaria invece, purtroppo, ben poco è disposto in merito a questo argomento.

Se, per concludere, si volesse porre l'accento su un altro tema su cui, nel prosieguo della legislatura, dovremo dare più vibrante scossa, ebbene è il mondo della scuola e della ricerca. Provocatoriamente mi viene da dire che mi auguro l'acquisizione della scuola italiana da parte della Infrastrutture S.p.a., per intendere così lo studio e la preparazione come elementi fondanti della società futura. È amaro ancora una volta ribadire quanta strada debba essere fatta per correggere non tanto la qualità (magari si trattasse solo di quello) ma anche addirittura la «quantità» del servizio erogato, alla luce delle distanze chilometriche (di diplomi o di lauree conseguite) che ci separano da altri Paesi d'Europa.

Ci sono quindi chiaroscuri che devono essere risolti, illuminati: ciò non limita un giudizio complessivamente positivo con la convinzione che ai già concretizzati elementi di riforma seguirà entro breve tempo il completamento tanto di quelli in corso d'opera, quanto di quelli ancora in fase di progetto. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, già negli interventi che mi hanno preceduto è stato lamentato che il DPEF al nostro esame elude la sua finalità intrinseca, quella di anticipare i contenuti della norma di finanza pubblica e di delineare gli obiettivi e le regole per la variazione delle entrate e delle spese. Questo è ancor più vero per quel che riguarda le materie sulle quali, in particolare, mi soffermerò (scuola, università, ricerca, beni ed attività culturali).

Lo affermiamo con vivo disappunto anche rispetto agli annunci ripetuti che lasciavano sperare in un'inversione di tendenza, così come lasciava ben sperare l'iniziativa assunta, in sede di esame della riforma scolastica, dal senatore Valditara di presentare un ordine del giorno per dotare la riforma medesima di un supporto finanziario che potesse agevolarne il percorso, la mancanza del quale è la vera causa del rallentamento dell'esame in Commissione del disegno di legge.

Infatti, contrariamente a quanto si legge in alcune note propagandistiche del portavoce di Forza Italia, tale riforma è rimasta due settimane ferma in Commissione bilancio per la mancanza di risorse idonee ricevendo un via libera condizionato e non si è fermata per l'ostruzionismo dell'opposizione che non c'è stato, così come non c'è.

Noi lo affermiamo con disappunto anche in relazione ai ripetuti annunci del ministro della pubblica istruzione Moratti che più volte ha comunicato che finalmente si riusciva a recuperare con questo DPEF, e con la finanziaria che farà seguito, una centralità della ricerca e dell'innovazione nelle politiche di finanza pubblica.

Le confessiamo che siamo andati con curiosità alla ricerca nelle pagine del DPEF di segnali precisi che potessero dimostrare questa inversione di tendenza e non li abbiamo trovati. Non si va oltre le buone intenzioni anche se riconosciamo che quest'anno almeno ci sono le intenzioni

che l'anno scorso non era possibile riscontrare nelle pagine del DPEF in cui non si trattavano queste materie.

Al carente DPEF dello scorso anno fece seguito una finanziaria di tagli indiscriminati, di sconvolgimento dell'assetto organizzativo ed istituzionale della scuola, dell'università, della ricerca. Di queste materie si parlò in sede di finanziaria solo come oggetto di tagli ed economie da realizzare per finanziare altri interventi quelli dei «cento giorni».

La senatrice Acciarini li ha puntualmente elencati questa mattina dimostrando la vera e propria rapina subita dalle unità previsionali più qualificanti dell'istruzione, dell'università, dei beni culturali, per realizzare e mettere in moto un programma il cui mancato raggiungimento dell'obiettivo è parte consistente del disavanzo che si presenta nello stesso DPEF come oggetto di una possibile manovra di recupero.

Noi abbiamo assistito, per via di questa scelta governativa, ad una grave riduzione dell'offerta formativa e degli *standard* del servizio pubblico che si è abbattuta in maniera selvaggia; ha colpito anche le istituzioni culturali più celebri e tradizionali con una misura cervellotica che ne ha minacciato l'esistenza e che oggi continua a far risentire i suoi effetti negativi sull'ordinaria vitalità culturale di queste istituzioni.

Abbiamo assistito ad una indiscriminata frenesia riformatrice che fra blocchi ai *turn over*, divieti di assunzione e trasformazione della natura giuridica ha lasciato nell'incertezza più totale università e centri di ricerca scoraggiando anche quello che di positivo si cominciava a fare.

Penso, da ultimo, alla ricerca in agricoltura; ben altro uso strategico si poteva fare di quegli istituti anche in relazione, ad esempio, al grave tema della siccità che più dovrebbe ammonirci sulla necessità di una mano saldamente pubblica nella delineazione di una strategia dell'intervento. Quindi, altro che rilancio, altro che nuova centralità, altro che attrazione di nuove risorse da parte dei privati!

Il sistema ha registrato ulteriori battute di arresto con preoccupanti tendenze alla regressione, all'arretramento, checché se ne dica o si spera, così come viene detto anche nel rapporto Svimez appena presentato.

L'asserita volontà di puntare ad un incremento delle risorse pubbliche in questi settori, condizione della finanza pubblica permettendo, a questo punto quale credibilità ha? Su che cosa poggerrebbe?

Se, come è ormai evidente, sarà necessaria una manovra correttiva di portata considerevole per rimediare alla sottovalutazione della congiuntura internazionale e per compensare il fallimento, o il parziale fallimento, o il mancato conseguimento dell'obiettivo degli interventi dei «cento giorni» come potrà essere possibile questa volta destinare ai predetti obiettivi nuove risorse? Come si potrà rimediare alla debolezza della ricerca e dell'innovazione nel Mezzogiorno, oppure rilanciare nel suo complesso questa iniziativa se addirittura lo stesso relatore, per conto della Commissione lavori pubblici del Senato, rileva che non è stato dato corso agli impegni relativi alla politica delle infrastrutture? Lo si potrà fare, signor Presidente, solo cambiando la scala delle priorità, solo mettendo in opera una strategia alternativa per la quale non c'è aria. Sarà già molto se anche questa volta

non si abatterà la scure del ministro Tremonti su questi capitoli di spesa dove ormai c'è ben poco da tagliare; certamente è difficile sperare di vedere riprendere il flusso costantemente crescente di risorse finalizzate ad un recupero positivo della centralità della scuola, della formazione e della ricerca.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi, che sarà l'ultimo che interverrà nella seduta di questa sera.

Rimangono iscritti in discussione generale i senatori Ciccanti, Flammia, Viviani e Cantoni che interverranno domani mattina, nella seduta antimeridiana, prima delle repliche dei due relatori e dell'intervento del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Pedrizzi.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, voglio subito dire che le critiche avanzate da molti colleghi dell'opposizione sembrano essere caratterizzate dalla dimenticanza degli scenari degli ultimi anni e in particolare dell'anno 2001. In sostanza, sembra che i colleghi abbiano completamente dimenticato la difficile eredità che ci ha lasciato il Governo di centro-sinistra e che ci è caduta sulle spalle.

Il programma di politica economica delineato dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 è condizionato dal quadro macroeconomico globale del 2001 e dei primi mesi del 2002, che ha risentito di fattori esterni – è inutile rammentare in questa occasione i tragici avvenimenti dell'11 settembre dello scorso anno – ed è caratterizzato poi dagli squilibri di finanza pubblica ricevuti dal passato, che rappresentano ancora una eredità difficile da superare.

In particolare, il ridimensionamento delle prospettive di crescita per il 2001 è stato consistente. In particolare, nel primo semestre l'incremento tendenziale del PIL è stimato poco sopra lo zero e la ripresa economica dovrebbe prendere quota solo – come ha osservato la maggior parte degli istituti di rilevazione – nella seconda parte dell'anno in corso, consentendo in questo modo al 2003 di procedere ad un ritmo di sviluppo abbastanza sostenuto.

Per quanto riguarda la situazione della finanza pubblica, trovano piena conferma le preoccupazioni evidenziate nel 2001 allorché, all'inizio della nuova legislatura, il Governo chiese alla Ragioneria generale dello Stato una verifica sui conti pubblici. In quella occasione emerse un andamento tendenziale della finanza pubblica seriamente fuori linea – tanto per usare un eufemismo – per quanto riguardava gli obiettivi di bilancio del 2001, ed un andamento del *deficit* ben al di sopra di quanto configurato nel programma di stabilità concordato con l'Europa.

Alla luce di questi scenari internazionali e nazionali, il Documento di programmazione economico-finanziaria si è posto i seguenti obiettivi: un innalzamento sensibile del tasso di crescita potenziale per la nostra economia; un miglioramento permanente di tutti gli indicatori del mercato del

lavoro; un deciso miglioramento dei conti pubblici fin dal 2002; il raggiungimento di una posizione strutturale vicino al pareggio nel 2003 e di pareggio o addirittura *surplus* negli anni successivi; una discesa del rapporto debito-PIL in linea con gli impegni europei, al 99,8 per cento nel 2004; infine, una riduzione della pressione fiscale dal 42,3 per cento del 2002 al 39,8 per cento nel 2006.

Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, che questi obiettivi saranno raggiungibili solo attraverso la piena attuazione delle riforme economiche e sociali già intraprese dal Governo e solo attraverso una piena partecipazione dell'Italia alla prevista ripresa internazionale, come hanno del resto confermato i 20 maggiori istituti previsionali internazionali – hanno messo in rete le rilevazioni il 29 giugno scorso e fa meraviglia che colleghi come i senatori D'Amico e Turci lo abbiano dimenticato – che hanno stimato una crescita dell'Italia solo dell'1,3 per cento per il 2002 e del 2,9 per cento per il 2003.

È stato però aggiunto che, con una politica di riforma dei mercati, di privatizzazione, di liberalizzazioni e di riduzione dell'onere fiscale e contributivo – affermano questi istituti – un tasso di crescita del 3 per cento può essere mantenuto sino alla seconda metà del decennio appena iniziato. Queste previsioni sono state suffragate anche dal Governatore della Banca d'Italia nel corso dell'audizione svolta presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, smentendo in parte le previsioni e le considerazioni della Corte dei conti.

Abbiamo detto che questi obiettivi potranno essere raggiunti esclusivamente a patto che vengano portate a termine le riforme economiche e sociali: queste sono note, le voglio ricordare seppur brevemente.

Esse riguardano: il sistema fiscale, con un avvio, attraverso la previsione della delega per la riforma fiscale, della riforma dei redditi bassi e medi e un primo, sostanziale sgravio di imposte per le imprese; il mercato del lavoro, l'inclusione sociale e le pari opportunità; il sistema previdenziale, con utilizzo di incentivi per il prolungamento dell'età lavorativa (ecco la filosofia della Casa delle libertà, che lascia libertà di scelta ai lavoratori, se continuare o meno nel rapporto di lavoro); inoltre, riguardano la funzione pubblica, con la trasformazione dei Ministeri in centri di responsabilità e l'introduzione del criterio del *zero budget*; il finanziamento delle infrastrutture attraverso un più ampio ricorso al mercato dei capitali privati.

A tali riforme si aggiunge una più proficua valorizzazione del patrimonio pubblico a seguito della istituzione della società Patrimonio dello Stato S.p.a. e della società Infrastrutture S.p.a..

Le principali riforme sociali – lo voglio ricordare – riguardano l'amministrazione pubblica e la formazione della legge finanziaria, le scuole, l'università, i beni culturali, la salute, l'ambiente, la devoluzione, la sicurezza e la giustizia, la difesa, i rapporti internazionali.

Infine, specifici progetti di grande rilevanza riguarderanno le infrastrutture, i trasporti, il Mezzogiorno, le politiche agricole (per la prima volta il Mezzogiorno e le politiche agricole hanno avuto centralità nel Do-

cumento di programmazione economico-finanziaria), il sistema produttivo, le privatizzazioni, le liberalizzazioni (come dicevamo poc'anzi), l'innovazione tecnologica e le telecomunicazioni.

Un aspetto mi preme e preme sottolineare in particolare ad Alleanza Nazionale. Accanto a tutte queste riforme, c'è l'impegno del Governo che la spesa sociale non subirà riduzioni e tutti gli interventi saranno concentrati esclusivamente sugli sprechi. Non basta: il Governo si impegna anche, nell'ambito del Patto per l'Italia, a consultare sempre preventivamente le parti sociali prima di eventuali interventi o riforme nel settore del *welfare*.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, come già accennavo prima è prevista la trasformazione dei Dicasteri in centri di responsabilità, con l'obiettivo di ridurre le spese di oltre il 10 per cento. Saranno potenziate le aste *on-line*, per la fornitura delle quali si attendono cospicui risparmi.

Nell'ambito del riordino della pubblica amministrazione, il Documento di programmazione economico-finanziaria prefigura l'introduzione di sportelli per lo sviluppo, al fine di favorire sotto il profilo burocratico l'attività delle imprese, che dovrebbero affiancare a questi sportelli gli attuali sportelli unici.

Infine, il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede il potenziamento della ricerca, della *partnership* con i privati, lo sviluppo della telemedicina e dell'*hi-tech*.

E veniamo alle privatizzazioni. In questa materia, il programma delineato dal DPEF prevede un riavvio del piano di dismissioni mediante cessione nel breve periodo – entro diciotto mesi – di tutte le partecipazioni non strategiche, la riduzione significativa delle partecipazioni pubbliche nelle altre imprese e un'attenta opera di ristrutturazione nelle restanti, ai fini di una loro privatizzazione nel medio periodo.

Il Documento stima in circa 20 miliardi di euro il totale degli introiti prevedibili per le operazioni da realizzare nel breve termine. Tale stima è fatta sulla base della capitalizzazione di mercato delle società quotate, del patrimonio netto contabile per le non quotate e delle stime di analisti finanziari del settore.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria precisa, inoltre, che verranno ulteriormente implementati i processi di liberalizzazione nell'ambito delle direttive comunitarie, in particolare per l'energia elettrica e il gas.

Come ricorderanno i colleghi, in occasione dello scorso Documento di programmazione economico-finanziaria e in particolare dell'ultima finanziaria, una delle accuse più feroci lanciate dalla sinistra riguardava l'assenza di parole, di programmi, di strategie per il Mezzogiorno d'Italia. Come dicevo all'inizio, in questo Documento di programmazione economico-finanziaria il Mezzogiorno d'Italia assume un ruolo centrale nella strategia di sviluppo e di coesione sociale.

Questo Documento ribadisce che il rilancio del Sud costituisce il presupposto determinante per raggiungere gli obiettivi di coesione econo-



mico-sociale e di stabilità finanziaria dell'intero Paese. Per realizzarlo occorrerà quindi recuperare il divario accumulato dal Mezzogiorno attraverso «un forte intervento aggiuntivo» che si tradurrà non solo in una certezza di risorse, ma anche in un deciso miglioramento della qualità e dell'efficacia degli interventi, a partire da quelli destinati ad assicurare «un grado essenziale di stabilità nell'erogazione dei servizi essenziali quali acqua ed energia».

Questo Documento è stato profetico, ha affrontato temi che si sono poi manifestati negli ultimi giorni in maniera così drammatica, anche per quanto riguarda le infrastrutture e le Ferrovie dello Stato.

Con la prossima finanziaria verrà istituito il Fondo nazionale per lo sviluppo in cui confluiranno tutte le risorse attualmente destinate alle aree depresse, ridenominate «aree sottoutilizzate». In pratica è stata ribaltata la filosofia: queste aree vengono definite sottoutilizzate in quanto considerate una risorsa per la collettività e per l'intero territorio nazionale. Attualmente sono sottoutilizzate e si dice che, una volta utilizzate, tali aree potranno contribuire al rilancio e allo sviluppo dell'intero Paese.

Secondo le indicazioni contenute nel DPEF, al Mezzogiorno verrà destinato il 45 per cento della media della spesa in conto capitale che, tradotto in valori assoluti, è pari a spese annue nel prossimo triennio attorno a 26 miliardi di euro (non abbiamo ascoltato una parola su questo, l'opposizione su questo non dice niente). Inoltre verrà assicurato il 30 per cento della spesa ordinaria che dovrà essere garantita anche dagli enti esterni appartenenti alla componente allargata della pubblica amministrazione. In particolare, verranno strettamente monitorati i piani delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS. Il Documento ribadisce l'importanza della qualità della spesa che verrà attentamente verificata anche nei piani delle Regioni cofinanziati dall'Unione europea, che potranno essere riprogrammati.

Per quanto concerne le misure di incentivazione a favore delle imprese, il Documento, con riferimento agli incentivi previsti in particolare con la legge n. 488 del 1992, i contratti di programma, i patti territoriali, gli interventi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, prevede di concentrare i fondi destinati ai diversi strumenti, così da assicurare una piena flessibilità di allocazione e di rimodulazione delle risorse tra essi in relazione a specificità territoriali e alla domanda delle imprese.

Infine, il Governo assicura che nel prossimo negoziato sul futuro della politica di coesione dopo il 2006 si adopererà affinché il Sud possa beneficiare del massimo di risorse comunitarie e il complesso della politica di coesione sia favorevole agli interessi strategici del nostro Paese.

Per la verità, questo è il primo Documento di programmazione economico-finanziaria (ed è stato già ricordato da altri colleghi, in maniera critica da parte dell'opposizione e in maniera positiva da parte della maggioranza) che si muove secondo le logiche, i programmi, la filosofia della Casa delle Libertà e del Governo di centro-destra. Infatti, tutti ricordiamo come fu redatto il precedente Documento: il Governo di centro-destra si

era insediato da pochi giorni, le Commissioni erano state formate il 26 giugno e il DPEF doveva essere presentato nei primi giorni di luglio.

Inoltre, questo Documento non può essere valutato ed apprezzato senza prendere in considerazione nello stesso tempo la firma del Patto per l'Italia. I contenuti del Patto per l'Italia e del Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2003-2006 rappresentano – lo vogliamo dire a gran voce, con forza e con convinzione – i frutti migliori della paziente opera di dialogo sociale costruita in questi mesi da parte del Governo, nella quale si sono particolarmente distinti gli esponenti di Alleanza Nazionale. Con tali atti, vengono poste le basi per una duratura fase di sviluppo dell'economia, improntata a principi di stabilità, modernità, sviluppo ed equità sociale.

In poche parole, il dialogo sociale riceve dal Patto per l'Italia e dal Documento di programmazione economico-finanziaria nuovo slancio e si allarga a tutti i temi economici rilevanti, che oggi sono sul tappeto e che saranno strategici per il futuro: la riforma fiscale, la riforma del mercato del lavoro, la lotta al sommerso, il rilancio degli investimenti infrastrutturali, le politiche educative e di formazione, l'inclusione sociale, la crescita del Mezzogiorno, le politiche a favore dei meno abbienti e dei ceti più deboli e per il sostegno dei redditi, in particolare quelli più bassi. Questa strategia ha il fine di realizzare uno sforzo corale per lo sviluppo del Paese.

Siamo certi che questo Documento contribuirà fortemente allo sviluppo e alla rinascita dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinvio il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00330.

Vorrei ricordare che già nel novembre 2001 dalla mia parte politica fu presentata un'interrogazione con richiesta di risposta scritta concernente la situazione dell'EFIM, che nel 1993 fu soppresso e posto in liquidazione. Il programma prevedeva operazioni di cessione e conferimento di beni, di rami di azienda e così via. La relazione del Ministero del tesoro sullo stato di attuazione della liquidazione, che era esplicitamente prevista dall'articolo 9 decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito dalla legge n. 33 del 1993, non è mai pervenuta in Parlamento. Tra l'altro, è

anche deceduto il professor Predieri, che era il commissario liquidatore. A questa interrogazione, presentata nel 2001, non è stata data risposta.

Successivamente, abbiamo presentato l'interrogazione 3-00330, di cui sono primo firmatario, sullo stesso argomento, in particolare per sapere se il Governo intende finalmente presentare la relazione prevista per legge, con particolare riferimento alle operazioni di cessione, di conferimento di aziende e partecipazioni, alle operazioni di fusione e scissione, ai risultati in termini di razionalizzazione e ristrutturazione e soprattutto di impatto sui livelli occupazionali che tali operazioni hanno determinato.

Pertanto, a distanza di tanto tempo, sollecito una risposta da parte del Governo, ricordando che esiste un obbligo normativo di presentare la relazione sullo stato della liquidazione dell'EFIM, soprattutto alla luce della recente scomparsa del professor Predieri.

PRESIDENTE. Senatore Marino, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni e si impegna a sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione da lei ricordata.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 luglio 2002**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del documento:**

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (*Doc. LVII, n. 2*).

#### **II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (1562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (1463-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Deputato DEODATO ed altri. – Disposizioni in materia di rimborsi elettorali (1601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### III. Interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia.

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

*Allegato B***Integrazione all'intervento del senatore Turci nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

Il tutto in attesa che arrivi il miracolo economico!

L'immagine che mi ispira la politica economica di questo governo è quella di un ponte di cui, costruito il primo pilastro, si lancia nel vuoto l'arcata senza sapere se e dove si incontrerà il secondo pilastro. Avventura e disperazione! Se non fossero in ballo i destini dell'intero Paese, si potrebbe stare seduti sulla riva del fiume per assistere allo spettacolo!

Evidentemente non è questa la nostra scelta, come potete vedere dalla nostra risoluzione.

*Sen. TURCI*

**Intervento integrale del senatore Carrara nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole rappresentante del Governo;

Gli obiettivi principali elencati nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2003/2006, sono:

- La stabilità
- Le riforme
- Lo sviluppo equo e vigoroso
- L'equità

Questi obiettivi rappresentano un insieme integrato da conciliare in un quadro normativo coerente.

Proprio in quest'ottica, vanno annoverati alcuni dei più innovativi provvedimenti legislativi finora discussi o approvati dal Parlamento, vedi la legge obiettivo, la legge sulle infrastrutture, la nuova normativa sui LEA e così via.

Tralasciando per motivi di tempo le osservazioni sui contenuti prettamente economici del Documento di programmazione economico-finanziaria, abbiamo concentrato la nostra attenzione su quanto disposto in merito al Sistema sanitario nazionale e alle politiche sociali in genere.

Per quanto concerne la politica sociale consideriamo importante il richiamo alla famiglia quale «nucleo fondamentale della società, il principio della centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative».

Rispetto a questa importante premessa, consideriamo ovviamente positivo quanto previsto in merito alla necessità di:

- sostenere le responsabilità familiari,
- tutelare i diritti dei minori,
- rafforzare il servizio domiciliare per le persone non autosufficienti,
- contrastare il crescente disagio giovanile attraverso azioni di sostegno alla crescita, sviluppo della personalità e dell'identità dei ragazzi.

In ultimo, ma non certo in ordine di importanza, dopo una lunga lontananza delle istituzioni, salutiamo con favore la rinnovata attenzione nei confronti del dramma della tossicodipendenza e dei detenuti tossicodipendenti, per i quali si prevede la possibilità di accedere a percorsi riabilitativi alternativi alla detenzione, riconoscendo e valorizzando il ruolo e il compito assolto in questi campi, dal volontariato e dal terzo settore.

Per quanto concerne invece le disposizioni che riguardano il Sistema sanitario italiano, se si condivide la previsione secondo cui la crescita della spesa sanitaria pubblica potrà essere contrastata solo con l'adozione di politiche economiche finalizzate a ridurre il consumo pro capite è evidente che sarà necessario aumentare l'efficienza e l'efficacia del sistema

sanitario pubblico, al fine di evitare un peggioramento progressivo del livello di «benessere sanitario» raggiunto.

Pertanto appaiono condivisibili le indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria laddove si evidenzia la necessità di:

- rafforzare gli strumenti di coordinamento con le Regioni per individuare ed eliminare gli sprechi nelle erogazioni delle prestazioni;
- intensificare le attività ispettive del Ministero della Salute;
- assicurare una costante conoscenza dei dati di rilevanza sanitaria in funzione di un puntuale monitoraggio dei tempi di attesa per le prestazioni contenute nei LEA;
- rivedere il sistema dei prezzi dei farmaci rimborsabili.

In conclusione, il giudizio complessivo sul contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria è sostanzialmente positivo, tuttavia non sfugge alla nostra attenzione un aspetto che desta qualche preoccupazione, perchè potrebbe condizionare l'offerta qualitativa delle prestazioni sanitarie.

A tal riguardo, auspichiamo che il processo di devoluzione delle funzioni di organizzazione e gestione della sanità alle Regioni con la previsione del riconoscimento, in capo ad esse, della potestà legislativa anche in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, avvenga in modo equilibrato, preservando al Governo ed al Parlamento, incisive funzioni di coordinamento, di monitoraggio e di verifica, al fine di garantire il rispetto dei principi universalistici e solidaristici del Sistema sanitario nazionale, nonché l'uniformità, l'appropriatezza e la qualità delle prestazioni erogate su tutto il territorio nazionale.

*Sen. CARRARA*

**Intervento integrale del senatore Brutti Paolo nella discussione generale sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

Le indicazioni di politica delle infrastrutture e dei trasporti contenute nel DPEF sono inadeguate, generiche, contraddittorie e per molti aspetti sbagliate. Le infrastrutture non sono messe in relazione alle esigenze della mobilità e della sicurezza dei cittadini e delle merci ma solo come pure occasioni di nuovi lavori pubblici. La selezione delle priorità non è fatta sulla base di un computo serio e attendibile dei costi e dei benefici. L'esempio del Ponte sullo Stretto è macroscopico. Esso collegherà due sistemi infrastrutturali fatiscenti, come dimostra il recente gravissimo incidente ferroviario, aggravando le situazioni di insicurezza e di congestione, con una chiara inversione delle priorità. Altrettanto può essere detto per l'avviamento contemporaneo di tre grandi trafori alpini ferroviari, senza una valutazione del carico attuale dei valichi ferroviari e senza indicare politiche di disincentivo del trasporto su camion nei valichi prossimi a quelli ferroviari in costruzione. Serve una politica dei trasporti per dare coerenza a quella infrastrutturale. La stessa affermazione che il 45% degli investimenti infrastrutturali dovrà essere localizzata nel Mezzogiorno è contraddetta dalle allocazioni concrete e dai tempi di avvio (l'*addendum* al Contratto di programma delle FS per il 2002 stanziava per il Sud il 2% delle risorse). Tra le priorità ferroviarie non risulta inserito il completamento del raddoppio della Napoli-Bari e non c'è più il completamento del raddoppio della Palermo-Messina, ma un intervento su una nuova direttrice Palermo-Catania, previsto per il 2008, che taglia fuori Messina (e quindi anche le adduzioni al Ponte) ed esclude interventi sul tratto funestato dall'incidente ferroviario. Spariscono tra le priorità importanti interventi previsti per il Centro Italia: la trasversale ferroviaria della Orte Falconara, la trasversale stradale Grosseto-Fano e il collegamento tra corridoi autostradali costituito dal nodo di Perugia.

È del tutto assente ogni quantificazione dell'apporto degli investimenti privati al piano delle infrastrutture. Non è indicato l'ammontare del Piano delle priorità delle FS e del Piano d'investimenti dell'ANAS. I contratti di programma di Ferrovie e ANAS non sono citati. La legge obiettivo è violata proprio nelle procedure, laddove esse prescrivono che le priorità di investimento si individuano nel DPEF e poi si inseriscono nella legge finanziaria. Al posto di questo c'è una tabella in cui sono indicati una parte degli interventi previsti nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001, senza motivazioni né accordi con le regioni. Dalla stessa tabella si evince che i primi cantieri apriranno non prima del 2003, anno in cui se ne avvieranno solo quattro. Giustamente l'ottava Commissione del Senato, nel suo parere, chiede la soppressione della tabella.

Nel triennio sono esposti investimenti per 22,5 miliardi di euro, senza evidenziare quanto sia da imputare al bilancio dello stato e quanto derivi da *project financing*. Questa cifra fa sì che la legge obiettivo per le grandi



opere, pure in sé insufficiente, assorbirà quasi la totalità degli stanziamenti in conto capitale, con gravi effetti sulla distribuzione territoriale delle risorse e dello stesso mercato delle opere pubbliche. Sono assenti nel DPEF le indicazioni quantitative riferite alla spesa per investimenti dell'anno 2003. La mancanza di progetti in cantiere e di risorse spendibili rende quanto mai aleatori gli obiettivi di crescita immaginati.

Il DPEF punta essenzialmente sul decollo di Patrimonio S.p.a. e di Infrastrutture S.p.a. per supplire alle carenze delle scelte di bilancio. Appare molto improbabile che si riesca concretamente ad attuare quest'operazione nei tempi e nei termini necessari a coadiuvare la crescita congiunturale. Queste società saranno impegnate per un tempo non breve nella ricognizione dei beni, nelle valutazioni di mercato, nella definizione degli interventi di valorizzazione.

Il processo di superamento degli assetti monopolistici dei trasporti e delle gestioni delle infrastrutture subisce in questo DPEF un arretramento: nel trasporto ferroviario, esentato per un altro triennio dall'avvio della competizione per l'affidamento dei servizi; nel trasporto locale, dove si attende ancora l'applicazione del decreto-legge n. 422 del ministro Burlando; nell'affidamento degli *slots* aeroportuali; nelle concessioni autostradali, in quelle portuali e in quelle aeroportuali. Nel trasporto merci su strada nulla viene detto per eventuali compensazioni fiscali della restituzione del bonus. Il DPEF conferma che il Governo non ha alcuna politica di settore per l'autotrasporto. Non persegue l'obiettivo di ridurre i costi di funzionamento delle imprese a livello di quelli europei, non incentiva l'aggregazione di imprese né la scelta della plurimodalità. Sarebbe necessario istituire un corpo ispettivo specializzato nella repressione delle violazioni delle norme specifiche dell'autotrasporto da parte dei vettori nazionali e stranieri, ma nel provvedimento urgente sul codice della strada non ve n'è traccia.

Sottopongo infine all'attenzione dell'Aula alcune proposte per il trasporto locale: per incentivare i cittadini a preferire questo trasporto attraverso l'introduzione di una detrazione d'imposta lorda degli abbonamenti annuali; per indurre un costante rinnovo del parco mezzi delle aziende di trasporto pubblico, dell'ordine di 4000 veicoli all'anno per un quinquennio, utilizzando una parte del gettito dell'accisa sulla benzina da destinare ad accendere mutui nei prossimi dieci anni. Se il nucleo centrale delle osservazioni fatte sulla parte infrastrutturale del DPEF verrà respinto, ciò aumenterà la già forte preoccupazione del Paese sul futuro del suo sviluppo.

Sen. BRUTTI Paolo

**Integrazione all'intervento del senatore Ruvolo nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

È superfluo evidenziare, a questo punto, le priorità se, come è evidente dalle tabelle presentate dal Governo, non risulta la previsione di alcuna opera nella Sicilia sud-occidentale, zona che registra il *gap* più ampio in materia di infrastrutture. Il ponte sullo Stretto di Messina è un'opera affascinante e di grande prestigio ma la Sicilia – così come anche la Calabria – sono Regioni che hanno bisogno di strutture primarie che devono assolutamente avere la precedenza nella realizzazione.

Quando avremo ridotto in maniera considerevole il divario tra Nord e Sud il ponte sullo Stretto sarà l'orgoglio di questo Paese, ma ora la sua realizzazione potrebbe essere considerata da una gran parte della popolazione siciliana un'opera opinabile.

Ora una breve considerazione sul settore della giustizia.

Il Governo precedente ha avuto la tendenza di accentrare la gestione dell'amministrazione giudiziaria presso i tribunali di maggiore importanza. La proposta di riconversione di questo processo, contenuta nel Documento, e cioè la revisione delle circoscrizioni giudiziarie tale da promuovere un decentramento sul territorio sia per la rilocalizzazione delle risorse umane sia per quella delle risorse strumentali è di vitale importanza nelle Regioni del Sud, dove la lotta alla criminalità organizzata e alla criminalità ordinaria ha bisogno di una capillare presenza dello Stato con strutture adeguate per la gestione dell'amministrazione della giustizia.

Concludendo il Documento di programmazione economico-finanziaria di questo Governo ha il mio voto favorevole, nella speranza che gli obiettivi da realizzare siano inquadrati in materia più funzionale alle esigenze del Paese e soprattutto dei Mezzogiorno.

Sen. RUVOLO

**Integrazione all'intervento della senatrice De Petris nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

OSSERVAZIONI AL DPEF: - Agricoltura

**Emergenza idrica del Paese:** c'è una grave sottovalutazione della gravità strategica del problema per l'agricoltura italiana, compare solo un accenno (pagg. 120-122) nel capitolo delle infrastrutture. La legge obiettivo dedica solo il 3% delle risorse alle infrastrutture idriche, se non si cambiano radicalmente le priorità interi comparti territoriali e produttivi sono destinati al disastro. Nessun accenno alla indispensabile attuazione della riforma istituzionale nel settore dell'acqua, prevista dalla legge Galli: secondo il professor Muraro, presidente del Comitato nazionale di vigilanza sulle risorse idriche, intervistato ieri dal Corriere, ci sono ancora ottomila enti idrici sul territorio italiano quando dovrebbero essere non più di un centinaio.

**Politica fiscale:** non c'è traccia del programma di riduzione del carico fiscale più volte annunciato da Berlusconi ed Alemanno. Per l'agricoltura si conferma il quadro attuale (IVA al 10%, IRAP al 1,9%) mentre mancano le risorse per attuare pienamente il credito di imposta per gli investimenti delle aziende agricole.

**Politiche della qualità alimentare e sicurezza:** siamo ancora alle dichiarazioni generiche, nessun impegno e percorso preciso su come avviare il nostro sistema agroalimentare su questa strada. Manca in particolare qualsiasi accenno all'Agenzia nazionale sulla sicurezza alimentare, uno strumento evidentemente indispensabile, ed indicazioni chiare sulla politica della tracciabilità, sulla quale anzi si registrano comportamenti contraddittori (vedi latte).

**Pesca:** praticamente assente dal DPEF, nonostante la grave situazione per il settore venutasi a determinare con la nuova Politica comune predisposta da Bruxelles e la conseguente necessità di riconvertire a fondo le politiche di settore. È necessario invece prevedere da subito interventi concreti per favorire la differenziazione multifunzionale delle imprese della pesca, in assenza della quale si prospetta una grave crisi occupazionale.

Sen. DE PETRIS

**Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 19 luglio 2002, ha trasmesso una relazione sulla relazione conclusiva dell'inchiesta amministrativa condotta dal prefetto Sorge in merito alle misure di protezione per il professor Marco Biagi, approvata dal Comitato medesimo il 18 luglio scorso (*Doc. XXXIV n. 2*).

Tale documento sarà stampato e distribuito.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio sviluppatosi tra il 15 e il 16 dicembre 2001 nel comune di San Gregorio Magno, composizione e elezione del Presidente**

Sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio sviluppatosi tra il 15 e il 16 dicembre 2001 nel comune di San Gregorio Magno, ai sensi dell'articolo 5 della deliberazione adottata dal Senato l'8 maggio 2002 i senatori: Baio Dossi, Battaglia Giovanni, Bettoni Brandani, Bianconi, Boldi, Borea, Carrara, Cortiana, Cozzolino, Danzi, Demasi, Fasolino, Liguori, Longhi, Ognibene, Rotondo, Salini, Salzano, Sanzarello, Tatò.

È stato altresì chiamato a presiedere la predetta Commissione, ai sensi dell'articolo 5 della citata deliberazione, il senatore Carella.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. PEDRIZZI Riccardo

Disposizioni per i progetti di adeguamento della strada statale Pontina n. 148 nel tratto Roma-Latina (1629)

(presentato in data **23/07/02**)

Sen. ROLLANDIN Augusto Arduino Claudio

Riconoscimento di un credito d'imposta per le opere di bonifica dall'amianto (1630)

(presentato in data **23/07/02**)

**Disegni di legge, assegnazione****In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. RIGONI Andrea

Modifiche all'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia (1588)  
(assegnato in data **23/07/02**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. ANGIUS Gavino ed altri

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del terrorismo (1602)  
previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 11° Lavoro  
(assegnato in data **23/07/02**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Sen. ACCIARINI Maria Chiara

Disposizioni in materia di riorganizzazione degli Istituti Italiani di cultura all'estero (254)  
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 11° Lavoro  
(assegnato in data **23/07/02**)

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. MARINO Luigi ed altri

Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1428)  
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri, 5° Bilancio  
(assegnato in data **23/07/02**)

**Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 23/07/2002 le Commissioni 2° e 3° riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno» (1524)

C.2412 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1722);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno» (1525)  
C.2074 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1721).

### Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il pentito Pasquale Galasso tra il 1992 e il 1999, mentre fruiva del programma di protezione, ha continuato a curare gli affari della sua cosca;

che il pentito ebbe ad accusare politici ed imprenditori poi risultati innocenti;

che il pentito Pasquale Galasso è stato rinviato a giudizio per riciclaggio e false fatturazioni;

che questi reati venivano commessi nonostante i controlli che dovevano essere effettuati dai N.O.P.,

si chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti di quei funzionari che hanno assecondato i disegni criminali del pentito Galasso.

(2-00219)

### Interrogazioni

CARELLA, BOCO, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

30 milioni di cittadini italiani residenti in un'area geografica rappresentata dalle isole e dalle regioni centro meridionali sono ora privati dell'acqua per vivere, con migliaia di agricoltori e allevatori spremuti fino all'ultima goccia di sudore, delusi da un modello di sviluppo agricolo che faceva sognare immense pianure irrigue come la California, ora pesantemente consumate dai processi di desertificazione;

l'opinione pubblica italiana così pesantemente colpita, dopo l'ubriacatura sulla faraonica spesa per realizzare il ponte sullo Stretto di Messina, è convinta, come noi, che mancano le risorse economiche per fare fronte alla tragedia idrica e alla sete, che mancano le idee-progetto per garantire a tutti l'eguale diritto di accesso all'acqua, dando la giusta acqua a tutti;

la stessa popolazione, mentre è costretta ad un limitatissimo accesso all'acqua, sente arrivare dalla Sicilia l'allarme del monopolio mafioso sulla distribuzione delle risorse idriche, e dall'Acquedotto Pugliese un contraddittorio sentimento di solidarietà in quanto più sensibile alle

istanze dei consorzi di bonifica, non riuscendo più a mediare i bisogni tra usi domestici e usi agricoli o industriali, e a programmare una sana politica di approvvigionamento idrico e della sua distribuzione, ragione per cui fu costituito;

il 40% delle risorse idriche potabili vanno perse nelle condutture e negli impianti colabrodo, mentre le acque potabili di buona qualità, quasi il 97% del totale, vengono continuamente sperperate in usi impropri, come gli usi sanitari domestici che arrivano fino a 500 litri pro capite nelle aree metropolitane, o peggio ancora nei processi industriali, oppure in agricoltura, come impietosamente illustrato dai dati allarmanti forniti dal C.N.R. e dal Professor Riccardo Petrella, tra i massimi esperti mondiali del problema;

questo contesto descrive una situazione sociale e ambientale grave che smaschera la situazione tragica e comica nel contempo in cui versa l'Italia, dove quasi nulla è l'attività di recupero delle acque sporche, per riutilizzarle a scopi industriali e irrigui, vista l'assenza e il cattivo funzionamento dei depuratori, con lo sperpero quotidiano di milioni di metri cubi di acqua;

la situazione è tale e dà forza ad un antico allarme ambientale, dagli scriventi denunciato chiedendo ai governi dell'Ulivo di aumentare, per esempi, gli stanziamenti per le opere di depurazione; durante gli stessi governi gli scriventi si sono impegnati nel favorire la ristrutturazione delle vecchie abitazioni nei centri storici introducendo innovazioni negli impianti idrici e contribuendo a far fronte alle perdite in condotta;

lo stesso allarme ambientale degli interroganti sui mutamenti climatici mostra a tutti come gli effetti di cicli metereologici siano sempre più simili a quelli della desertificazione, con precipitazioni piovose temporalesche brevi e intense concentrate soprattutto nei periodi estivi;

per la loro natura queste precipitazioni poco aiutano a ricostruire le riserve idriche e flagellano invece un territorio nazionale afflitto da dissesto idrogeologico e dalla cementificazione di vaste aree, di interi alvei di fiumi e di superfici drenanti, ragione per cui durante la partecipazione nei governi di centro - sinistra gli scriventi hanno avviato una vasta campagna di opere pubbliche per un primo risanamento del territorio;

le acque di precipitazione e di scorrimento superficiali ora disperse, anziché essere captate da nuove e dannose grandi dighe potrebbero essere raccolte in appositi sistemi di fogna bianca, ed accumulate per gli usi sanitari e irrigui sia urbani, sia privati che industriali, attraverso un sistema di reti duali prossime all'utenza, per differenziare le acque di buona qualità da quelle a solo uso sanitario, come già avviene nei paesi nord europei;

negli anni dei governi di centro - sinistra gli scriventi hanno emanato due delibere CIPE, la numero 299/99 Programma Nazionale per la Lotta alla siccità e alla desertificazione, e la delibera CIPE del 3 maggio 2001 per l'Assegnazione di risorse destinate al funzionamento del comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione;

nell'attuale piano del Governo, delibera CIPE 21 dicembre 2001, non si prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche degli acquedotti, e non si prevede nulla per interventi infrastrutturali più in generale utili, per esempio, per promuovere la depurazione delle acque nere, considerando l'esiguità dei fondi previsti nel prossimo decennio per le reti idriche rispetto alle già relativamente scarse risorse destinate al Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare:

per promuovere il buon uso dell'acqua sia in termini di risparmio che in termini di corretto utilizzo domestico, irriguo, industriale, anche attraverso l'istituzione in Italia della giornata mondiale per l'acqua il 22 maggio, per promuovere apposite campagne di sensibilizzazione;

per dare seguito ai programmi di lotta alla siccità e alla desertificazione proposti dai precedenti Governi;

per quantificare e aumentare le risorse economiche da destinare agli interventi di lotta allo sperpero delle acque di buona qualità, anche controllando le perdite delle condutture, per favorire il recupero e il riuso delle acque reflue e di quelle piovane;

per contrastare tutti quei fenomeni che impediscono l'eguale diritto dei cittadini di accesso all'acqua e non assicurano la giusta acqua per tutti.

(3-00559)

CREMA, MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

la dinamica e gli eventuali responsabili del grave incidente ferroviario che si è verificato sulla linea Palermo-Messina causando la morte di otto viaggiatori e un numero notevole di feriti;

se fossero state effettuate recentemente, in particolare nella suddetta tratta, le necessarie opere di manutenzione, il materiale usato e tutte le opportune verifiche che la rete ferroviaria comporta;

se il Governo non ritenga opportuno affrontare in modo definitivo l'ammodernamento della nostra rete ferroviaria, che solo per il 38% risulta completata con il doppio binario, poiché la sicurezza delle ferrovie non può essere affidata al caso;

se non ritenga infine opportuno destinare i fondi necessari a questo delicato settore, ponendo termine alla dissennata politica di risanamento, da parte dei vertici delle Ferrovie, attraverso tagli al personale e risparmi sulle spese gestionali.

(3-00560)

GARRAFFA, BRUTTI Paolo, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, ROTONDO, VISERTA COSTANTINI, FALOMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che la tragedia di Rometta a Mare manifesta l'improrogabile esigenza di avviare e concludere i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina;

considerato che i Sindaci dei Comuni che si affacciano sulla costa tirrenica avevano più volte evidenziato la pericolosità dell'assetto dei bi-



nari della stessa tratta ferroviaria, chiedendo una misura necessaria a garantire non solo la sicurezza ma anche una strategia di interventi per lo sviluppo dell'intera zona;

tenuto conto che le stesse richieste erano già state sottoposte al Presidente della Regione Sicilia, On. Cuffaro;

visto che le cause della sciagura sembrerebbero riconducibili al cedimento strutturale della rete su cui viaggiava il convoglio Palermo-Venezia;

premessi inoltre che:

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha presentato al Parlamento l'Addendum al Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato, in cui sono previsti investimenti pari a 4,6 miliardi di euro, di cui il 50% destinato all'alta velocità e solo il 2% della rimanente somma al Sud;

l'attuale Presidente della Regione ha dichiarato che esiste un problema di reperimento delle risorse, che in questa fase lo stanziamento non è sufficiente a coprire il costo dell'intera opera, che egli stesso ha constatato che sui 230 Km. della tratta restano ancora da finanziarne 80, di cui la relativa progettazione dovrà essere rielaborata per superare i problemi di impatto ambientale, e che il tracciato del secondo binario sino a Messina dovrà attendere le nuove fasi della programmazione delle risorse che il Governo nazionale vorrà destinare alla Sicilia;

evidenziato che i collegamenti autostradali tra Palermo e Messina, non essendo ancora terminati, producono grave nocimento alla viabilità ed allo sviluppo socio-economico dell'intera Isola,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto accaduto e di quanto rilevato in questo atto, che evidenzia ancora una volta le conseguenze della disattenzione verso le esigenze del Sud e della Regione Siciliana, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rivedere gli impegni assunti a fronte di una struttura ferroviaria della Sicilia che ancora fa riferimento all'epoca borbonica ed avviare una strategia di interventi che parta dalle emergenze per giungere ad una normalità di servizi pubblici e di infrastrutture che consentano all'Isola di superare un grave divario con le altre Regioni del Centro e del Nord Italia.

(3-00561)

SODANO Calogero, SUDANO, CIRAMI, COMPAGNA, FORTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in seguito al deragliamento del treno Palermo-Venezia, avvenuto sabato sera, presso la stazione di Rometta Marea, che ha causato la morte di otto persone, la Procura di Messina ha aperto un fascicolo contro ignoti per disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo;

l'interesse della Procura si concentra soprattutto sull'area del disastro e pertanto è stato deciso il sequestro di tutta la documentazione relativa ai lavori effettuati negli ultimi 45 giorni su binari, massicciate, traverse, scambi, ganasce e bulloni nel tratto di 2.500 metri fra le stazioni di Venetico e Rometta Marea,

si chiede di conoscere quali notizie a tutt'oggi si hanno in merito alla dinamica dell'incidente e quali atti il Governo abbia intrapreso, o intenda intraprendere, per migliorare il livello di sicurezza di una tratta ferroviaria particolarmente carente.

(3-00562)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il giorno 14 giugno 2002 veniva inaugurato a Napoli l'IFT (impianto formazione treni) alla presenza dell'ingegner Vicedomini, quale responsabile dell'unità divisione passeggeri, manutenzione e trazione di Napoli, del signor Marano, capotecnico titolare dell'OMV Napoli, del signor Simeoli, capotecnico titolare OML di Napoli smistamento, oltre alle rappresentanze sindacali regionali;

l'IFT è stato costruito per la manutenzione ed il lavaggio degli ETR 500 ed è composto da 12 binari, 6 all'interno del capannone per la verifica e la manutenzione dei treni, 6 all'esterno per il lavaggio. I 6 binari del capannone non hanno protezioni (o pareti) laterali, i 6 esterni sono situati sul terrapieno e i manovratori e gli operai sono costretti ad operare a contatto di rifiuti di ogni tipo. Inoltre i lavoratori delle pulizie non sono stati istruiti rispetto alle nuove tecnologie per il lavaggio;

il personale che lavora all'IFT è composto dai manovratori dell'ex rimessa (2 per turno), da 4 operai dell'OML e dagli addetti alla verifica di Napoli centrale. Il turno di lavoro è a ciclo completo 24 ore su 24;

su disposizione dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato venivano agganciati tre locomotori (402.444-656) da trasportare nel capannone per dare inizio all'inaugurazione. Ad un certo punto gli stessi si impigliavano pericolosamente nelle strutture in ferro del capannone. Solo la prontezza di riflessi del primo tecnico evitava la tragedia;

in generale le condizioni lavorative sono particolarmente gravose per i lavoratori delle pulizie. In particolare gli operai che operano sui 6 binari all'interno del capannone sono i più esposti ai pericoli; infatti lì non esistono marciapiedi, i binari sono poggiati su cilindri di cemento armato onde permettere l'ispezione delle sottocasse. Anche le operazioni di aggancio e sgancio si effettuano sul vuoto. Inoltre mancano gli spogliatoi, l'acqua potabile, i gabinetti, le docce, un magazzino con gli attrezzi e i pezzi di ricambio,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire e chiedere chiarimenti all'azienda riguardo alla sicurezza di un impianto appena inaugurato.

(4-02723)

NESSA. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 33, comma 6, della legge 5 febbraio 1992, n.104, già modificato con legge 8 marzo 2000, n. 53, capo V, articolo 19, prevede l'inserimento della parola «alternatività» dei permessi dei tre giorni mensili e della riduzione di due ore della giornata lavorativa;

la legge n. 104/92 è una normativa che tutela in toto i portatori di *handicap* minorenni e maggiorenni;

la stessa legge tutela il diritto al lavoro anche dei portatori di *handicap* in situazioni di gravità, riconosciuti da apposita Commissione Invalidi Civili;

considerato che i portatori di *handicap* non possono effettuare un'intera giornata lavorativa, quindi sarebbe giusto che vi sia una riduzione dell'orario di lavoro nella misura di due ore giornaliere,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia opportuno ripristinare quanto stabilito dall'articolo 33, comma 6, della legge 104 n. 1992, in modo da permettere alle persone handicappate maggiorenni in situazioni di gravità di poter usufruire di permessi giornalieri.

(4-02724)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella «relazione Mandelli», sull'uranio impoverito, sono riportati dati che si basano su una presenza di circa 40.000 militari nei Balcani (nell'ultima relazione si parla di 43.000);

nella prefazione al Libro Bianco della Difesa del 2002, a firma dell'on.le Antonio Martino, libro che riporta la situazione esistente al 18 ottobre 2001, è scritto che, a proposito delle presenze nei Balcani, si tratta di «9.000 uomini moltiplicati per 3 o al massimo 30.000»;

nelle relazioni Mandelli viene, quindi, preso in considerazione un numero di presenze che supera di circa 10.000 quelle effettive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda disporre:

una immediata ricalcolazione dei dati, viste le ovvie conseguenze circa gli effetti dell'uranio su un diverso numero di presenze nei Balcani;

una attenta revisione per individuare il personale che è stato effettivamente esposto a rischi nei Balcani perché operante in zone colpite e senza avere adottato misure di protezione, escludendo dal calcolo il personale in Albania, Macedonia e Kosovo, e includendo la Bosnia;

la conoscenza dei dati geografici circa la posizione degli obiettivi colpiti in Bosnia, che risultano dai rapporti di volo degli aerei partiti dalla base di Aviano;

se risponda al vero che i dati su cui si sono basate le relazioni Mandelli non furono resi noti alle associazioni che ne avevano fatto richiesta per le incertezze e imprecisioni sui dati stessi.

(4-02725)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione all'appello lanciato a mezzo stampa dal maresciallo Marco Diana, di Villamassargia (Cagliari), ammalato di un tumore, in gravi condizioni e in una disperata condizione economica ( ha speso oltre 30 milioni di vecchie lire per cure mediche), perché non vi sia stata nessuna assistenza da parte del personale militare tenendo conto che il maresciallo Diana ha partecipato alle missioni in Somalia e in Bosnia dove i nostri reparti hanno operato senza alcuna protezione dalle armi all'uranio impoverito.

Per conoscere inoltre:

come sia possibile che se da una parte vengono risarcite con 4 miliardi di vecchie lire ciascuna delle vittime della sciagura del Cermis, dall'altra non si trovino i fondi per l'immediato sostegno ad un militare in così gravi difficoltà;

i motivi per cui nessun militare in Sardegna sia stato inviato a dare un minimo di sostegno al maresciallo ammalato e in particolare nessun medico militare se ne sia preso cura;

se sia stata disposta una indagine per accertare i gravi fatti che il maresciallo denuncia nel suo appello pubblicato il 30 giugno 2002 dal quotidiano «L'Unione Sarda».

(4-02726)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione ai criteri di valutazione e selezione del personale militare e alle classifiche assegnate in base alla valutazione stessa, seguite da due revisioni di superiori di grado al compilatore, quale attendibilità si possa dare a queste valutazioni;

in particolare, quale valore possa attribuirsi ad una classifica «nella media», assegnata ad un ufficiale di cui sono state così definite le qualità:

per quanto concerne le qualità morali e in specie la capacità di giudizio e spirito critico: avventato, opportunist, leggero, partigiano, conformista, polemico; per quanto concerne la sincerità, lealtà, rettitudine, si legge: menzognero, poco leale, accomodante;

per quanto concerne le qualità professionali e in particolare l'atteggiamento verso i superiori, colleghi e inferiori si legge: ambiguo, scorretto, servile, presuntuoso, egoista, aggressivo, partigiano, indecoroso, debole; quanto alla capacità di giudicare i dipendenti: superficiale, partigiano, arbitrario, e quanto alle qualità specifiche relative alla risoluzione dei problemi e conclusioni di studi affidatigli: lento, pedante, critico, distruttivo, non propositivo, polemico;

se queste siano le caratteristiche di un ufficiale italiano classificato «nella media» e se non si ritenga che ciò sia altamente preoccupante;

se non si ritenga, sulla base di quanto sopra segnalato, di dar corso ad una inchiesta circa le modalità di valutazione del personale, di compilazione e revisione dei giudizi e di selezione;

se non si ritenga che ufficiali che rispondono alle caratteristiche sopra indicate non possano permanere in servizio e per di più essere considerati «nella media», e ciò anche nel quadro di una necessaria uniformità

di valutazione nell'ambito di operazioni interalleate e nella prospettiva di una integrazione europea.

(4-02727)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che la popolazione di Brindisi ha evidenziato, in varie occasioni una carica umana ed una capacità di corrispondere con generosità ed altruismo, ai bisogni dei vari profughi albanesi e non solo, che va senz'altro unanimemente riconosciuta;

che i brindisini, popolo di mare, abituati a comprendere i rischi che dallo stesso mare provengono, proprio in occasione dello sbarco di migliaia di profughi albanesi, dieci anni fa, si distinsero in maniera eclatante facendo fronte all'emergenza a cui si mostrarono impreparati gli enti preposti;

che scattò in quei giorni, una indimenticabile gara di generosità, una catena di solidarietà, dove i brindisini, popolo sempre pronto all'accoglienza degli altri, ai quali non ha mai negato e non nega solidarietà gratuita, hanno saputo esprimere il massimo di se stesso;

che per questa ragione, per riconoscere «a ciascuno il suo», tenendo presente una idea venuta in mente all'Ammiraglio Fadda, Presidente della Lega Navale di Brindisi, va dato alla città e ai suoi cittadini, un giusto riconoscimento, che significandone la generosità e la propensione alla generosità, indichi, nel giorno della memoria, cioè il 12 novembre, una data di distinzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se per questo importantissimo evento venga attribuita una medaglia al Merito Civile e che questa venga consegnata il 12 novembre, data in cui il Presidente della Repubblica sarà a Brindisi per la ricorrenza del giorno della memoria dei Caduti in mare, come disposto dalla legge di recente approvata dal Parlamento;

se risulti già avviata una pratica di attribuzione della medaglia al Merito Civile, nel qual caso essa andrebbe accelerata;

se si ritenga, nel caso non esista alcuna pratica, di dover dar corso all'iter per il riconoscimento dell'onorificenza.

(4-02728)

BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data anteriore al 6 maggio 2002 è pervenuta ad un diffuso ed autorevole settimanale, una documentazione riguardante il signor Antonino Arconte, alla quale sono seguite dichiarazioni di evidente gravità, a proposito del sequestro di Aldo Moro, passate quasi del tutto sotto silenzio;

nella documentazione richiamata è compreso un foglio che apparentemente conteneva disposizioni emanate da un ufficio dipendente dal Ministero della difesa;

secondo quel foglio si sarebbe autorizzata una persona indicata con la sigla G219 ad «operazioni di ricerca – contatto con gruppi del terrori-

smo mediorientale al fine di ottenere collaborazione e informazioni utili alla liberazione dell'On. Aldo Moro»; ma la data di queste disposizioni sarebbe quella del 2 marzo, vale a dire di quattordici giorni anteriore alla data del rapimento dell'On. Moro e dell'eccidio della sua scorta,

si chiede di conoscere:

se il soggetto a cui si riferisce la documentazione sia stato effettivamente alle dipendenze del Ministero della difesa o sia stato comunque reclutato per attività di *intelligence*;

se il documento possa considerarsi in qualche modo attendibile, e in particolare se possa esserlo la data in esso indicata;

i motivi per cui non vi sia stata finora da parte del Ministero della difesa una dichiarazione puntuale e chiarificatrice volta a sgomberare il campo dai gravissimi sospetti che queste notizie hanno sollevato.

(4-02729)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che nell'anno 2000, prima che si insediassero in Regione Liguria una Giunta di centrodestra, nell'Ospedale «Padre Antero» di Genova Sestri, erano ultimati i lavori del nuovo Pronto Soccorso;

che erano in fase avanzata i lavori di realizzazione delle nuove sale operatorie e dei letti di terapia intensiva postoperatoria;

che era stata indetta una gara per l'acquisto di un macchinario per la risonanza magnetica;

considerato:

che, ad oggi, tutti i lavori sono fermi e che non è stata acquistata la risonanza magnetica;

che, invece, è in funzione il nuovo pronto soccorso;

che, per carenza di infermieri, è stato chiuso «provvisoriamente per ferie» il reparto di ortopedia;

che l'UTIC, fiore all'occhiello dell'ospedale, è lasciata languire non facendo le necessarie manutenzioni ordinarie e straordinarie, non sostituendo o ammodernando le apparecchiature guaste od obsolete e non acquistando i moderni ritrovati della scienza e della tecnica;

ritenuto che le popolazioni di Sestri, Cornigliano e del Ponente difenderanno energicamente il loro ospedale situato in una delle zone più insalubri della città,

si chiede di sapere:

se siano vere le voci insistenti che danno per certa la chiusura dell'UTIC di Sestri e l'apertura di una nuova UTIC a Voltri;

se il reparto di ortopedia, terminate le ferie estive, sarà riaperto;

se vi sia un piano della Regione Liguria e, per essa, della ASL n. 3 genovese di arrivare, progressivamente, alla chiusura dell'ospedale.

(4-02730)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto qualche giorno fa a Chiaravalle Centrale (Catanzaro) dove persone non identificate hanno lasciato una bottiglia di benzina con accanto un accendino di fronte alla casa di Giuseppe Maida, vicesindaco di Chiaravalle;

che Giuseppe Maida ha ricoperto la carica di Sindaco di Chiaravalle per otto anni e dal maggio del 2001 è assessore all'urbanistica;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Chiaravalle Centrale creano un clima di tensione e di allarme nella cittadinanza tutta;

considerato:

che il Prefetto di Catanzaro, Dott. Catenacci, ha convocato, ieri mattina, il Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza per affrontare la questione e nell'occasione si è discusso anche dell'intera problematica legata alle intimidazioni subite dagli amministratori locali;

che il Sindaco della città, Nino Bruno, ha convocato per il 1° agosto una seduta del Consiglio comunale aperto alla cittadinanza;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'ordine, nei confronti delle attività svolte dagli amministratori locali al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione;

che l'emergenza criminalità è una delle emergenze maggiori per il Meridione ed in particolare per la Calabria,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire agli amministratori democraticamente eletti dai cittadini il normale svolgimento dei loro compiti istituzionali.

(4-02731)

CASTELLANI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

la Soc. Terna del gruppo Enel ha ripreso i lavori di costruzione dell'elettrodotto che attraversa il Comune di Spoleto in località Valle S. Martino;

tale decisione ha nuovamente destato notevole preoccupazione nella popolazione interessata sia per il probabile inquinamento da elettromagnetismo sia per i danni all'ambiente che l'elettrodotto arreca in una zona di particolare pregio;

contro il tracciato dell'elettrodotto si è già espresso unanimemente il Consiglio comunale di Spoleto, che ha anche impugnato dinanzi al TAR dell'Umbria il decreto prefettizio di occupazione di urgenza;

a tutt'oggi le istanze del Comune e della popolazione non hanno avuto adeguata risposta nè sotto il profilo dell'impatto ambientale nè sotto quello della tutela della salute dei cittadini abitanti nella zona,

si chiede di conoscere:

quali siano state le valutazioni di impatto ambientale effettuate per la costruzione dell'elettrodotto;

quali le valutazioni circa la tutela della salute dei cittadini interessati;

se si intenda adottare gli opportuni provvedimenti, compresa la eventuale sospensione dei lavori, atti a garantire l'assoluta salubrità dell'impianto e la ricerca di diverse ed alternative soluzioni progettuali.

(4-02732)